

# ISTRUZIONE

DEI CONFESSORI E DEI PENITENTI

Per amministrare e frequentare degnamente  
il Santissimo Sacramento della  
PENITENZA.

1266

OPERETTA

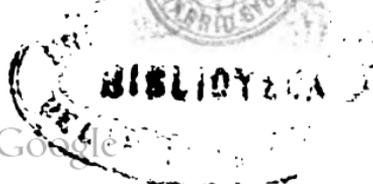
DI F. DANIELLO CONCINA

DELL' ORDINE DE' PREDICATORI.



IN VENEZIA

PRESSO SIMONE OCCHI.  
*Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.*  
MDCCLIII.



1015712

# CAPITOLO I.

## INTRODUZIONE.

I.  A istruzione, che di presente io vi porgo, o Cristiano Lettore, è già stampata nel secondo Tomo della Storia del Probabilismo e del Rigorismo. Ma perchè non hanno tutti il comodo o di provvedersi, o di leggere i due

grossi Tomi di questa Storia; perciò alcuni dotti, e zelanti uomini hanno giudicato bene e alla salute eterna delle anime grandemente profittevole di ristampare con l'aggiunta di alcune poche cose in libretto a parte una così importante Istruzione dei Penitenti e dei Confessori. Tra tutte le dignità della Cristiana Religione, tra tutt' i Ministeri, quello di Confessore è il più sublime, il più eminente. Il Sacerdote nel tribunale della penitenza sostiene la persona, e maestà di Dio Giudice clemente, e giusto, che condona i peccati. *Quis est hic qui etiam peccata dimittit?* sorpresi esclamavano i Giudei, conoscendo anch' essi, che la potestà di rimettere i peccati è propria di Dio solo, il quale per li meriti infiniti di Gesù Cristo suo figliuolo si è degnato di comunicare tale facoltà ai Confessori suoi Ministri. Tutte le persone più eminenti della Cattolica Società, i Vescovi, gli Arcivescovi i Patriarchi i Pontefici Sommi, non che i Principi, i Re gl'Imperatori,

sono astretti di piegare con profonda umiltà le ginocchia ai Confessori, quali vicegerenti di Dio, che dispensano in virtù dei meriti immensi del nostro Signor Gesù Cristo l'assoluzione dai peccati ai penitenti ben disposti e sinceramente contriti: e la negano ai penitenti indisposti, e di pura comparsa. I Confessori si possono giustamente chiamare i Padri della Patria Cristiana, i conservatori della pubblica tranquillità, i custodi, e ristauratori della Santità, i castigatori dei vizj, e de i misfatti.

II. Voi di quinci comprendete, o Cristiano Lettore, che l'argomento, cui imprendo a trattare, è dell'ultima importanza, e di estrema gelosia. Io bramerei di avere e la prudenza necessaria per esaminarlo, senza che alcuna delle mie parole potesse venir presa in sinistra parte; e la scienza ed eloquenza valevole per insinuarlo, e persuaderlo con profitto. L'una, e l'altra, ma specialmente la prima, io imploro co' più umili sentimenti dalla divina Misericordia per i meriti infiniti di Gesù Cristo. Io protesto dinanzi a sua divina Maestà, che altra mira io non ho, nè altro fine in tutto ciò, che son per dire, che la istruzione edificante de' Fedeli, e la loro eterna salute. Ciascheduno è padrone d'interpretare a suo talento quanto sono per iscrivere; ma quegli, che giudica tutti, egli è Iddio solo. Io sono certo, che tratto un argomento di gravissima importanza, e capace di partorire copioso profitto. La sola sterilità della mia favella, la privazione ed in chi scrive, ed in chi legge, di quella unzione celeste, che feconda rende, ed ubertosa la parola san-

santa, possono essere l'impedimento del fospirato effetto. Io frattanto da parte mia procurerò almeno di esplicare quanto ho proposto con la possibile chiarezza, e con tutte le necessarie riserve. Iddio mi è testimonio, che io non intendo di ferire chiechessia, ma soltanto di suggerire, e di esplicare ciò, che giudico profittevole alla istruzione de' meno periti. Nulla dirò di mio arbitrio; ma il tutto confermerò coll' autorità de' Padri antichi, e moderni, de' Vescovi santi, e de' Teologi e Probabilisti, ed Antiprobabilisti. Voi siete pregato, o cortese Lettore, di considerare, che uno de' maggiori mali del secolo nostro egli è di unire insieme e Sacramenti e peccati. I peccati sempre sono stati, e sempre vi faranno finchè viviamo in questa valle di lagrime; ma il far passare per virtù lo stesso vizio, il frequentare i Sacramenti santissimi, e vivere secondo le ree costumanze del Mondo corrotto, sono que' mali sommi, che dobbiamo procurare con particolare zelo d'exterminare dal Mondo. Voi siete testimonio, che le stesse femmine, ed uomini, che frequentano quasi cotidianamente e giuochi, e conversazioni promiscue, e teatri, e lusso, e pompe, e che vivono in continue morbidezze, si accostano insieme a' sagri Altari senza veruna riforma di costumi. Questo è un fatto manifesto a tutto il Mondo. La nostra santa Madre Chiesa illuminata, e diretta dallo Spirito Santo ha temperato, è vero, il rigore delle penitenze esteriori, che per tanti secoli doveano premettere i peccatori convertiti, innanzichè fossero ammessi alla santissima Comunione; ma non perciò ha ella

cambiato lo spirito della penitenza. Nel Libro della *Disciplina Antica e Moderna* al Capitolo X. ho dimostrato, che se la Disciplina moderna approvata dalla Chiesa medesima è differente dalla vetusta quanto alla lettera del digiuno, ella è la medesima quanto allo spirito onde deesi praticare. Similmente replico al presente, che se Chiesa santa ha moderata la severità prisca delle penitenze esteriori, non ci ha neppur in un apice dispensati da quello spirito di penitenza, di contrizione, di purità di cuore, che si richiede per degnamente frequentare i santissimi Sacramenti. Anzi quanto minori sono le pene afflittive del torpo, tanto più fervente debb'esser la contrizione, più acerbo il dolore, più abbondanti le limosine. Questo sincero spirito di cristiana penitenza, l'allontanamento da' pericolosi divertimenti, e dalle occasioni, l'emenda reale de' proprj peccati, e degli abiti depravati, non è nè una cosa di Disciplina variabile, da cui la Chiesa possa dispensare; ma è un dovere intrinseco, immutabile, comandato da Dio, e necessario per salvarsi. La contraddizione a' proprj appetiti, la vittoria delle passioni, la vigilanza, la sollecitudine nell'interesse della salute, le violenze continue dello spirito contra la carne, camminare per la via stretta, spinosa, ed angusta, sono forse cose comandate da Gesucristo nel suo Vangelo a' Cristiani de' primi secoli, e non a' Cristiani moderni? E' forse divenuta più larga la via del Cielo? Fu per avventura più severa in que' primi secoli di Redenzione la divina Giustizia? L'acquisto del Paradiso si vende forse a' tempi nostri a mi-

minor prezzo? Ah noi stolti, se il crediamo! Ma per non trattenervi più del giusto in questo Proemio, io vi prego, o benigno Lettore, di leggere tutti interi i seguenti capitoli, prima di formare il vostro giudizio su questa causa, che è tutta vostra, e da cui in gran parte dipende la vostra salute eterna. Giovami bene di avvertirvi che io riferirò le opposizioni degli avversarj tali quali sono nella detta Storia. Ad alcuni per avventura sembrerà meno opportuno il vedere in un libretto diretto ad ammaestrare i Cristiani inserite obiezioni, e contrasti. Ma secondo me questi vanno a gran partito errati. Imperciocchè è di necessità indispensabile il disingannare i semplici da quelle false massime che alcuni fautori della Morale dolce sogliono disseminare.

## C A P I T O L O II.

*Occasione di trattare il proposto argomento.*

I. **N**ella Prefazione Apologetica, premessa alla *Quaresima Appellante* al paragrafo settimo, incidentalmente io feci menzione dell'obbligo, che incombe a' Cristiani di sciegliersi un Confessore saggio, e dotto, secondo che le circostanze, e stato loro richieggono. I miei Avversarj, per avere soltanto ciò indicato, per imprudente, e temerario mi hanno pubblicamente spacciato. Per mettere la verità nel suo giusto lume, prima di tutto io voglio esporre il corpo del delitto, che mi viene imputato: cioè a dire, mi conviene trascrivere quanto ho sopra tal argo-

mento detto al citato luogo , nella occasione di sciogliere un obbietto contra la sentenza del digiuno , che ivi difendo . Ho scritto dunque così .

Voi per ultimo l'autorità mi opponete de' vostri Confessori , i quali vi dicono , che lecitamente nel caso della detta dispensazione potete cenare . Se a questa obbiezione io vi rispondessi , che l'autorità de' Confessori vostri non è sempre sicura regola della vostra coscienza , voi di sdegno vi accendereste contro di me . Voi gridereste: Come? Ci danneremmo noi forse , le opinioni seguendo de' direttori nostri spirituali ? Tolga Iddio da me l'asserirvi , che voi vi dannerete . Questo è un tremendissimo secreto a Dio solo riserbato . Rispondo bensì , che voi potete dannarvi insieme con i Confessori vostri . E questa è una verità evangelica . *Se un cieco ( dice Gesucristo in S. Matteo ) dia la mano ad un altro cieco , cadono amendue nella fossa ( a )* . Questa è una verità , che dovrebbe farvi temere , e tremare : verità , che destarvi dovrebbe dal sonno di quella funesta sicurezza onde voi fallacemente vi lusingate di camminare sempre mai sicuri sotto la scorta di qualunque direttore , e Teologo . Sappiate adunque , che voi con tutte le licenze de' Medici corporali , con tutte le assicuranze , cui fanvi i vostri Teologi , potete peccare , e dannarvi ,

co-

---

( a ) Cæcus si cæcus ducatum præstet , ambo in foveam cadunt. *Matth.* 15.

come osserva il Padre Michele Elizalda . *Quello poi ( così egli parla ) che molti si danno a credere , cioè di non poter peccare avendo ottenuta la licenza di ambidue i Medici , vale a dire tanto di quello dell' anima , quanto di quello del corpo , è falso , come di sopra si è con chiarezza dimostrato de' Maestri : e l' uno , e l' altro Medico può peccare , e quegli ancora che siegue il loro parere (a) .* Nè vi credeste esser questa una sentenza rigida : perchè , come ho accennato , è una verità evangelica , infallibile presso tutti e quanti i Teologi . Voi medesimi ne siete persuasi , che non tutti i Cristiani , e Cristiane , che sotto la direzione de' loro Confessori , e Teologi fanno accoppiare una vita la più vana , e mondana con frequenza de' sagrofanti Misteri , sieno per giungere a salvamento .

Voi ripigliate , che queste sono dottrine vevoli a sconvolgere un Mondo intero , ed a riempiere di scrupoli , di rimorfi continui le anime più bene aggiustate . Ma io replico , che queste sono dottrine capaci di squarciare quel denso velo di erronea persuasione , onde voi vi adulate , che i vostri direttori possanvi portare in paradiso , senza che voi osserviate il santo Vangelo . Non dovremmo noi dunque rendere credenza a' Confessori nostri ? Guai a me , se ciò v' insinuassi , Dovete credere a' vostri Confessori , ma non a di-

---

(a) *Quod vero multi censent, se habita licentia utriusque Medici, peccare non posse, falsum est, ut supra de Magistris ostensum est: & uterque Medicus peccare potest, & etiam qui sequitur,*

tutti. *Figliuoli* ( diceva S. Giovanni ) *non istate a prestar credenza a qualunque spirito , perchè vi assicuro che molti falsi Profeti sono sorti nel Mondo* (a). Dovete credere ai dotti, zelanti, e prudenti; e non dovete credere a quelli, che della Sapienza celeste sono privi. Dovete esplorare, se il loro spirito sia divino, ovvero mondano. *Probate spiritus si ex Deo sint*. E come sapremo noi persone di Mondo, senza lettere, e senza studio, gli abili Direttori distinguere dagl'inabili? La pietra di paragone, onde i veri da' falsi Profeti discernere, ve l'assegna il Vangelo. Quegli che vi conducono per quella strada, che Gesucristo di propria bocca attesta essere angusta, e stretta, ripiena di croci, di patimenti, di tribulazioni, di digiuni, di penitenze: quegli, che staccano il vostro cuore dagli affetti terreni, e carnali, e della celeste fiamma divina ardente lo rendono; sono certamente i veri e santi Direttori. Perocchè i Padri avvistanvi di rassegnarvi alla direzione di questi tali, acciocchè erranti ricondurvi possano sulla descritta via. *L'uomo saggio si sottometta a persona tale che valevole sia a correggerlo quando fallisce* (b): dice S. Ambrogio; e San Bernardo soggiugne: *Che non gli permetta mai di traviare in minima parte dal retto sentiero: che raffreni e trattenga quello che sta per precipitare, ch' ecciti quello che dorme . . . . . che reprima quello che*

(a) *Filioli nolite omni spiritui credere: quoniam multi pseudoprophetae exierunt in mundum. Joan. 1. cap. 4.*

(b) *Cor sapientis vadat ad domum talis viri, qui se corripjat delinquentem. Homil. 12.*

che solevassi in alto, che riprenda quello che esce dai limiti della cristiana pietà (a). S. Agostino dipinge con i colori più vivi i Teologi lusinghieri del suo tempo, sotto de' quali i Cristiani possono perire. Io non farò altro, che riferirvi sinceramente ciocchè egli scrive. (b) Que', dice il Santo Padre, che parlano della foggia seguente, sono falsi Direttori: Vivete sicuri della eterna salute, avvegnachè vana sia, ed agiata la vostra vita: *Vivite ut vultis; securi estote: Deus neminem perdit*. Siate voi costanti nella Cristiana Fede, e non dubitate, perchè Iddio non vuol riprovare chi con tanto prezzo ha ricomprato. *Tantummodo vitam christianam tenete: non perdet ille quos redemit*. Se volete divertirvi, ed ispassarvi a Commedie, e Teatri, andatevene pure, che male c'è? Lasciate pure, che schiamazzino certi Rigoristi, che disumanare vorrebbero gli uomini: *Et si spectaculis volueritis oblectare animos vestros, ite: quid mali est?* Se in oltre volete frequentare conversazioni, giuochi, e scherzi piacevoli, festini, e banchetti; che soglionfi celebrare per la Città vostra, ed anche nelle altre vicine con grande allegria de concorrenti; non abbiate veruno scrupolo, il divertimento è necessario alla natura umana: *Et festa ista, qua celebrantur per universas*  
Ci-

---

(a) Qui si velint aliquatenus deviare, non sinat: fratrem præcipitem, dormientem excitet. . . . Extollentem reprimat, excedentem corrigat. *Lib. 4. de conf.*

(b) *Lib. de Pass. cap. 13.*

*Civitates in letitia convivantium, & publicis mensis, seipsos, ut putant, jucundantium. . . . .*  
*ite, celebrate. Magna est Dei Misericordia, qua totum ignoscat. Coronatevi pure di rose innanzichè*  
*appassiscato, continuate le vostre cene, bevete i*  
*vostri vini con le vostre amiche: perciocchè Id-*  
*dio a voi l'uso ha conceduto di queste creature,*  
*non agli empj, e Pagani: Coronate vos rosis ante-*  
*quam marcescant. In domo Dei vestri quando voluc-*  
*ritis convivamini, impleamini cibo cum vestris:*  
*ad hoc enim data est ista creatura, ut ea perfruari-*  
*ni: non enim impiis, & Paganis eam dedit Deus,*  
*sed vobis eam dedit. Questa è la maniera, onde*  
*acquistarvi numeroso concorso: questa è la via,*  
*per cui essere da folte turbe applauditi. Hac si di-*  
*xerimus, forte congregabimus turbas ampliores. E'*  
*vero, che tali sentenze benigne insegnando, offen-*  
*dèremo gli orecchi di alcuni pochi, che spaccia-*  
*no dottrine severe; ma frattanto la moltitudine*  
*e de' grandi, e de' piccoli, e di ogni stato, fa-*  
*rà del nostro partito. Et sunt quidam, qui nos sen-*  
*tiant hac dicentes non recte sapere, paucos offendi-*  
*mus, sed multitudinem conciliamus. Questi sono i*  
*lineamenti, onde il P. S. Agostino dipigne i Con-*  
*fessori pericolosi del suo tempo. Se di somiglie-*  
*voli ve ne sieno a' tempi nostri io non lo so.*  
*So bensì, che in ogni tempo, in ogni luogo ve*  
*ne sono stati di dotti, di meno dotti, di zelanti,*  
*• di negligenti, di abili, d' inabili. Se voi, o*  
*Popolo Cristiano, affiderete le vostre anime vo-*  
*lontariamente a quelli, che secondano le vostre*  
*inclinazioni; se in ricerca andate di coloro,*  
*che fanno professione di opinioni larghe; se ne'*

vostri dubbj ricusate di usare la dovuta diligenza di udire il parere di più Sapiienti, gran pericolo correte di perire insieme co' Direttori medesimi . Imperocchè soggiugne Agostino , che Gesucristo *spaventa ed atterrisce non solo il cieco che guida, ma il cieco ancora che lo siegue; mercecchè non dice: Cade nella fossa il cieco che guida, e non cade il cieco che lo siegue; ma afferma che se un cieco guidi un altro cieco, amendue cascano nella fossa* (a) . Se voi, premurosi di sapere la verità a costo di qualunque vostro incomodo , vi studierete di cercare uomini di Dio , affinchè vi mettano sulla vera strada della salute, gli ritroverete . Iddio medesimo ve gli manderà, ogni qualvolta voi stessi con la vostra ostinatezza non resistiate a' suoi lumi celesti . Molto sarebbe da dire su questo punto, ma il luogo, e il tempo non è opportuno . Per ora questo poco vi basti . Questo è tutto ciò, che nella *Quaresima Appellante* si è scritto in rapporto a' Confessori .

C A-

---

(a) Terret non solum cæcum ducentem, sed & cæcum sequentem. Neque enim ait: Cadit in foveam ducens, & non cadit sequens. Sed cæcus cæcum ducens, ambo in foveam cadunt.

(a). Chi ha dettata questa massima? D'uopo è ch'entriamo nel Regno de' Cieli per mezzo di molte tribulazioni, travagli, e patimenti (b). Chi ha insegnato che il Regno de' Cieli patisce forza? (c) Parlò forse alla sola Santa Teresa Gesucristo nel seguente oracolo: *Se alcuno vuol venire dietro a me, ed essere mio discepolo, neghi sè stesso, cioè contraddica a proprj appetiti, alle proprie passioni, alla propria carne, e porti ogni giorno la sua croce?* (d) Parla peravventura con S. Teresa l'Appostolo nella Lettera a Filippesi quando dice: *Iddio vi ha concessa la grazia non solo che crediate in Gesucristo, ma ancora che sopportiate patimenti per lui?* (e) Parla forse con S. Teresa nella pistola a' Romani? allorchè pronunzia: *Convien patire con Gesucristo per essere con esso lui glorificati. Non ha che fare quello che possiamo patire in questa vita col premio e guiderdone che speriamo ed aspettiamo* (f). Parlò forse a S. Teresa Iddio quando disse: *Convertitevi*

- 
- (a) Qui autem sunt Christi, carnem suam crucifixerunt cum vitis, & concupiscentiis. *Ad Galat. s. 24.*
- (b) Quoniam per multas tribulationes oportet nos intrare in Regnum Cælorum. *Act. 14. 21.*
- (c) Regnum Cælorum vim patitur.
- (d) Si quis vult post me venire, abneget semetipsum, & tollat crucem suam quotidie.
- (e) Vobis donatum est pro Christo, non solum ut in eum credatis, sed ut etiam pro illo patiamini.
- (f) Si tamen compatimur, ut & conglorificemur. Non sunt condignæ passionēs hujus temporis ad futuram gloriam. *Cap. 8.*

tevi a me con sottoporre il vostro corpo a rigorosi digiuni, e collo struggervi in lagrime ed in pianto (a). Parlò finalmente con S. Teresa l' Appostolo nella seconda pistola a' Corinti? quando disse: *Dimostriamoci in tutte le cose degni ministri di Dio, e diamo a conoscere di essere veramente tali col sostenere con gran pazienza le tribulazioni, la povertà, i fastidj le percosse, le prigione, le sedizioni, le fatiche, le vigilie, ed i digiuni* (b). Che ne dice? Le mie parole non sono esse tutte cavate dal Vangelo? E la parola di Dio egli ripruova come parola dell'uomo? Io l'ho sempre detto, che chi troppo fissa la mente nella lettura di certi Probabilisti, si mette in pericolo di dimenticarsi le massime evangeliche. Per mie capricciose parole egli spaccia gli Oracoli evangelici di camminare per la via angusta, stretta, aspersa di croci, di tribulazioni, di passioni, di digiuni? Ma replica egli: Non basta che il Cristiano osservi il Decalogo, ed i precetti della Chiesa? Ah Signor *Letterato* mio, un uomo dotto, ed erudito come voi, produce in campo questa massima, che il volgo ha sempre in bocca per farne un malvagio uso? E' verissimo, che i precetti, cui osservare dee il Cristiano, nel Decalogo ristrin-

B  
gon-

---

(a) Convertimini ad me in jejuniis, & in fletu, & in planctu. *Joel. 1.*

(b) In omnibus exhibeamus nosmetipsos sicut Dei Ministros in multa patientia, in tribulationibus, in necessitatibus, in angustiis, in plagis, in carceribus, in seditionibus, in laboribus, in vigiliis, in jejuniis. *Cap. 6.*

gonfi, ed in quelli della Chiesa. Guai a me, se un solo apice vi aggiugnessi, se in un solo punto i Cristiani aggravassi più di quello, che i riferiti comandamenti aggravangli. Ma ecco l'errore massimo, e fatale del volgo, e che pare da voi avvalorato. Lusingansi i Cristiani del mondo di poter osservare il Decalogo senza contraddire alle passioni, alla carne, senza crocifiggere con digiuni, e penitenze i propri appetiti. Lusingansi di osservare la legge, ed insieme frequentare ogni sorta di scene, di teatri, di pompe, di agiatezze, e morbidezze. Pretendono d'accoppiare insieme la castità, la purità con libertine conversazioni diurne e notturne tra uomini e donne, con troppo geniali balli, e festini. Perchè dicono appunto, che basta di osservare il Decalogo, ed i precetti della Chiesa. Gli osservino dunque in quest'incontri. Sieno casti, e puri in mezzo alle troppo familiari conversazioni promiscue, in mezzo a' balli troppo liberi, e commedie indecenti. Sieno temperanti in mezzo alla gozzoviglia. Sieno penitenti ed umili tra le soverchie morbidezze. Ma queste sono bellissime chimere. Il Vangelo di continuo inculcaci di camminare la strada angusta, di rinnegare noi stessi, di crocifiggere e sensi, e carne anche con digiuni, e penitenze: di stare lontani da' pericoli, e incantesimi del mondo. Questi sono i mezzi necessarj per la osservanza del Decalogo. E perchè la maggior parte de' Cristiani separano questi mezzi da' precetti; perchè non vogliono camminare la strada angusta; non vogliono nè digiuni, nè mortificazioni, nè penitenze; per questo appunto tralascia-

scia-

sciano ed i mezzi, ed i precetti, per questo sono violatori della santa Legge, ed a correre si fanno per la via larga, e spaziosa, che all' inferno conduce. Sentite, Sig. Letterato mio, qual sia fu questo proposito l' insegnamento opportuno di Agostino, tratto dal Vangelo. *Conosce (dic' egli) il signore le vie de' giusti. La strada degli empj perirà. Cammina queste vie che sono conosciute dal Signore, e camminando per esser sarai lungi dal pericolo di restar sedotto ed ingannato. La strada degli empj è una felicità transitoria e caduca; terminata la strada è terminata la felicità. E perchè? Perchè quella strada è larga e spaziosa, ed il fine di essa conduce agli abissi dell' inferno; ma la tua via è stretta ed angusta, e pochi sono quelli che entrino per essa (a).* Nulla poi replico al timore, che mostrate di avere della mia caduta nel *Tuziorismo*. Al proposito di sciegliere un Confessore dotto, e zelante, non si poteva avanzare opponimento più calzante, quanto la proposizione dannata: *Non è lecito seguire un' opinione anche probabilissima tra le probabili (b).* Questa Dialettica non è da Letterato vostro pari. A' Gianse- nisti rimproverate, non a noi altri Antiprobabilisti, cotesta proposizione.

B 2

III.

- (a) *Novit Dominus vias Justorum, & si ambulas in eis, non te fallunt. Via impiorum felicitas transitoria: finita via, peracta est felicitas. Quare? Quia via illa lata est, finis ejus in profundum inferni perducit. Via vero tua ANGUSTA est, & PAUCI ingrediuntur per eam. In Psal. 36.*
- (b) *Non licet sequi opinionem vel inter probabiles probabilissimam.*

III. Il secondo opponimento contro la dottrina concernente il Confessore, insegnata nella Quaresima Appellante, lo lego in una certa *Lettera Responsiva* contra la Quaresima Appellante, pubblicata di fresco da un incognito Teologo. Contro di questa Lettera io non ho che replicare, per essere stata validamente confutata da erudito, e dotto Teologo, il quale ha saputo co' soli materiali di detta *Lettera* rappresentare ed il carattere, e la dottrina dell'Autore. Trascriverò io dunque dalla medesima quel solo obbietto contra la mia dottrina sulla scelta de' Confessori. Il testo è lunghetto, ed anche concettoso, onde, perchè il Leggittore lo possa vie più assaporare, lo trascriverò tutto, ma spartitamente. Scrive dunque così alla pag. 118.

IV. „ Eccovi soddisfatto a quanto con la vostra  
 „ istra mi ricereaste: dal che potrete agevolmente  
 „ dedurre, se chi v'ha descritta cotesta *Qua-*  
 „ *resima Appellante per un libello infamatorio* in-  
 „ tessuto di maldicenze, e dilegiamenti, si sia  
 „ punto discostato dal vero, e vi abbia parlato  
 „ o come amico della rilassatezza, o come nemi-  
 „ co dello Scrittore. “

V. Appunto, mio stimatissimo Signorè, dedurrà l'amico vostro, che chi gli ha dipinta la Quaresima Appellante per un libello infamatorio, abbia per appunto parlato o come amico della rilassatezza, o come nemico dello Scrittore. Forse l'amico conchiuderà e l'una e l'altra parte della vostra bellissima alternativa. Ma come mai costui accusa per un *libello infamatorio* la Quaresima Appellante, se gentilmente accorda non ritrovarsi in essa

pa.

parola contro la fama del Proffimo? Così egli scrive pag. 63. Dice ( l' Autore della Quaresima ) di non aver detta parola alcuna contro al costume del Proffimo. Voglio anebe accordarglielo , che apertamente non l'abbia detta . Ma non riflette quanto possa aver dato motivo forte a quel popolo di buona fede , a cui sono le sue parole indiritte , nel descriverli Maestri , e disseminatori di opinioni , e sentenze estremamente rilassate , di sospettarli , e tradurli essi pure di vita estremamente rilassata . . . . . ed in vero non ha un mese , che certo Personaggio disse ad un Padre Teatino , parlandogli del Padre Diana , poterfi dedurre , essere stato un Religioso del buon tempo , giacchè toglieva i peccati , ed insegnava opinioni confacevoli sommamente al genio , ed alla libertà . Sicchè voi , che vi chiamerò Erudito , per distinguer voi dal Letterato altro mio Avversario , m'accordate , che parola detta io non abbia contra la fama del mio Proffimo . Forza ben è il dire , che questa sia una verità evidente , un fatto manifestissimo : ed oppongo questa vostra autorevole testimonianza al Signor Letterato . Tutta dunque la reità mia è per avere scritto , che il Padre Diana , ed altri Probabilisti hanno insegnate sentenze estremamente rilassate , anzi dannate . Ma non ho detto ancora espresamente , che le hanno insegnate con buona fede , e con animo innocente? Se questo è il mio peccato , ne spero facile il perdono ; siccome spero che sarà stato perdonato ad innumerabili Teologi , e santi Vescovi , ed al Padre Onorato Fabro , a Fagnano , all' Elizalde , che ciò dissero prima di me . Ma ritorni il testo del nostro Erudito .

VI. „ Per altro in quanti altri punti vi sarebbe pur molto da dire? distintamente dell' *imprudenza* con cui parla de' Confessori, e della *diffidenza*, in cui gli mette appresso i penitenti; quasi ch'è non fosse egualmente da temersi e de' troppo indulgenti, e de' troppo severi; dopo che sono al Mondo comparso gli Eretici d'oggi, i quali nemici dichiarati delle *sentenze confacevoli al GUSTO*, vogliono costringere tutti a seguire le più sicure. “

VII. E di qual *GUSTO* intendete voi, Signor Erudito, di favellare? Le sentenze confacevoli al *gusto* carnale sono condannate dal Vangelo. Gli Eretici, secondo voi, vogliono, che tutti seguino le sentenze più sicure, e più confacevoli al gusto spirituale. Spiegatevi per tanto un'po' meglio. Ma venghiamo a' Confessori. Ho io con imprudenza messi i Confessori in diffidenza presso i penitenti, per aver accennato di scegliere i più zelanti? Se dunque predicherò a' litiganti di ricercare l'Avvocato più intendente, il Giudice più retto: a' malati il Medico più perito: a' compratori il Mercatante più leale: a' naviganti il Piloto più esperto: esporrò in discredito gli Avvocati, i Giudici, i Medici, i Mercatanti, i Piloti? Che ne dite? Ecco la risposta.

VIII. „ Quindi Alessandro VIII. condannò quella sentenza, che è la terza tra le 31. da lui pros critte, la quale diceva: (a) *Non è lecito*  
 „ *sc-*

---

(a) Non licet sequi opinionem vel inter probabiles probabilissimam.

» seguire un' opinione ancora probabilissima tra le  
 » probabili . Perciò le conscienze de' Fedeli, ac-  
 » ciocchè riguardo a' loro Confessori non stieno  
 » in una perpetua ansiosa inquietudine, obbligati  
 » ora a ricercarne uno, ora un altro; giacchè essi  
 » atti non sono a discernere le ragioni, sopra le  
 » quali si appoggiano i diversi pareri, la sentenza  
 » comune de' Teologi gli assicura, che (a) ogni  
 » Confessore *devesi* riputare idoneo e capace, se non  
 » abbiassi certezza dell' opposto. «

IX. Tenea io per cosa certz, che la riferita  
 proposizione dannata, e la scelta del Confessore,  
 fossero due cose tanto disparate, quanto sono il  
 Campanile, e la settimana . Ma da che veggio,  
 che tutti e due i miei Avversarij, tanto l' Erudi-  
 to, quanto il Letterato, incontransi nell' opporre  
 sì fatta proposizione contra la massima di usare  
 quella diligenza nella scelta del Confessore, che  
 praticasi nella scelta del Medico; ho cominciato  
 a dubitare di qualche connessione o tra le propo-  
 sizioni, o tra gli Oppositori . Circa poi alla se-  
 conda proposizione, che *qualunque Confessore de-*  
*vesi supporre idoneo ad esercitare il suo ministero*  
*quando non consta dell' opposto*: voi la portate come  
 comune sentimento de' Teologi . Credo però,  
 che non abbiate riflettuto essere ella nel senso,  
 in cui voi l' applicate a tutti i veri Teologi,  
 allo stesso buon senso contraria . Che chiascedun  
 Confessore debba supporfi idoneo pel suo ministe-

B 4 ro,

---

(a) Quilibet Confessarius approbatus, est censendus idoneus, nisi certo constet de oppposito.

ro, quando non costa del opposto, è verità evidente; siccome ogni Giudice abile supporre dee per la giudicatura, ogni Medico per la medicatura, ogni Avvocato per l'avvocazia, ed ogni Professore per la sua professione, finchè del contrario non s'invengano ragioni forti. Ma che volete voi di quinci inferire? Adunque i Cristiani non sono obbligati a praticare quella diligenza nelle gravi difficoltà della coscienza per eleggere uno de' migliori Confessori, che usano nelle gravi malattie del corpo per ritrovare un bravo Medico? Questa è la conseguenza vostra, e questa, dico io, è una proposizione, che parmi poco sana, e contraria al comune sentimento e de' Teologi, e de' Padri. Sono sicuro, che voi medesimo, se bene rifletterete, la prodotta proposizione nel caso nostro condannerete. Ditemi: se un Cristiano fondatamente dubitasse dell'abilità del suo Confessore a ben dirigerlo, e che non avesse ragioni sode per deporre il dubbio, l'assolvereste voi da colpa, se dubbioso soggettasse la sua coscienza in gravi difficoltà a tale Confessore? Adunque nemmeno quel *CERTO constat* ha luogo nel caso nostro. Ma esposta la occasione, e la necessità d'entrare in questa causa, m'accingo a trattarla.

## CAPITOLO IV.

*E' comune sentimento de' Padri , e Teologi , che la rovina del Cristianesimo dipenda in gran parte da' Confessori. Non si lamentano del rigore , ma della rilassatezza.*

I. **P**ER confermare la dottrina indicata nella Quaresima Appellante, e per rimostrare la insuffistenza degli opponimenti fatti dagli Avversarj, trascriverò qui i sentimenti de' Padri a noi più vicini. Il Santo Pontefice Gregorio VII. nell' epistola decima del libro settimo ci assicura, che dalla negligenza de' Sacerdoti, dispensatori de' sagri Tesori della Chiesa, ne risultano innumerabili mali: *Ex imperitia, & negligentia Sacerdotum, quasi ex pestifera radice innumera mala exorta sunt; adeo ut usque ad hæc nostra tempora, inter cetera, quæ male pullulant vitia, falsa nihilominus pœnitentia consuetudo invaluerit.* Ragnati circa mille Vescovi nel Concilio Lateranense celebrato sotto Innocenzio II. l'anno 1139. tra i maggiori mali, che ravvisarono nella Chiesa, uno fu la falsa penitenza. Perlochè avvisarono i Confessori a non lasciare precipitar nell' Inferno tante anime per la stessa via delle Confessioni mal fatte: *Inter cetera unum est, quod Sanctam maxime perturbat Ecclesiam, falsa scilicet Pœnitentia. Idcirco Confratres nostros, & Presbyteros admonemus, ne falsis pœnitentiis laicorum animos ad infernum pertrahi patiantur (a).*

II.

---

(a) *Can. 22. relat. in C. Fratres de Pœnit. dis. 6.*

II. Ma per accostarmi a' Santi ancora più profumati a' tempi nostri, trasferirò in primo luogo i treni dolorosi del glorioso Arcivescovo San Tommaso di Villanova. Egli nella predica del Venerdì dopo la quarta Domenica di Quaresima annunzia al suo Popolo, che i Confessori sono la rovina della Chiesa di Dio. *Qual cosa (dic'egli) rovina, corrompe, e guasta oggidì la Chiesa di Dio, se non la lusinghevole adulazione, la dolce e piacevole condiscendenza de' Confessori e Pastori delle anime?* (a) Quindi il santo Arcivescovo a' Confessori propone l'ordine osservato nella risuscitazione di Lazzaro qual regola, che osservare eglino debbono nel risuscitare dalla morte della colpa a novella vita di Grazia i peccatori. Prima Lazzaro fu risuscitato da Dio, e poi sciolto dalle sue fascie, e vincoli per mezzo degli Appostoli: *Lazzaro esci fuori (b): e poi succede: Scioglietelo ec. (c).* Il Medico non risuscita dal sepolcro il morto Lazzaro, ma Iddio; ed il Medico cura le piaghe del morto risuscitato, lo sgrava delle catene. Prima dunque i penitenti sensuali si separino dalla pratica scandalosa: restituiscano i rapaci, e gli oppressori la robba altrui: rescindano gli avari i loro contratti usurarj, risarciscano i mormoratori la fama lesa del Prossimo; paghino i debito-

ri

- 
- (a) Quid Ecclesiam Domini hodie perdit, nisi Confessoriorum, & Pastorum blandiens adulatio, delinens, demulcensque assentatio?
- (b) Lazare veni foras.
- (c) Solvite &c.

vi le mercedi agli operaj , a' mercatanti i loro debiti : si reconcilino i vendicatori co' loro nimici : e poscia dopo di aver ciò adempiuto ritornino al Confessore , il quale come Giudice istituito da Dio impartirà loro l'assoluzione sacramentale : *Non suscitatur a sepulcro medicus , sed Deus : sed quem suscitatur Deus , hunc solvit medicus . Prius ergo vadat , & concubinam a domo pellat , pecuniam alienam restituat , contractus usurarios rumpat , famam proximi lesam , prout potest , resarciat , mercenariorum labores , & pauperum debita solvat , offensus fratri reconcilietur , & veniam petat ; & tunc ad Confessarium redeat , & absolvatur .* Questo è l'ordine , che voi , o Confessori , praticar dovete . Questo è l'ordine , che Gesùcristo medesimo osservò nella risuscitazione di Lazzaro . E perchè assolvete gli abituati ? Perchè ammettete alla mensa del Signore i fetenti , ed imputriditi nelle scelleratezze ? Due chiavi havvi consegnate Iddio : l'una , con cui sciorre : l'altra , onde legare : cioè dire , la potestà donatavi non solo è di rimettere i peccati , ma ancora di giudicare , e sospendere il beneficio sacramentale agl' indegni . *Hic retus est ordo . Hic in Lazari suscitatione a Domino servatus est . Hunc ordinem ne transgrediatis . O medice cur fatentem solvis ? Cur indigno veniam promittis ? Cur cui absolutionis beneficium exhibeas , non discernis ? Duae tibi claves Dominus dedit , unam discernendi , alteram judicandi , absolvendi scilicet , & ligandi : & tu sine discretionis examine neminem ligas , omnes absolvis ? Una tantum clave , neque integra quidem uteris .* Questo è quello spaventevole sconvolgimento , che ravvisato da Geremia , dice il santo

Pre.

Prelato, lo faceva esclamare di questa guisa . Ah ! Ah ! che io sento lacerarmisi le viscere . Nella Chiesa di Dio cosa orrenda io veggo . I sagri Pastori le pecorelle uccidono del Signore . I Medici del Popolo gl' infermi ammazzano . I Giudici condiscendono alle cose turpi . I Cenfori fomentano i misfatti . I ciechi la greggia dirigono del Signore . *Heu , heu ! ventrem meum doleo , ventrem meum doleo : in domo Dei horrendum vidi : pastores Domini sui oves jugulantes : medicos populi sui agrotos occidentes : judices turpibus blandientes : censores flagitia patpantes : cacos gregem Domini dirigentes (a) .*

E non è per avventura un orrendo pervertimento còtesto ? Questi sono i Profeti bugiardi , contro de' quali per lo Profeta Ezechiele inveisce il Signore : *An non horrendum hoc ? Hi sunt Prophetæ mendaces , in quos Dominus per Prophetam invehitur , dicens .* I testi de' Profeti sono i seguenti : *Prenderò rigorosa vendetta de' Profeti bugiardi , perchè hanno ingannato il mio popolo , dicendo pace pace , mentre non v' ha pace . E poco dopo : Guai a quelli che adulano i peccatori per cattivarsi la loro benevolenza e somministrano ad essi ragioni onde scusare i proprj peccati , e così sono cagione ch' essi riposino sicuri nelle loro iniquità e persistano ne' loro vizj e scelleraggini ; promettevano ad essi vita e salute , e mi disonoravano in presenza del mio popolo per un pugno di orzo , ed un pezzettino di pane . E più chiaramente per mezzo di un altro Profeta : Tutti da quello di più bassa condixione infino a quel-*

---

(a) Hier. 4.

• quello di grado più sublime sono dati in preda all'avarizia, e lasciansi dominare da essa. Tutti da quello che prenunzia le cose future, insino a quello ch'è decorato della dignità Sacerdotale si formano un idolo; e procuravano a tutto potere con false persuasioni di rimuovere e divertire il dolore concepito dal popolo, dicendo pace pace, mentre non eravi pace. Si sono ricolmati di confusione per avere commesso iniquità cotanto detestabile: anzi piuttosto non si sono confusi, nè hanno saputo vergognarsi di un tale eccesso (a). Finalmente conchiude il Santo Arcivescovo con queste lagrimose esclamazioni: O miseri ed infelici, non curatori, ma interfettori,  
non

(a) *Et quod deceperint populum meum dicentes, pax, pax, & non est pax: & ipse ædificabat parietem; ipsi autem linebant eum luto absque paleis. Et infra: Væ qui consuunt pulvillos sub omni cubito manus, & faciunt cervicalia sub capite univèrsæ ætatis ad capiendas animas: & cum caperent animas populi mei, vivificabant animas eorum, & violabant me ad populum meum, propter pugillum hordei, & fragmen panis, ut interficerent animas quæ non moriuntur, & vivificarent animas quæ non vivunt, mentientes populo meo credenti mendacijs. Et per alium Prophetam apertius: A minore usque ad majorem omnes avaritiæ student. A Propheta usque ad Sacerdotem cuncti faciunt Idolum: & curabant contritionem filiarum populi mei cum ignominia, dicentes, pax pax, & non erat pax. Confusi sunt, quia abominationem fecerunt, quin potius confusione non sunt confusi, & erubescere nescierunt. Hier. 6.*

non consultori, ma ingannatori delle anime! Che ne risponderete al Giudice Sovrano? Qual conto ne renderete della greggia con le vostre crudeli benignità sedotta, con le vostre condiscendenze trucidata? *O miseri animarum non curatores, sed interfectores, non consultores, sed deceptores! Quid respondebitis Domino pro grege quem vestris blanditiis decepistis, vestris consiliis jugulastis?*

III. Il glorioso San Bernardino Senese prima di S. Tommaso di Villanova avea deplorato il male estremo cagionato dall'incuria de' sagri Ministri. Egli rassomiglia l'abuso, che suole accadere nel tribunale della penitenza, agli abusi della mercatura. Siccome quel bottegajo, quel mercatante, che a minor prezzo la merce vende, tira maggiore concorso alla sua bottega; così que' Confessori, che dispensano le assoluzioni sacramentali a minor prezzo di penitenze; che usano opinioni, e pratiche più blande, più dolci; che facilitano, ed accoppiano la frequenza de' Sacramenti con le mode smoderate del secolo, e con la vita vana; sono circondati da moltitudine più numerosa, sono appauditi, ed acclamati per i più celebri maestri del popolo: *Occurrit in Confessione, sicut in mercatoribus vendentibus pannos ejusdem bonitatis, conditionis, & solutionis, & unus vendit pannum suum pro minori pretio quam alter: certe ille Mercator habebit majorem concursum, qui vendit minori pretio, quam qui vendet majori. Ita hodie accidit in Confessione. Quia Confessores, qui dant pœnitentias minores, habent majorem concursum, quam dantes magnas: & sic fit mercatura de pœnitentiis, & sic peccatores decipiuntur,*

sur, & mittantur ad inferos; & isti qui vadunt ad tales, qui dant minores pœnitentias causa evitandi bonos Confessores, causa non habendi congruas pœnitentias, & magnas, non plus contritionis habent quam Diabolus. Quia Confessor cæcus non faciet conscientiam feminae de suis vanitatibus, nec querit, & non examinat de debitis circumstantiis peccatorum, sic mergitur in profundo, & se mergendo, te pariter trahit ad æternum supplicium, nisi per medium justitia tibi consulat. Nec valet dicere: Est ista consuetudo Patriæ, quod femina vadant caudata; nec enim est consuetudo approbata, sed corruptela. (a)

IV. Il Venerabile Arcivescovo Bracarense *Bar- tolommeo a Martyribus* nel suo libro intitolato *Stimulus Pastorum* innumerabili autorità produce, raccolte da' Padri, massimamente *Grigostomo*, *Gregorio*, *Agostino*, e *Bernardo*, onde espone sotto lagrimevole veduta la strage funesta de' Fedeli, cagionata dalla direzione meno regolata de' Pastori. L'arroganza, dic' egli, e scostumatezza degli Ecclesiastici, che nasce dalla trascuranza de' Vescovi, turba e mette in disordine tutta la Chiesa. Conferiscono i Vescovi gli Ordini e Benefizj a persone indegne, che si abusano di essi, e non adempiono i loro doveri. Ed in un altro luogo così parla: Nella stessa Chiesa, in cui è conveniente l'usar pietà e misericordia, devesi sommamente osservare la giustizia. . . Non è egli vero che l'usar clemenza con qualche persona indegna, serve di occasione a molti di

---

(a) Tom. 3, fer. 4. post. 5. Dom. serm. 35.

di divenir colpevoli? Imperocchè la facilità di conseguire il perdono dà incentivo a peccare. Ed altrove finalmente esclama: O deplorabile negligenza di molti Vescovi, i quali viaggiano per le proprie Diocesi, e scorgono le Parrocchie affidate a Rettori ignoranti, e vivono schiavi della propria carne; e tuttavia non vi applicano efficace rimedio (a).

V. Verso cotesti tempi, in cui nel Regno di Portogallo il rimembrato Arcivescovo i mali deplorava della Chiesa, originati da' Pastori delle anime, nella Italia nostra con Appostolico zelo travagliava per applicarvi efficace rimedio il grande Arcivescovo S. Carlo Borromeo. Anch'egli tra le molte Opere compose un libro, che porta per titolo *Instructiones Confessariorum*. Quivi ci attesta, che per la incuria, e facilità de' Confessori, trionfano i vizj, il lusso, le pompe, le frodi, le ingiustizie in tutte le arti, e prof-

---

(a) Insolentia clericorum, ejus mater est negligentia Episcoporum, turbat totam Ecclesiam. Dant Episcopi sanctum canibus, idest ordines & beneficia, & margaritas porcis. Et illi conversi conculant eas. 2. part. pag. 117. In ipsa Ecclesia, ubi maxime misereri decet, debet quam maxime teneri forma justitiæ . . . . . Nonne cum uni indulget indigno, plurimos facit ad prolapsionis contagium provocari? Facilitas enim veniæ incentivum tribuit delinquendi. Pag. 134. O miserandam multorum Episcoporum incuriam per suam Dioccesim peragrantium, & aspicientium ovilia sua commissa lupis, hospitalia sua commissa homicidis, idest Parochias commissas Retoribus ignorantibus, & carnalibus! Pag. 113.

fessioni. *Qui*, dic' egli, è dove usar si deve tutta la diligenza, sollecitudine, e vigilanza, poichè per colpa e pigrizia de' Confessori veggiamo, che in molte arti e professioni si sono introdotte e regnano innumerabili corrottele e gravissimi, delitti, senza de' quali già sembra che cose per altro giustissime da molto pochi possano farsi (a).

VI. La Serafica Santa Teresa nelle Confessioni malfatte rifonde la dannazione de' Cristiani. Comparfa ella ad una sua divota le disse: *Figliuola, non credereste mai quanti Cristiani si dannino, perchè non si confessano bene.*

VII. Il dottissimo, e piissimo Cardinale Bellarmino diffusamente rappresenta i mali, che nella Chiesa di Dio cagionano i Confessori con la loro facilità di assolvere i penitenti apparenti. Attesta, che la frequenza del peccare è fomentata dalla facilità di assolvere. Esclama, che questi tali Confessori con la loro imperizia, e novità di opinare corrompono i popoli, e chiudono la porta alla vera penitenza. *Quelli finalmente ( queste sono le di lui parole ) non si riconoscono Ministri di Dio, e dispensatori de' sagrosanti Misteri, i quali quasi che non avessero a renderne a lui strettissimo*

C

con-

---

(a) *Atque hic eo magis evigilandum est, excubandumque animo, quod Confessorum culpa, & inertia factum videmus, ut in plerisque artibus, & professionibus innumeræ corruptelæ, & gravissima delicta passim vigeant, sine quibus res alioquin justissimæ jam a paucis admodum factitari posse videantur.*

conto, con somma facilità impongono a tutti la mano; e quasi per propria potestà ed autorità assolvono tanto quelli che sono contritti de' proprj peccati, quanto quelli che non lo sono; tanto quelli che compiutamente, ed interamente si confessano, quanto quelli che solo in confuso e generalmente manifestano le loro colpe; tanto quelli che sono disposti di soddisfare pienamente, quanto quelli che non lo sono. Questi tali colla loro grossezza, ignoranza, e superbia corrompono i popoli, e chiudono ad essi l'adito ad una vera penitenza. Non vi sarebbe certamente oggidì tanta facilità di peccare, se non vi fosse tanta facilità di assolvere. Si presentano uomini carichi di peccati, e che mille volte sono ricaduti ne' medesimi, e si presentano spesso senza alcun indizio di dolore o nel giorno precedente, ovvero nel giorno stesso, in cui si celebra qualche solennità, e vogliono subito essere assolti, ed ammessi alla partecipazione de' sagri Misteri. E noi giudici innavveduti, dispensatori infedeli imponiamo a tutti la mano, diciamo a ciascuno: Io ti assolvo: Va in pace: Ma guai a noi quando il Signore farà i conti co' suoi servi! Siamo servi; siamo dispensatori, non siamo padroni. Trattiamo la causa di Dio, non la nostra. Rimettiamo le offese di Dio, non le nostre. Dispensiamo i beni di Dio, non i nostri (a). Conchiude finalmente questo

---

(a) Illi postremo se Ministros, & dispensatores non agnoscunt, qui quasi non essent Domino rationem reddituri, summa facilitate omnibus manum imponunt, & tam contritos, quam non contritos, tam plene & perfecte confitentes, quam

sto gravissimo punto il piissimo Cardinale con una autorità del Patriarca Grisostomo nell'omelia terza sopra i fatti degli Appostoli . Questa sola sentenza dovrebbe bastare per risvegliare in noi un timore, ed una umiltà la più profonda . Non lo dico a caso ( ecco le di lui parole ) ma come sento e son di parere . Stimo bensì che tra Sacerdoti molti vi siano , i quali conseguiscano l'eterna vita , ma penso che molto siano quelli che vanno in perdizione : imperocchè la perdita di un'anima è di così gran danno , e di tanta conseguenza che non si può in modo alcuno apprezzare ( a ) . Sin qui il Bel-

C 2

lar-

peccata sua quadam confusa generalitate involventes; tam satisfacere paratos, quam non paratos, quasi propria potestate, & autoritate absolvunt. Isti sua imperitia, & superbia corrumpunt populos, & eis veræ pœnitentiæ viam præcludunt. **NEC ENIM ESSET HODIE TANTA FACILITAS PECCANDI, SI NON ETIAM ESSET TANTA FACILITAS ABSOLVENDI.** Veniunt homines onusti peccatis, & qui millies in eadem inciderunt, & veniunt sæpe sine ullo signo doloris, vel pridie, vel ipso die summæ celebritatis, & **STATIM** absolvi, & ad sanctorum Mysteriorum Communionem accedere volunt. Et nos iudices inconsiderati, dispensatores infideles omnibus manum imponimus, omnibus dicimus: *Ego te absolvo: Vade in pace.* Sed vœ nobis, cum Dominus rationem ponet cum servis suis! Servi sumus, dispensatores sumus, non domini sumus. Causam Dei, non nostram agimus. Offensas Dei, non nostras remittimus. Bona Dei, non res nostras dispensamus.

(a) Non temere dico, sed ut affectus sum, & sen-

larmino nella predica ottava della quarta Domenica dell' Avvento.

VIII. Innumerabili altri documenti potrei io addurre e di S. Francesco di Sales, e del celebre Maestro Avila, e di tanti altri insigni Teologi; ma la brevità nol permette: ne riporterò però molti altri ne' seguenti capitoli. Aggiugnerò per ora la testimonianza del P. Simone di S. Paolo Provinciale de' Carmelitani Scalzi, profondo Teologo, e gran Servo di Dio, e sperimentato direttore di anime. Egli nella dotta sua Opera piena di sapienza celeste, intitolata *la Riforma dell' Uomo*, scrive così. *Ho fatto un concetto, che di tutti i peccati del Mondo ne siano in gran parte causa i Confessori, per non impedirli, come sono obbligati, solo per negligenza, ed inabilità loro, e per non saperli applicare rimedj opportuni.* (a) Si rivoltino i libri de' Padri e de' Teologi tutti, e non si troverà, che la rovina del Cristianesimo si ascriva all'eccessivo rigore, come si trova ascritta all'eccessiva rilassatezza de' Confessori. Si troverà forse anche qualche Fariseo superbamente severo; ma questi sono rari, e da questi pochi penitenti vi capitano, come si dirà; e però poco male cagionare in ciò possono. E questo è il motivo, per cui i Padri, ed i veri Teologi tanto de-

---

tio. Non arbitror inter Sacerdotes multos esse, qui salvi fiant, sed multo plures, qui pereant. Unius enim animæ perditio tantam habet jacturam, ut nulla ratione possit æstimari.

(a) *Lib. 1. cap. 20. pag. 65. col. 2.*

declamano contra la soverchia indulgenza de' Confessori, perchè i Cristiani vanno in cerca de' Confessori indulgenti, e quasi non mai de' rigidi, ed austeri .

IX. Quali sono ora i sentimenti vostri , o stigmatissimi Oppositori? Questi santi uomini in predicando pubblicamente a' popoli fedeli , e dal pergamo con la viva voce , e con le stampe de' libri , che la rovina della Chiesa in buona parte deriva da' Confessori inabili , sono stati eglino imprudenti? Hanno eglino in diffidenza esposti e Vescovi , e Confessori? Ed io per avere con tutta la possibile riserva indicati i sentimenti evangelici predicati , e stampati da cotesti santi Prelati , e Teologi , sono censurato per imprudente , per indiscreto , per trasportato , per fanatico , per Rigorista , per Giansenista ? E da chi ? Da peccatori , da' penitenti , che odono doverfi escludere dalla sacra Mensa , quando essi ricusano di abbandonare il peccato ? Signori nò . Vengo così censurato da un Letterato , e da un altro Erudito , che si chiama Teologo , e Ministro di Dio : da que' , che dovrebbero avvalorare con la loro autorità le dottrine per me indicate . E se io per mia ignoranza , o per i miei peccati non ho esposte le verità sante con quella unzione , con quella eloquenza , con quella prudenza , che si richiedeva ; eglino doveano o compatire , o trasandare la imperfezione mia , ed autenticare con la loro eloquenza , e prudenti maniere la sana dottrina ; siccome io sempre ho compatita , e giustificata la intenzione degli Autori delle sen-

tenze non fanè, ed ho solo declamato contra la lassità delle opinioni. E dopo tutto ciò non potremo esclamare: Oh tempi! oh costumi! *O tempora inimica veritati!* Ma la verità si è, che lo stesso S. Carlo Borromeo fu accusato per austero, per Rigorista incontanente, che a pubblicare cominciò i Decreti di riforma: *Cæpit palam insectari nimiam Archiepiscopi austeritatem*, scrive il Giussano (a): ed il Ripamonzio soggiugne che quantunque i fuoi Decreti fossero da cattivi censurati, *come importabili, eccessivi, ed aspri* (b), non per questo desistette dall'impresa: *His criminatationibus non offensus, neque deterritus, pergebat alia insuper decernere, consentanea istis, qua nuper vitio data essent.* L'insegnamento di S. Paolo era sempre avanti gli occhi del S. Arcivescovo: *che tutti quelli che vogliono vivere con pietà conforme le regole di Gesucristo, faranno esposti all'ingiustizia del Mondo, ed alle persecuzioni* (c). Lo che dir si può anche di quelli che parlar vogliono con pietà e dire liberamente il vero; giacchè la condiscendenza fa degli amici, e la verità partorisce odio (d).

C A-

---

(a) *Lib. 4. vite.*

(b) *Ut dura iniqua, & aspera.*

(c) *Omnes, qui pie vivere volunt in Christo Jesu, persecutionem patientur.*

(d) *Qui pia & vera loqui volunt, quia obsequium amicos, veritas odium parit. D. Hieron.*

## CAPITOLO V.

*Si conferma quanto si è detto, coll' autorità del celeberrimo Cardinale Federico Borromeo.*

I. **T**Re interi ragionamenti ha stampati nel suo terzo volume il gran Cardinale Federico Borromeo sopra i Confessori. Ho giudicato di fare cosa grata a' Leggitori il trascriverne buona parte de' medesimi, per riconfermare nel medesimo tempo quanto sono per dire in tutto questo Capitolo. Il titolo del primo ragionamento, che il Cardinale fa su questa materia, è il seguente.

*Si riprende la facilità d'alcuni Confessori nel dar l'assoluzione. (a)*

II. Dovrei trascrivere intero tutto il ragionamento, ma per brevità riporterò li squarcj più importanti. Nel primo ragionamento, che è il terzo tra quelli fatti all'adunanza de' Confessori, così scrive il sapiente e piissimo Cardinale. „ A „ queste mie poche parole, le quali ora intendo „ di dirvi, penso di dar principio con una breve storia, la quale è questa. Non ha gran „ tempo, che io essendo per certa occulta cagione grave molto, e pesante, a stretto ragionamento con un Confessore, presi da quello

C 4

„ che

---

(a) Volum. 3. Ragion. 3. all'Adun. de Conf. pag. 95.

„ che allora si ragionava, sufficiente materia d'indurlo, e di confortarlo a non dar sì di leggieri l'assoluzione a coloro, i quali mal disposti sono dell'anima : di che egli maravigliatosi forte, stette alquanto sospeso, e poi in cotal guisa mi rispose : Ciò, che voi Monsignore raccordate, mi parè verissimo, e far si dovrebbe senza alcun fallo, se tutt' i Confessori bene si accordassero insieme : ma l'uno ricusa d'assolvere, e l'altro questo non fa, ed è soprammodo piacevole, e largo : ed alcune altre cose intorno a ciò dicendo, per via delle quali ben dimostrava di aver già conceputa nell'animo una gran passione, sospirando si tacque . . . . Per parlar breve m'avvidi, che il sentimento delle sue parole altro non è, che questo : *Accordiamoci tutti d'andare insieme di brigata all'Inferno, ovvero di salire in Paradiso*. Parvi, che questa sia regola d'uomini tementi Iddio? Questa è dunque la dottrina, che a noi insegnarono i Santi? Cristo così comandò egli? Nò certamente. Il tener questi modi, e l'adoperare sì fatta invenzione, è un trovato diabolico, ed un' arte maliziosa de mercatanti, ed un monopolio spirituale, che ancor di questa vil parola, per dichiarar la bruttezza del fatto, intendo di valermi. E quello, che maggior meraviglia mi reca, di che non posso ben saperne la cagione, ovvero saperla non vorrei, si è, che essi poi non usano di far così nel rimanente delle loro Opere, e de' loro affari. Hanno essi a caro di confessar molta gente, ed in ciò molti altri di trapassare : e piacciono loro senza modo quelle

» notabili persone , che per nobiltà di sangue , e per  
» abbondanza di ricchezze sono assai ragguardevoli :  
» in tanto , che queste si cercano studiosamente ,  
» e si corre loro dietro con soverchio affetto , per  
» farne abbondevole conquista : e tutti a gara s'  
» affaticano d' avanzarsi l' uno l' altro nella grazia ,  
» e nella benevolenza de' penitenti . Ora di tanto  
» io vi chieggo , o Venerabili Padri : cioè , che  
» mi diciate , perchè ciò si faccia : nè io col  
» solo mio intendimento saprei queste varie usanze ,  
» ed opinioni insieme accordare . . . . .  
» Perchè solamente in quello , che ora si è  
» detto , studiate di avanzar voi stessi , e di  
» vincer , e superar gli altri vostri pari , senza  
» alcun riguardo : e poi nel dar l' assoluzione ,  
» voi dite : Accordiamoci tutti ? Donde viene al  
» presente questo sì tenero amore d' esser in ciò  
» conformi , ed uguali , se nel rimanente punto  
» non curate d' esser assai differenti tra voi , e  
» disuguali ? E perchè io non saprei così bene , e  
» così distintamente dirvi donde procedano questi sì  
» variati costumi , da alcuna savia persona io intendo  
» di riceverlo : ed in questo mezzo penso di porvi  
» davanti , e di figurarvi un caso , acciocchè in  
» esso , come giusti giudici , possiate sentenziare .  
» Ritrovavasi assai lontano da questa Città un  
» Confessore , il quale , già molti anni sono , ha  
» stretta amicizia nella casa d' alcune nobili , e  
» ricche persone , e tra per le carezze , e per le  
» cortesi dimostrazioni , ch' elle tuttavia fanno  
» in qualunque suo bisogno , ben si comprende  
» esser loro domestico ,

» e

„ e caro. Quindi è poi, che per una tale ami-  
 „ stà, per esser quelle d'alto legnaggio, e di ric-  
 „ chezze oltre ad ogni altro abbondantissime, ad  
 „ esso parimente ne viene onore, e credito,  
 „ e molta stima presso ad ogn'uno: ed ol-  
 „ tre a ciò non piccoli comodi, ed agi, in di-  
 „ verse maniere e per sè, e per gli amici, e per  
 „ gli parenti sogliono a lui tal ora seguitare. Or  
 „ sentite, vi priego. Se questo sì fatto Confesso-  
 „ re, di cui figurato abbiamo questo caso, af-  
 „ solvesse alcune di queste nobili persone da quel-  
 „ le colpe, dalle quali egli non può giustamente  
 „ assolverle; qual direste voi, che stata fosse di  
 „ ciò la cagione? Se con altre poi, che povere  
 „ fossero, e pellegrine, e dagli umani favori ab-  
 „ bandonate, lo stesso si dimostrasse tutto severo,  
 „ e rigido, ed implacabile; di sì varj costumi,  
 „ e di sì diversi configli, e contrarj voleri, qual  
 „ direste che stata fosse l'origine? A voi fra o-  
 „ ra il giudicare o Confessori: ed io, senz'altro  
 „ pensare, il vostro sano giudizio son in tutto  
 „ disposto di seguire. Ah! pericolosa, ed ingan-  
 „ nevole arte, con la quale non gl' inimici, ov-  
 „ vero gli stranieri, ma i più cari si offendono,  
 „ e gravemente si danneggiano, e per cagione del-  
 „ la quale il Confessore prima d'ogn'altro perde  
 „ i maggiori suoi beni, e quelli appunto, che  
 „ con tal modo pensava di acquistare. Egli fa  
 „ perdita della sua propria anima, ed insieme di  
 „ quella del misero penitente, che lascia perseve-  
 „ rare nel peccato, perde eziandio l'amicizia di  
 „ lui, e l'amore, poichè per malvagio uomo  
 „ egli è finalmente riputato. La stima ancora, e  
 „ la

» la riverenza dell'Ordine sacerdotale, ovvero del  
» Religioso Stato, si vien forse a scemare: ed in  
» ultimo ogni guadagno, ogn'interesse, così vo-  
» lendo Iddio, svanisce assai tosto, e si perde:  
» ed il misero Confessore solo si rimane nel pec-  
» cato. Parmi ben fatto in tal proposito di rac-  
» contar ciò, che in una grande Città d'Italia ad  
» una nobilissima persona, non ha gran tempo,  
» avvenne, il proprio nome della quale, per es-  
» ser ancor vivi alcuni suoi parenti, ed in gran-  
» de Stato, debbo tacere. Fu in Napoli, come  
» già io ebbi da persona degna di fede, un gran  
» Signore, e magnanimo, e molto famoso infat-  
» ti d'arme, il quale, avendo proposto di con-  
» fessarsi, fece a sè venir un valent'uomo, da cui  
» potesse e la penitenza dovuta, e l'assoluzione ri-  
» cevere, manifestate che gli avesse le sue colpe.  
» Ora il savio Sacerdote considerando partitamen-  
» te lo stato infelice, nel quale allora si ritrovava  
» quel peccatore, venne fra sè medesimo conchiu-  
» dendo, che per quella volta egli non si potesse  
» assolvere in alcun modo. E sopra ciò avendo  
» con esso lui lungamente ragionato, affine di ren-  
» derlo capace del vero, e di fargli vedere con  
» buone ragioni la gravezza de' suoi misfatti, ul-  
» timamente, preso da lui commiato, via se n'  
» andò. Turboffi non poco il Cavaliere nell'animo  
» per questo fatto, e carico di vergogna, e di  
» confusione, varie cose rivogliendo nella mente,  
» non sapeva a qual partito appigliarsi. Passati poi  
» che furono alcuni giorni, pesandogli di ciò mol-  
» to forte, si mise di nuovo in cuore di volerfi  
» pur confessare, ed ordinò, che addimandato fos-  
» se

„ se un altro Sacerdote , ed avendo egli detti i  
 „ medesimi peccati , che a quel primo raccontati  
 „ aveva , venne di subito a sua intenzione , e sen-  
 „ za alcun indugio , e senza molto pensare fu da  
 „ lui assoluto con lieta fronte . Laonde il Cavaliere,  
 „ che non era affatto privo di senno , e di  
 „ sentimento , e che perduti non aveva del tutto  
 „ gli occhi della mente , da sè medesimo assai be-  
 „ ne comprendendo il suo cattivo stato , nel qua-  
 „ le si dimorava , e conoscendo d'esser veramente  
 „ indegno dell'assoluzione , maravigliossi sopra-  
 „ modo , e senza dir parola mise mano alla bor-  
 „ sa , e traendone ben venti ducati , gli pose nella  
 „ mano del Sacerdote , e disse : *Riserbate Padre*  
 „ *questi danari , acciocchè per servizio vostro , e mio*  
 „ *si spendano nel viaggio , che abbiamo a fare in-*  
 „ *sieme a casa del Diavolo* : e levatosi da' piedi  
 „ del Confessore , pieno d'ira , e di mal talento , si  
 „ dipartì , e poi ritornossi a quel primiero ,  
 „ che rifiutato l'avea , e ripreso : e con pii so-  
 „ spiri pianse davanti a lui i proprj peccati , e  
 „ quelli diligentemente confessò : e *fattane quel-*  
 „ *la penitenza , che prima far gli conveniva* , fu  
 „ legittimamente assoluto . O sventurato Con-  
 „ fessore , che perdesti in un punto la tua ani-  
 „ ma , e quella del penitente , e l'altrui bene-  
 „ volenza , e onore , e niente acquistasti , salvo  
 „ il peccato ! Il Viatico dell'Inferno sono giusta-  
 „ mente da dimandarli i guadagni delle Confessioni ,  
 „ poichè sono utilità assai volte cavate dal ven-  
 „ dere le preziose anime al Diavolo : *Hacelda-*  
 „ *ma , hoc est ager sanguinis* , sono questi dana-  
 „ ri : e se io più dir potessi , più direi : e se

» io più biasimar sapessi , io farei disposto di  
» farlo . . .  
» Non sono ancora passati molti anni , come  
» alcuni di voi si possono ricordare , che in Ro-  
» ma dal Sommo Pontefice fu canonizzato *San*  
» *Raimondo di Pennaforte* . Ora per rendere più  
» chiara , e più manifesta a tutto il Mondo la  
» Santità di lui , secondo l' antico costume di  
» Santa Chiesa fatte furono le pruove grandi , e  
» molte de' suoi miracoli , i quali poi nel Con-  
» cistoro de' Cardinali , come è usanza , si riferi-  
» rono . Tra quelli , che ivi si sentirono essere sta-  
» ti fatti da lui , mentre si visse , e dopo morte ,  
» io , che presente era , uno ne udii raccontare ,  
» che verissimo dal Papa , e da' Cardinali venne  
» allora legittimamente approvato . Era *Raimondo*  
» un Santo Frate dell' Ordine de' Predicatori , che  
» circa gli anni del Signore mille e ducento ses-  
» santa soleva dimorar in Ispagna , ed era Confessore  
» del Re d' Aragona . Avvenne in que' giorni , che  
» per gravissime cagioni di guerra il Re fece pas-  
» saggio nell' Isola di Majorica , e seco ne con-  
» dusse *Raimondo* : e poichè ivi alquanto dimo-  
» rati furono , venne il tempo , nel quale il Re  
» far volea secondo il suo costume la sacramental  
» Confessione . Allora *Raimondo* , che più volte  
» prudentemente ammonito aveva il Re , benchè  
» il tutto fosse in vano , che via togliesse certa  
» occasione di peccato , che gli stava troppo vi-  
» cina , con aperto viso gli protestò di non vo-  
» ler procedere all' assoluzione delle sue colpe .  
» In processo poi d' alcun tempo , desiderando  
» pur il Re di confessarsi , con discreto modo lo

» ven-

„ venne pregando , che di fargli l' assoluzione si  
 „ contentasse; ma egli proponendo quelle cagio-  
 „ ni, che da ciò fare lo ritraevano, perseverava  
 „ vieppiù sempre costante nel primiero proponi-  
 „ mento. Ed essendosi questo fatto risaputo tra'  
 „ famigliari della casa Reale per la noja, che il  
 „ Re mostrava di sentirne, alcuni di loro deli-  
 „ berarono di ritrovare segretamente il servo di  
 „ Dio, e con varie arti cercarono di smuoverlo  
 „ dalla sua ferma deliberazione : ma intorno a  
 „ ciò tutti in danno si adoperarono; anzi il Santo  
 „ incontante addimandò al Re la licenza di u-  
 „ scire dall' Isola, e di partirsi. Per la qual co-  
 „ sa un rigido comandamento Reale corse di su-  
 „ bito per tutto, che in alcun logno il Santo ri-  
 „ cevuto non fosse sotto gravissime pene. Il che  
 „ sentito ch'egli ebbe, e questa violenza non  
 „ potendo più lungamente soffrire, tutto solo,  
 „ e povero, e vecchio, e da ogni persona ab-  
 „ bandonato, tosto indirizzò i passi verso il vi-  
 „ cino lido della marina. Ma quale strada pen-  
 „ sate voi di tenere, che impedita esser non vi  
 „ possa, o glorioso Confessore? E quale sperate  
 „ voi ch'esser debba il termine del vostro viag-  
 „ gio? Pensate per avventura poter voi solo far  
 „ forza, e contrastare alla potenza di un Re nel  
 „ suo Regno; oppure deliberato avete di volon-  
 „ tariamente morirvi? Sentite, cari fratelli, il  
 „ meraviglioso avvenimento, ed il glorioso fine,  
 „ ch'ebbero i veloci passi, e gli alti pensieri del  
 „ zelante Confessore. Giunto, ch'egli fu alla ri-  
 „ va del Mare, ad essa accostatosi, e fattosi di-  
 „ votamente il segno della santa Croce, si cavò  
 „ da

„ da dosso un logoro mantello, e di vil panno,  
 „ e poselo disteso sopra le acque; il quale, sic-  
 „ come stato fosse sicura nave, ad esse sovrasta-  
 „ va: e sopra di quello salendo il Santo, e fa-  
 „ cendo vela degli altri suoi vestimenti si dilun-  
 „ gò tostamente dal lido, ed in picciolo spazio  
 „ dileguandosi dagli occhi di ciascuno, che a  
 „ mirarlo stava per maraviglia intento e fisso,  
 „ con prospero vento nel porto di Barcellona ne  
 „ pervenne. Or sopra ciò di una speciale grazia,  
 „ e forse non più richiesta, voglio pregarvi o  
 „ Carissimi: ed è, che quanto v'ho detto, vi  
 „ fugga dalla memoria, salva la ricordanza del  
 „ presente fatto. Niente vagliano le passate ragio-  
 „ ni, e gli argomenti pongansi tutti da parte,  
 „ ed a questo solo s'intenda. Anzi non date nep-  
 „ pur fede alle mie parole, nè a quelle vogliate  
 „ credere: ma più tosto credete agl' insensibili  
 „ elementi, ed a' loro miracolosi segni. ec.

### Titolo del secondo Ragionamento.

*Della Dignità de' Confessori, e de' pericoli, a' quali essi soggiacciono.*

III. Dopo aver esplicata la dignità sublime de'  
 Confessori, così discorre de' loro pericoli. „ Gran  
 „ fallo farebbe il vostro, se rivogliendo voi l'a-  
 „ nimo alla considerazione del vostro alto stato  
 „ non pensaste insieme con sollecita cura  
 „ a' pericoli, che seco ne porta questo sì subli-  
 „ me, e nobile uffizio. Tra le altre cose adun-  
 „ que, sommamente guardar vi dovete, conve-  
 „

„ non-

„ nendo a voi esser regola , e norma degli altrui  
 „ costumi , di non soffrire , che altri in parte vi  
 „ rivolga , e vi disponga a secondare i fuoi pare-  
 „ ri , e le sue malvagie vogliè . Aveano gli An-  
 „ tichi due maniere di misure , e di regole , co-  
 „ me altrove pur mi ricorda d'aver detto : l'una ,  
 „ che standosi immobile , e ferma , le cose misu-  
 „ rava : l'altra , che piegandosi , ed adattandosi  
 „ alle sostanze , ed a' corpi , alla lor figura si con-  
 „ faceva , ed a quella in alcun modo si rassomi-  
 „ gliava . Questa seconda regola è la forma del cat-  
 „ tivo Confessore , il quale o per vizio d'intellet-  
 „ to , o per difetto di volontà , assai si confà , e  
 „ si rassomiglia alla perversa natura del peccatore ,  
 „ alle cui colpe troppo arrendevole , e pieghevole  
 „ dimostrandosi , ed a quelle appunto non contra-  
 „ riando , mai non cerca d'ammendarle : e se voi  
 „ da me ricercaste , quale de' due vizj più signo-  
 „ reggi negli animi di coloro , i quali rettamente  
 „ un tanto ufficio non esercitano ; io risponderci ,  
 „ esser maggiormente da quello della volontà do-  
 „ minati , e tiranneggiati . Non ha dubbio , che  
 „ molto gravi sono i difetti dell'intelletto , ne'  
 „ quali bene spesso per ignoranza incorrono i Con-  
 „ fessori , mentre le altrui Confessioni sentono :  
 „ imperocchè errano gravemente or nel dar giudi-  
 „ zio de' contratti ingiusti , ed illeciti : or nell'  
 „ investigare le occulte circostanze de' peccati :  
 „ or nel conoscer quello , che di necessità resti-  
 „ tuir si dee , non potendosi giustamente ritenere  
 „ oltre alla volontà del padrone : or nel com-  
 „ prender , se con degno , e convenevol modo  
 „ altri è apparecchiato , e ben disposto alla sa-  
 „ „ gra-

„ gramental penitenza : ed or finalmente in mil-  
 „ le altre guise degne tutte di sommo biasimo ;  
 „ che perciò questi ignoranti Confessori furono  
 „ già maledetti da Dio nel Deuteronomio. *Ma-*  
 „ *ledictus qui errare facit cecum in itinere : &*  
 „ *dicet omnis populus , Amen (a) .* Ma guar-  
 „ dando d'altra parte più attentamente alle colpe  
 „ della loro imperverfata volontà, e con più giu-  
 „ sta bilancia contrappesandole co' difetti dell'in-  
 „ telletto, troppo più ampio, e spazioso campo  
 „ trovo quelle aver negli animi loro, che questi  
 „ non hanno : e di ciò principal cagione si è l'  
 „ utile, ed il mondano interesse, il quale come  
 „ è di varie, e diverse maniere, così varj, e di-  
 „ versi vituperevoli effetti ne' loro avidi petti vie-  
 „ ne a produrre. So molto bene che alcuni, a-  
 „ scoltando queste mie parole, sono per dire,  
 „ che essi mai non commisero sì grave peccato  
 „ di dar l'assoluzione ad alcuno per utile, che n'  
 „ aspettassero, e di dispensar i Sacramenti della  
 „ Chiesa a prezzo, e quelli di vendere ; anzi  
 „ che ciò non farebbero mai per cosa del Mon-  
 „ do, essendo le narrate cose pur troppo abbo-  
 „ minevoli ad udirsi, non che a farsi. Io cessarò  
 „ di credere tanto male di voi, o Sacerdoti, ove  
 „ gli effetti malvagi de' vostri interessi io non  
 „ vegga a seguir tutte le ore : ma quando con  
 „ mio non piccolo dolore farò sforzato a veder-  
 „ gli, io dirò, non solo esser procedenti dalla  
 „ malizia vostra, ma dall'arte, e dall'astuzia dell'

D

„ av-

---

(a) Cap. 27.

„ avversario d'ogni bene. L'ingannatore vi pone  
 „ avanti gli occhi un utile, che pare onesto, e  
 „ talvolta santo; e con tutto ciò è affatto biasi-  
 „ mevole, ed illecito: ed egli v'induce a far  
 „ male, dandovi solo speranza di alcun bene,  
 „ che in altrui potrebbe peravventura seguire: il  
 „ che come esser possa, io son pronto a dimo-  
 „ strarlovi al presente. Visse non sono ancora  
 „ molti anni in una famosa Città d'Italia una  
 „ nobil Donna, la quale per troppa dimestichez-  
 „ za, che presa avea con un Signore, non di  
 „ minore qualità di lei, perdeva la sua buona  
 „ fama, ed il suo onore. E procedette tant'oltre  
 „ la loro familiarità, che opera di peccato sen-  
 „ suale ne seguitò; la qual cosa continuandosi,  
 „ e crescendo ognora più, pervenne a tale, che  
 „ il Confessore deliberò di più non confessarla,  
 „ e le diede commiato. Ciò parendo alla donna  
 „ assai duro, e grave, di questo fatto sì dolse  
 „ non poco: e venuta con esso lui a ragionamen-  
 „ to molte cose gli disse, e per iscusar di sè re-  
 „ cò in campo molte sue ragioni, alle quali tut-  
 „ te con discreta maniera fece risposta il savio  
 „ Confessore: ed ultimamente venne a questa con-  
 „ clusione, che per niente non l'assolverebbe, se  
 „ prima non fossero tolte via le occasioni, che  
 „ la conducevano a peccare; di che ella senza mo-  
 „ do rammaricandosi, disse: Padre, poichè voi  
 „ non volete, io me n'andrò: ma abbiate per  
 „ certo, che io deliberato avea di far questa vo-  
 „ stra Chiesa tutta d'argento, e d'oro: e però  
 „ io altrove farò ricevuta. Allora il Confessore  
 „ con un mal viso, e pieno di giusto sdegno, la

„ ri-

„ rigettò, così dicendo . Malvagia femmina, di  
 „ te giustamente si può dire : *Il tuo dinaro sia teco*  
 „ *a tua dannazione, poichè hai stimato che il dono*  
 „ *di Dio, cioè lo Spirito Santo, si possa conseguire per*  
 „ *mezzo di esso (a)* . Ed alzandosi dal luogo ad  
 „ ascoltar le confessioni destinato, via se n' andò  
 „ senza alcun indugio, e senza formar parola . O  
 „ beati Chiostri, se molte di cotali religiose persone  
 „ avessero . O beati popoli, se sempre da tali Pastori  
 „ fossero guidati . Molti ancora si trovano di que'  
 „ Confessori, i quali, non seguendo lo splendore  
 „ dell' oro, amano assai più lo splendore della glo-  
 „ ria, e dell' onore, che suol esser maggiormente  
 „ pericoloso, e da quello essendo percossi, s' ab-  
 „ bagliano in guisa, che hanno soprammodo ca-  
 „ ro d' essere da molto riputati, e tenuti in gran-  
 „ de stima, e di aver molti, che a loro vengano  
 „ per confessarsi; quasi onorevol cosa sia l' aver d'  
 „ intorno le schiere de' peccatori, e quasi rechi  
 „ alcun onore al Medico il veder i letti pieni d'  
 „ infermi, de' quali neppur uno egli ne possa risa-  
 „ nare . Alcuni altri poi con assai più forte catena  
 „ sono legati a far nelle Confessioni quello che  
 „ far non dovrebbero . Imperciocchè essi sono di  
 „ lungo tempo conoscenti, e stretti amici de' lor  
 „ penitenti, e soverchio amore portano loro, e  
 „ non amano di vero, e perfetto amore . Per la  
 „ qual cosa si veggono assai volte questi miseri pe-  
 „ nitenti dieci, e venti anni senza emenda de' loro

D 2

„ CO-

---

(a) Pecunia tua tecum sit in perditionem, quoniam donum Dei existimasti pecunia possideri. *Act. 18*

„ costumi perseverare: nel confessarsi sempre da un  
 „ medesimo Confessore con danno, e con rovina  
 „ d'amendue le parti, de' quali perciò molta com-  
 „ passione dirittamente aver si dee. Ora riguarda-  
 „ date, o *Ascoltanti*, che miseria sarebbe d'un Sa-  
 „ cerdote, ovvero di qualunque religiosa persona,  
 „ che per altro fosse di laudevoli costumi, ed offer-  
 „ vante della sua regola, e che del continuo macer-  
 „ rasse il corpo con digiuni, e battiture, e vigilie;  
 „ e che niente mai facesse di quello, che pur vor-  
 „ rebbe: e poi manifestamente si vedesse andar in  
 „ perdizione, e di fatto camminar per la via dell'  
 „ Inferno per cagione dell'altrui colpe, e talvolta  
 „ per gente non mai conosciuta ec.

### Titolo del terzo Ragionamento.

*Che i Confessori deono assolvere con matura  
considerazione.*

„ Non è dunque ragionevol cosa, o Venerandi  
 „ Padri, che voi, dovendo celare le particolari  
 „ cagioni de' mali, gli effetti di essi vogliate ancor  
 „ dissimulare, e ricoprire: mentre alcuni di voi  
 „ con animo altiero affermano, sè ottimamente ad-  
 „ empire il loro ufficio, e perciò da essi alcun  
 „ male non procedere. Ciò, che voi ora ragio-  
 „ nate, allora farà da me creduto, quando mi  
 „ proverete, e con politiche ragioni mi farete  
 „ manifestamente vedere, che il mal governo non  
 „ guasti la Città, e che il men perito medico  
 „ non uccida l'infermo: se questo vi darà l'ani-  
 „ mo di provarmi, o Sacerdoti, allora, io allo-  
 „ ra

„ ra liberamente potrò a voi concedere, che gran  
„ parte del comun male da voi non derivi. Con-  
„ siderate, vi prego, o Maestri delle anime, che  
„ il tempo è il padre delle preziosissime cose, e  
„ che esso fa nascere nelle viscere della terra l'  
„ oro, e le gemme : e che queste opere onore-  
„ voli, non sono opere di un sol giorno . Il  
„ qual tempo ancora verso di queste cose; quasi  
„ elle fossero i suoi parti più cari, mostra d'essere  
„ così amorevole, che le conserva eziandio lun-  
„ ghissimamente: laonde la dura quercia, che len-  
„ tamente crebbe, molti secoli ancor suol vedere.  
„ .... Or queste, e simiglianti considerazioni po-  
„ tranno a voi peravventura insegnare, non do-  
„ versi prestamente correre all'assoluzioni, nè a  
„ deliberar di quello, che altri far dee per ri-  
„ medio di que' mali, che in confessando avete  
„ ascoltati : ne dovervi così di leggieri dispic-  
„ ciarvi da' penitenti, come molti per fretta far  
„ sogliono, non dando ad essi tempo di matura-  
„ mente pensare a' proprj loro misfatti . Sono o-  
„ pere eterne queste, alle quali voi tutti desti-  
„ nati siete : e create furono le anime per viver-  
„ si sempre : e queste alla felice eternità per le  
„ mani vostre hannosi a consecrare. Ed il dimo-  
„ strarvi di soverchio facili, e non solo pietosi,  
„ ma teneri, e non solo misericordiosi, ma ri-  
„ messi, e non solo temperati, ma freddi; è la  
„ perdizione di molte persone, o Sacerdoti, e  
„ non l'acquisto, come molti, ingannati da fal-  
„ sa credenza, presumono. Nè cotali piacevolez-  
„ ze sono ricevute da' peccatori in quel grado,  
„ che forse voi immaginate, e vorreste per loro

„ beneficio. Il che se io in altro modo non fa-  
 „ pessi, con una breve storia mi si potrebbe otti-  
 „ mamente dimostrare. Era Naaman tutto leb-  
 „ broso; nè ritrovando altra persona, per opera  
 „ della quale egli aver potesse la sanità primiera,  
 „ ad Eliseo se n'andò, pregandolo, che risanar  
 „ lo volesse. A cui egli incontanente, senza pur  
 „ parlare con esso lui, mandò dicendo, che quan-  
 „ to chiedeva ottenuto avrebbe in quel punto,  
 „ che lavato si fosse alcun volte nel Giordano.  
 „ Disprezzò allora il superbo il così agevol ri-  
 „ medio; e le maniere tenute dal Profeta in vo-  
 „ lerlo sanare, venne con temeraria presunzione  
 „ riprendendo. Il che sentito ch'ebbe un discre-  
 „ to suo familiare, così gli disse: Signore, se  
 „ molte, e noiose fossero le medicine, le quali  
 „ adoperar volesse l'uomo di Dio per risanarvi,  
 „ grave per tutto ciò parer non vi dovrebbe il  
 „ suo consiglio: ma poichè egli dice, che la-  
 „ vandovi solamente, rimarrete mondo, come ora  
 „ mostrate di volere un tanto beneficio disprez-  
 „ zare? Sono i peccatori di sì malvagia natura,  
 „ che eziandio i perfetti cibi, come a dire la  
 „ pietà, la mansuetudine, la modestia, in morti-  
 „ feri veleni, per ultimo loro danno, fanno con-  
 „ vertire. Niente migliori essi diverranno, e voi  
 „ peccerete; in quel modo, che il medico pecca  
 „ contra l'arte, e contra il pubblico bene, e con-  
 „ tra Dio, mentre siegue i soli generali ammae-  
 „ stramenti, e non considera quello, che alla sin-  
 „ golar disposizione dell'infermo s'appartiene. Ed  
 „ i Sacramenti si disprezzano, ed i servi di Dio si  
 „ dileggiano, e l'anime vanno alla eterna morte;

„ men-

„ *mentre voi volete troppo piacevoli apparire . La*  
 „ *qual piacevolezza assai volte viene ancora ac-*  
 „ *compagnata da una mirabile celerità in operar*  
 „ *quelle cose, nelle quali per esser santissime, e*  
 „ *gravi, proceder si dovrebbe eziandio con gra-*  
 „ *ve e lento passo. E voi vorrete che le perle,*  
 „ *e l'oro, e gli eccelsi pini nascano in un sol*  
 „ *giorno? Non così fece Eliseo, di cui di sopra*  
 „ *parlato abbiamo, quando si pose a quella grand'*  
 „ *opera di voler dare la vita a chi perduta l'a-*  
 „ *vea . Coricossi sopra il fanciullo, dice la Scrit-*  
 „ *tura, quel fatto diligentemente narrando, e pose*  
 „ *la sua bocca sopra la bocca di lui, e gli occhi*  
 „ *sopra gli occhi di lui, e le sue mani sopra le di*  
 „ *lui mani, ed incurvossi sopra di esso, e si riscaldò*  
 „ *la carne del fanciullo. Indi ritiratossi camminò*  
 „ *una volta qua e là per la casa : dappoi ascese*  
 „ *nuovamente e coricossi sopra di esso, ed il fanciullo*  
 „ *sbadagliò sette volte, ed aperse gli occhi (a).*  
 „ *Quanti pensieri entravano nel magnanimo petto*  
 „ *d'Eliseo in quel punto, o religiose persone, e*  
 „ *quanti a vicenda indi ne uscivano? Quanto timore,*  
 „ *e quanta speranza, quanta fede, quanto*  
 „ *compassionevole affetto, e quanta sollecitudine*

D 4

„ la

---

(a) Incubuit super puerum, posuitque os suum super os ejus, & oculos super oculos ejus, & manus suas super manus ejus : & incurvavit se super eum, & calefacta est caro pueri. At ille reversus deambulabat in domo, semel huc, atque illuc : & ascendit, & incubuit super eum, & oscitavit puer septies, aperuitque oculos.

„ la sua mente in varie parti volgeva ? Nè la  
 „ somma potenza di Dio allora operar volle ,  
 „ senza prima mandarne avanti le naturali dispo-  
 „ sizioni. Conciossiacosachè primieramente furo-  
 „ no sentite le carni del fanciullo divenir tiepi-  
 „ de, ed appresso egli più volte sbadagliò, ed  
 „ ultimamente aperse gli occhi. *Delle quali di-  
 „ more, non ha dubbio, che alcuni di voi sono mor-  
 „ tali nimici, nè veggono l'ora di torfi davanti  
 „ il penitente. Ben vi guardereste voi o trascu-  
 „ rati Confessori, di pigliar sovra di voi il cari-  
 „ co del sanar un'anima. Troppo gran tempo vi  
 „ converrebbe per ciò consumare: troppo lun-  
 „ ghe fatiche sarebbero queste. Non lo fareste  
 „ per certo: perchè troppo gran merito a voi  
 „ ne seguirebbe. Ed io per me non so, se voi  
 „ ora vorrete pur attendere con quali affettuose  
 „ maniere si dispose il Profeta per recar a fine  
 „ quello, che di far intendeva ec.*

## C A P I T O L O VI.

*Sentimenti de' SS. Bonaventura, Bernardino Saneſe, de' PP. Camargo, ed Alberto de Albertis ſapienti Geſuiti. Falfa dottrina del Padre Caſnedi confutata dal Padre Elizalde. Falfa, e pernicioſa maſſima di alcuni Confessori, i quali dicono, che le dottrine ſane, e ſicure non ſono accordabili colla pratica: che altro è ſcrivere al tavolino, ed altro il confeſſare.*

I. **D**Eplora S. Bonaventura la facilità di tanti Confessori, che poco periti delle Scritture  
re

re fante, de' Padri, e sagri Canonì, s'espongono ad esercitare il sagro Ministero delle Confessioni, che è l'arte di tutte l'arti. Essendo, dice egli, il governo delle anime secondo il parere di S. Gregorio l'arte di tutte le arti, ed essendo più occulte le piaghe de' pensieri, che quelle delle viscere; è cosa orrenda, per vero dire, il ravvisare certi Sacerdoti de' nostri tempi, i quali o per pigrizia e torpore, ovvero per la loro ignoranza non fanno leggere la divina Scrittura, in cui sufficientissimamente s'insegna l'arte di un tale regolamento, e le costituzioni canoniche, e scritti de' Dottori, ne quali pienissimamente dichiarasi: e tuttavia non temono punto di spacciarsi arrogantemente per medici del cuore in ascoltare le confessioni, quando per altro si arroffiscono di essere riputati medici della carne quelli che ignorano la forza de' medicamenti e la maniera di curarla dalle infirmità. All'ignoranza adunque di questi tali da Dio abbominata, costretto, come dissi, dall'ubbidienza, ho procurato di rimediare secondo le mie forze, con questa semplice istruzione (a). Tra i molti gravissimi documenti, che il Santo

Dot-

---

(a) Cum secundum B. Gregorium sit ars artium regimen animarum, & occultiora sint vulnera cogitationum, quam viscerum: horrendum profecto est videre quosdam Sacerdotes nostri temporis, qui sacram Scripturam, in qua præfati regiminis ars sufficientissime traditur, & jura canonica, & scripta Doctorum, in quibus plenissime declaratur, vel per torporem legere negligunt, vel per ignorantiam nesciunt: & tamen cordis medicos in audiendis confessionibus se profiteri

Dottoŕe dà a' Confessori, uno si è, che non si faccia differenza tra i penitenti poveri, e tra i ricchi, e potenti: *Nec accipietis personam cuiusquam, pauperes indebite exasperando, & divitibus, & potentibus adulando . . . . .* *Ve qui justificatis impium pro muneribus, & justitiam justì aufertis ab eo (a)*! Insegna esser obbligato il Confessore alla conoscenza delle penitenze canoniche, per poterli prudentemente regolare nelle penitenze, ch' egli impone a' suoi penitenti: *Canones penitentiales tenetur scire Sacerdos . . . . . quia valde periculosa evangelica minae sunt, quibus dicitur: Si cecus ceco ducatum praestet, ambo forream cadunt (b)*. Si legga intero il trattato di questo Santo, e si vedrà quanto sia diversa la sua dottrina da quella di certi moderni Casisti.

II. S. Bernardino Sanese in più luoghi deplora la spirituale rovina, che da' Confessori facilitanti ne deriva. Piaçesse a Dio, esclama egli, che i Confessori non fossero partecipi delle tante smodate vanità, lusso, e fasto di que' medesimi Cristiani, che si confessano: *O infelice stoltezza de' mondani* (ecco le di lui parole) *o cieca frenesia delle vanità, o inconsiderata pazzia di quelle anime, che*  
per

---

impudenter non metuunt, quando qui pigmentorum vim nesciunt, videri carnis medici erubescunt. Talium ergo Deo odibili ignorantiae, per obedientiam, ut dixi, compulsus, subscripta informatione simplici studui, sicut potui, quamvis non ut debui, subvenire. *In Prolog. Confessional.*

(a) *Ibi. cap. 1. particul. 6.*

(b) *Ibi. cap. 3. particul. 1.*

per tal motivo si perdono: tra le quali Dio voglia e di bel nuovo Dio voglia che non siano partecipi molti Confessori, ed altri che ignorantemente, ovvero secondo i dettami della carne consigliano e predicano, non intendendo, nè volendo intendere alcuni di essi quello che insegnano i Dottori degli ornamenti, scherzi, e vestimenti delle donne, quando asseriscono esser lecito alla donna di abbellirsi per riuscir aggradevole al proprio uomo, e come imprudenti e mal accorti non considerano, nè riflettono rettamente le tre cose antidette. Di questi tali dice il Signore nel cap. 15. di S. Matteo, che sono ciechi e conduttori de' ciechi. Ma il cieco se dia la mano ad un altro cieco, ambidue castano nella fossa (a). Simili cose ripete nelle stesso sermone: *Omnia talia multitudine atque confusione in Confessoribus, Prædicatoribus, & Consiliariis minus doctis minusque rectis, & minus*

608-

---

(a) O infelix stultitia mundanorum, o cæca amentia vanitatum, o inconsiderata dementia propter hoc pereuntium animarum! inter quas utinam, utinam, (& iterum utinam plerique non sint participes Confessores, & alii ignoranter, vel carnaliter consulentes, & prædicantes, non intelligentes, nec aliqui eorum intelligere volentes, quæ intelligunt. Doctores de mulierum ornatu, jocalibus, atque vestitu, cum dicunt, quod licet mulieri se ornare, ut placeat viro suo, & tamquam imprudentes non considerant, nec recte ponderant prædicta tria. De talibus Dominus Matth. 15. ait: *Cæci sunt, & duces cæcorum. Cæcus autem si cæco ducatum præstet, ambo in foveam cadunt.* Tom. 1. serm. 44. cap. 1.

*considerantibus tria specula antedicta, discretum iudicium liciti, & illiciti obruunt, & confundunt: plerique peccatum mortale in talibus esse non putant, sed quodlibet horum cuicumque libet, illi omnino licet; illique non licet, qui ad hoc marsupium plenum undecumque non habet, cum talibus sit lex pro ratione voluntas (a).*

III. Il dotto Gesuita P. Ignazio Camargo esclama: O i Santi Dottori ci hanno ingannati, o guai ad innumerabili Confessori de' tempi nostri: *Vae nostri temporis Confessariis innumeris! Vae penitentibus ad ipsos accedentibus, nisi hi summi Ecclesiae Doctores verbis nos deceperint (b)!*

IV. Veementi, e lunge sono le declamazioni zelantissime del Padre Alberto de Albertis contra la facilità de' Confessori nell' assolvere massimamente le femmine vanè, ambiziose, che frequentano conversazioni, conviti, festini. „ Non posso ( dic' egli ) più a lungo contenermi di non „ non far palese in questo luogo un portento „ assai grande e molto pregiudiziale, ed assieme „ ammirare al maggior segno, anzi piuttosto sdegnarmi, che non si osservi da chi si sia, ma „ ricevasi benignamente come una cosa innocente . . . . . Certo è che a queste donne che „ portano in trionfo il lusso e la vanità si amministrano i Santi Sacramenti nè tuttavia da' Confessori comunemente vien loro fatto alcuno „ scrupolo di un tal vano ornamento; ma le „ me-

---

(a) *Ibi. art. 3. cap. 4.*

(b) *P. 1. lib. 1. contr. 3. art. 4. num. 30.*

„ medefimè sono assolte con tanta sicurezza , con  
 „ tanta facilità, e con tanta liberalità senza alcu-  
 „ na menzione di emenda , come se tutti i ful-  
 „ mini che si yibrano da Sacri Dottori, e tutte  
 „ le ragioni invincibili che militano contro  
 „ lo stesso vano ornamento, fossero mere favole  
 „ d'efopo. Questo è un delitto vergognosissimo e  
 „ perniciosissimo, che severamente sarà punito da  
 „ Dio, il quale molto altrimenti che gli uomi-  
 „ ni giudicherà tali Confessioni , e tali peniten-  
 „ ti (a) . Riferisce lo zelante Gesuita le tremende  
 „ sentenze e di Geremia, e di San Matteo contra  
 „ simili Confessori pretesi benigni ; e narrata la se-  
 „ verissima riprensione , che San Bernardo fece ad  
 „ una

---

(a) Non possum me hoc loco diutius continere  
 quin *portentum ingens* , valdeque noxium in-  
 tento ostendam digito , simulque majorem in  
 modum admirer , dicamne an indignor , a ne-  
 mine fere id observari , sed ultro hospitio quo-  
 que *innocens benigne* recipi . . . Nam certum  
 quoque est ab hisce iisdem mulieribus divina  
 Sacramenta objici , neque tamen a Confessariis  
 communiter ullum scrupulum de hujusmodi  
 ornatu ipsis injici : sed easdem tam secure ,  
 tam facile , tam liberaliter sine ulla mentione  
 emendationis absolvi , perinde ac si omnia ful-  
 mina , quæ in eundem ornatum & sacri Do-  
 ctore passim , & rationes ineluctabiles intor-  
 quent , *meræ essent fabulæ Esopi* . Hoc enim  
 vero piaculum perindignum perversumque val-  
 de est . In quod severe animadvertet Deus ,  
 qui *tales Confessarios & pœnitentes* suo in ju-  
 dicio multo aliter quam homines judicabit .

una sua sorella vanamente ornata, così esclama :  
 Oh se i Confessori imitassero questa libertà appo-  
 stolica ! quante resterebbono penetrate dal santo  
 timor divino ? quante risveglierebbonfi dal letargo  
 di lor cecità ? „ Oh si Confessarii omnes hanc  
 „ apostolicam spiritus libertatem imitarentur ! Oh  
 „ si nihil aliud sincere , & pure , quam Deum ,  
 „ & salutem animarum quærent ! . . . . Quam  
 „ multæ resipiscerent ? quam multæ incitamenta  
 „ lasciviæ exuerent ? quam multæ sancto Dei ti-  
 „ more corriperentur ? quam multæ redirent ad  
 „ cor , & ornamenta virtutum potius aucuparen-  
 „ tur ? “ Racconta una massima del P. Campana  
 celeberrimo Predicatore , il quale nella Chiesa  
 della Rosa di Milano predicando disse : „ Un  
 „ Principe , volendo scerre un Confessore , lo  
 „ cercava di tali prerogative ornato , che non  
 „ temesse il Principe , ma che al Principe recas-  
 „ se timore , e spavento . O detto di degnissimo  
 „ non solo di qualunque Principe , ma eziandio  
 „ del più saggio tra Principi Salomone ! Quegli  
 „ che vuol esercitare come richiedesi l' officio  
 „ di Confessore d'uopo è che non tema alcuno  
 „ de' suoi ovvero delle sue penitenti , nè tema  
 „ di perdere o licenziarne alcuno ovvero al-  
 „ cuna . Di quest' animo virile fornito il Confes-  
 „ sore , dispregiando le cose temporali , non fa-  
 „ pendo temere la faccia degli uomini , avendo la  
 „ mira alla sola gloria di Dio e bene delle ani-  
 „ me , ammonirà liberamente le penitenti che  
 „ debbono ammonirsi , le ritirerà dal sentiero di  
 „ perdizione , comanderà ad esse con coraggio di  
 „ deporre il lusso di un ornamento mortalmente  
 „ pec-

» peccaminoso , e curerà le persone deboli con  
 » opportuni rimedj (a). “Ma se i Confessori do-  
 minati o da falso zelo , o da secreta vanità di  
 essere circondati da nobili , e numerose schiere  
 di penitenti : se dal mondano timore agitati di  
 scemare il concorso per lo pericolo , che le  
 penitenti riprese , e private dell' assoluzione se  
 ne vadano ad altre Chiese : se ommettono le in-  
 crepazioni severe : se tralasciano di sospendere  
 l' assoluzione : in questo caso sono in grave peri-  
 colo di dannazione i Confessori , ed i penitenti :  
*At ubi ipse in metu est , ne detecta veritate , &*  
*pa-*

(a) *Audivi ego Mediolani in templo Rosæ ex ore  
 P. Campanæ celeberrimi ex Dominicano Or-  
 dine Concionatoris in publica Concione apoph-  
 thegma de quodam Principe pulcherrimum ,  
 qui cum Sacerdotem , quem sibi Confessarium  
 cupiebat deligere , quæreret , ajebat illum ea  
 conditione præditum velle , non qui timeret  
 Principem , sed qui Principi timorem incute-  
 ret. O aureum dictum , non quovis tantum  
 Principe , sed Principum quoque sapientissimo  
 Salomone dignissimum ! Qui Confessarii mu-  
 nere rite fungi vult , necesse omnino est ne  
 quemquam , aut ullum suorum , vel suarum  
 pœnitentium metuat , nec vereatur ullum , ul-  
 lamve . . . . amittere , vel dimittere. Quo vi-  
 rili animo imbutus Confessarius humana sper-  
 nens , faciem hominum formidare nescius , Dei-  
 que gloriam , & animarum bonum dumtaxat  
 spectans , pœnitentes , quæ monendæ sunt , li-  
 bere monebit , a via perditionis revocabit , le-  
 thiferi ornatus deponere jubebit , op-  
 portunis remediis imbecillos curabit.*

paterna monizione adbibita, pœnitentes alienet; atque hæc alium sibi Confessarium adoptent, in magno sane damnationis aterna periculo tam Confessarius ipse, quam pœnitentes versantur. Nam hujusmodi Confessarius ingenti discrimini semper obiectus est, ne hujusmodi anxio timore, qui totus ex aliqua caducæ rei cupiditate, questuque nascitur, fallente, excæcante, illaqueante, veritatem, quum aperire deberet, supprimat; occasionibus proximis interdicere negligat: opinionibus, quæ vere probabiles non sunt, nitatur: non salutem pœnitentium, sed propria lucra, & commoda sectetur: atque ita propriam conscientiam illaqueet: quumque sub mortali admonere tenetur ( chechè ne dicano Tamburino, e Sanchez ) ignave dissimulet: atque ita animam suam ipsemet perdat, unaque plurimas aliorum, atque aliarum, quibus dux ad salutem esse debuerat, contra autem ipse eisdem ruina ac præcipitii factus est auctor: toties ideo jure perdendus, atque damnandus ipse, quoties mortifera sua adulatione tergiversatione, ludificatione, unum vel unam e suis pœnitentibus perditionis, ac damnationis viam ingredi, & cierrere permisit, nec serio prohibuit (a). In confermazione di questi suoi sentimenti riporta lunghe autorità di S. Bernardino Sanese, del Cardinale Federico Borromeo, e di altri gravi Teologi. Con questa libertà e predicavano da' pulpiti, e gridavano colle stampe i Teologi del secolo passato, e di tutti gli anteriori. Ed a' nostri tempi a tale eccesso è arrivato il male, che non possiamo nè pur li-

be.

---

(a) Paradox. Mor. disp. 1. cap. 9. pag. 232. & seqq.

beramente declamare contra il medesimo. Siamo astretti di parlare soltanto colla lingua de' nostri Maggiori, e con mille riserve mostrare di combattere un Saracino di legno, non un Selimo reale.

V. Il Padre Carlo Antonio Cagnedi avanza una dottrina su questo punto, secondo me, contraria a tutti i Padri, ed al buon senso. Se ci fosse, scrive egli, quest'obbligo di scegliere il Confessore più ddotto, più pio, ci farebbe anche la legge di esaminare qual sia il più ddotto, il più pio. Or chi farà quegli, che tra i Confessori di Lisbona sappia discernere il migliore? Eh che questo peso di ricercare il miglior Confessore riempie il Mondo di scrupoli, e di angoscie!

„ Si datur lex sequendi inter Confessores opposi-  
 „ tos doctiorem, & pientiorem, dabitur quoque  
 „ obligatio inquirendi qui talis sit . . . . Sed  
 „ quis inter Confessarios Ulyssiponenses e. g. in-  
 „ ter se oppositos discernat, & definiat hunc esse  
 „ ceteris doctiorem? Quis, nisi innata sibi men-  
 „ tis superbia ductus, præsumat de se, quod ta-  
 „ le comparativum Confessariorum examen rite  
 „ formarit? “ (a) Moltissimi altri sofismi am-  
 massa insieme quest'Autore, per mostrare, che siccome non vi ha obbligo di eleggere il Confessore più ddotto, così non siamo obbligati ad abbracciare la opinione più probabile: sono maravigliose le argomentazioni, che egli ricama sopra questa parità, nelle quali sembra, che ri-  
 E pon-

---

(a) Tom. 2. disp. 11. sec. 14. §. 2. num. 565. pag. 211.

ponga le sue delizie; e per ispalleggiare il suo Probabilismo spaccia massime contrarie a tutti i Padri, ed alla stessa ragione. In primo luogo riesce sorprendente, che questo Autore ardisca di paragonare due Confessori a due opinioni probabili contrarie, delle quali è infallibile, che una sola è la vera; siccome è infallibile, che due Confessori differenti di sapere abbiano amendue uguale, e certa autorità. Laonde per questo capo di autorità la parità del Casnedi non può essere più disperata ed inetta. Se poi la parità si forma sopra la scienza de' due Confessori, allora la dottrina del Casnedi riesce più maravigliosa? Vegghiamolo. In Lisbona un Mercatante dubita gravemente, se molti suoi contratti sieno usurarj, se alcuni testamenti, in virtù de' quali ha ricevute doviziose eredità, sieno validi, se diverse liti intrigatissime mosse al suo prossimo sieno giuste. Egli sa, e costa per pubblica fama, che il suo Confessore ordinario è di poca dottrina, benchè di autorità sia eguale a tutti gli altri Confessori. Questo Mercatante, il quale sa certamente per comun sentimento, che in Lisbona vi sono moltissimi Confessori incomparabilmente più dotti, e più prudenti del suo, dal quale ordinariamente si confessa, è egli obbligato di consultare ne' detti gravissimi casi alcuni di cotesti Confessori più dotti del suo? Se il Padre Casnedi il nega, difende un errore contrario certamente alle Scritture, a' Padri, a' Teologi, ed al buon senso. Se lo concede, può ritrattare tutti i suoi volumi sul Probabilismo, giacchè, secondo lui, l'obbligo di scierre il Confessore più dotto ne' casi dubbj

e gra-

è gravissimi è lo stesso, che quello di eleggere la opinione più probabile. La parità tra' Confessori, e le opinioni più e manco probabili, non può farsi rispetto all' autorità de' Confessori, essendo certo, che è eguale in tutti, assolutamente parlando; ma dee farsi rispetto alla scienza, ed abilità a saper decidere alcuni casi gravissimi, e difficilissimi. Ed in simili avvenimenti il negare l'obbligo di consultare quelli, che prudentemente, e con buona fede giudichiamo i più abili a scoprire la verità, e che facilmente si possono consultare, secondo me è un errore dannevolissimo. Se il Cristiano reo di molti peccati riservati dubita, che il suo Confessore ordinario abbia facoltà di assolverlo da' medesimi, e più probabilmente sa che un altro Confessore ha questa autorità; non è egli obbligato di confessarsi da quello, che più probabilmente giudica fornito dell' autorità necessaria? Intorno all' obbligo e de' Cristiani idioti, e della vecchiarella di acquietarsi al giudizio del suo Parroco, e de' Cristiani illuminati di consultare Teologi, e Confessori dotti, abbiamo assegnate le regole nel Capitolo XI. della terza Dissertazione della Storia del Probabilismo ec. Per ora vo' riferire alcuni sentimenti del P. Elizalde.

VI. Quindi appare, esclama questo insigne Teologo, quanto pernicioso sia l' errore di coloro, che vanamente lusingansi esser sufficiente qualunque Confessore per la direzione delle loro coscienze imbrogliate tra gravissime difficoltà. E' vero, che la potestà assoluta ella è in tutti eguale, e che l' assoluzione valida di ciascuno è di ugual efficacia; ma non quinci segue, che ogni Confessore sia abile a saper ben dirigere la coscienza di ogni penitente.

E 2

Per-

Perchè mai in tutti gli altri interessi del Mondo si ricerca il miglior Avvocato, il miglior Medico, la miglior Moglie, il più esperto cuoco, il più abile fervidore, il più puntuale Mercatante?

„ Quarto falsissimum esse quod multi viri etiam  
 „ Principes, & Reges, ac primarii Magistratus ex  
 „ capite suo supponunt, vel sufficere sibi quemlibet,  
 „ quomodolibet Confessorem, vel omnes esse pares,  
 „ vel nihil interesse quem eligant . . . .  
 „ Cur id non supponunt de rebus ipsis mundi,  
 „ quas diligunt, de uxore, de coquo, de domo,  
 „ curru, veste, & omnibus.“ (a) Sappiano i miseri, che due sono le chiavi de' Confessori: l'una di sciorre, l'altra di ligare: l'una di giurisdizione, l'altra di scienza: *Sciant ergo, & bene recogitent, duas esse claves, potestatis alteram, & alteram scientiæ, qua inter ligandos, & solvandos discernatur.* (b) Questa chiave di retto giudizio, di giusto discernimento, di prudente deliberazione ella ritrovasi in pochi, perchè pochi sono gli eletti. Gridano i Probabilisti, che altro è lo scrivere, ed altro il confessare: che le dottrine degli Antiprobabilisti non sono accordabili colla pratica: che chi volesse far uso di tali dottrine, le Chiese resterebbono desolate. E questi sono gli stessi obbietti, che furono fatti a Cristo mentre predicava il suo Vangelo, soggiugne l'Elizalde: *Hinc etiam nostras, vel aliorum securiores doctrinas judicant, & taxant dicentes, eas non esse*  
 con-

(a) Part. 1. lib. 6. quæst. 22. §. 12.

(b) Ibi.

*concordabiles cum dicta praxi, & sic eas esse . . . : inutiles, & veluti Platonis ideas, quod & Religioni Christianæ & Evangelio objectum quidem fuit.*

(a) Al che noi rispondiamo, esser verissimo, che le dottrine nostre non si accordano colla pratica, che alcuni Probabilisti usano nell' amministrazione della penitenza; ma replichiamo col Vangelo alla mano, che come fallace è la pratica di alcuni, così falsa è la loro dottrina. Il Vangelo attesta, che pochi sono gli eletti: *Pauci vero electi*. Questo oracolo secondo quasi tutt' i Teologi, come può vederfi presso Cornelio a Lapide, s' intende de' Cattolici adulti. Se la moderna pratica di tanti Confessori fosse vera, falsa sarebbe la sentenza evangelica, che non può dirsi senza bestemmia. Imperciocchè non pochi, ma molti, ma moltissimi, e quasi tutti i Cattolici adulti, che credono, si confessano. Le confessioni ben fatte giustificano, e santificano. Se dunque queste confessioni fossero tutte valide, non pochi, ma moltissimi, e quasi tutti i Cattolici adulti si salverebbero. *Se la pratica comune (segue l' Elizalde) di amministrare e di ricevere il Sacramento della penitenza fosse retta, cioè valida, e conferisse la grazia giustificante, non pochi, ma molti e quasi tutti si salverebbero . . . . Adunque la pratica comune ed ordinaria non è retta, ma deficiente, e spesso in realtà fallisce . . . . E questo è ciò che del continuo ci tormenta ed affligge, come mai possa essere che quasi tutti i Cristiani muojano con aver ri-*

---

(a) *Loc. cit. §. 1. pag. 334.*

revuti i Sacramenti, e tuttavia così pochi si salvano (a).

VII. Se a queste evangeliche tremende dottrine rifletteffero certi Confessori, si asterrebbero dallo spacciare quelle loro solite massime: che le dottrine più probabili sono opportune per iscriversi al tavolino, ma non per adoperarsi ne' Confessionali: che i Teologi, i quali nello stampare seguono dottrine rigide, se confessassero, praticerebbono le opinioni benigne. Teologi da Confessione bisogna essere, e non da tavolino. Così se la vanno discorrendo alcuni Confessori, i quali o accecati dall'ignoranza, od offuscati da un occultissimo fumo di secreta ambizione, per un tremendo, ed imperscrutabile giudizio divino persistono nella loro falsa condotta, e con un secreto orgoglio, ed una superba ignoranza disprezzano le sane dottrine. Hanno eglino alcuni libri Moralisti ripieni del fermento probabilistico. Alcuni dicono di seguire le opinioni più probabili, ma lusingansi, che questa maggior probabilità consista nel solo nome. Considerino un poco costesti tali Confessori, che le Scritture, i Padri, i Con-

---

(a) Si communis praxis Sacramentum pœnitentiæ administrandi suscipiendique esset recta, idest valida, & justificans; non pauciores, sed plures & plerique omnes salvarentur. . . . Ergo communis, & ordinaria praxis non recta, sed deficiens est, ac sæpe deficit. . . . Hoc itaque nos continuo torquet, qui fieri possit, fere omnes susceptis Sacramentis obire, & tamen tam paucos salvari. *Loc. cit.*

Concilj, i Teologi tutti più gravi, e più dotti ; che sì altamente inculcano il gravissimo pericolo de' Confessori, la difficoltà somma di ben esercitare il santo Ministero, e il debito gravissimo di studiare la santa legge, non hanno insegnate dottrine Platoniche, non hanno suggerite dispute speculative da scriversi al tavolino, ma hanno prescritte regole, e massime da praticarsi ne' Confessionali. Io per me certamente quelle dottrine, che studio, e scrivo al tavolino, le pratico ne' Confessionali quando confesso. Mi reputerei l'uomo più scellerato del Mondo, se una cosa insegnassi ne' libri, e l'altra ne praticassi ne' Confessionali. Il Teologo, che scrive la Morale Cristiana, altra mira non ha, nè dee avere, che l'insegnare quella dottrina, che vera ed opportuna giudica per ascoltare con profitto le Confessioni de' Cristiani, e per ben regolare le loro coscienze. Erronea dunque, e perniciosa è la massima di coloro, che altra è la dottrina del tavolino, ed altra quella del Confessionale. Una sola è la verità, un solo è il Battesimo, e quella sola via conduce al Paradiso, che è stretta, angusta, spinosa, aspersa di croci, di spini, di guerre, di contraddizioni. I Confessori capaci non si contentino di studiare que'due, o tre Moralisti, che sogliono tenere appunto sul tavolino ; ma procurino di studiare anche per quanto possono le Scritture divine, ed i Padri santi. Se di tanto non sono capaci, scelgano almeno ne' loro libri quelle opinioni, che nelle dubbie contese sono le più probabili. Abbiano sempre avanti gli occhi il picciol numero degli eletti, la difficoltà

della vera penitenza, più rara, secondo S. Ambrogio, della innocenza. Stieno veglianti contra le insidie dell' amor proprio, contra le amicizie, contra i regali, favori, e protezioni de' penitenti. Tutto giorno si mormora sulla facilità de' Confessori nell' assolvere, e sulla indispostezza de' penitenti nella frequenza de' Sacramenti: e si mormora del pari contra quelli che colla penna impugnano, e detestano cotali abusi. *Lascio da parte (dice l'Elizalde) la dipendenza che spesso hanno i Confessori dalle loro penitenti, l'amore, i regali, il timore, la potenza, la mancanza della dovuta libertà, che appena v'ha alcun genere di servizio che non sia uffizio del Confessore: delle quali ed altre cose mormoriamo, parliamo tutti, e siamo tutti dello stesso parere dove e quando non fa di mestieri; teniamo poi chiusa la bocca, ovvero anche aduliamo dove e quando è d'uopo di parlare, cioè dove e quando coll' insegnare, e dire la verità possiamo essere di giovamento, e riportare qualche vantaggio (a).*

VIII. Al sofisma troppo sensibile, onde il Padre Casnedi si studia di disobbligare i Cristiani dal-

---

(a) Mitto Confessorum sæpe a pœnitentibus dependentiam, amorem, munera, metum, potentiam, debitæ libertatis defectum, ut vix aliquando famulitii fere in loco non sit munus Confessoris: de quibus, & aliis, & ubi, & quando non oportet . . . . obmurmuramus, loquimur omnes, & convenimus; tacemus vero, vel etiam adulamur ubi & quando oportet, idest ubi, & quando docendo, & veritatem edicendo prodesse possumus. *Loc. cit. §. 1.*

Dalla dovuta diligenza di ricercare giusta la diversità delle circostanze un Confessore adattato al proprio stato; risponde il rimembrato Elizalde, che la pratica universale, che osservasi in tutti gl' interessi temporali di rilevanza, condanna il detto sofisma. Gli scrupoli, la superbia, che il Padre Casnedi dice seguire da una tale elezione, sono spettri non degni della invenzione di un tale Teologo. Si dovrà dunque abbandonare le proprie anime alla direzione di qualunque Confessore, di qualunque Profeta? Quali scrupoli risultano dalla diligenza da tutti adoperata nella scelta e del più perito Medico nelle gravi infermità, e del più dotto Avvocato nelle liti di grave rilevanza? Superbia, e scrupoli ci oppone nel praticare l'insegnamento di Gesucristo: *Non vogliate credere a tutti gli spiriti (a)*. Conchiudo colle parole dell'Elizalde: *Tutti, ove trattasi delle cose di questa terra, vanno mai sempre in traccia delle migliori, sborsano per ciò anche danaro, e niuna diligenza sembra loro soverchia, niente riesce ad essi gravoso, o debbano far scelta de' cuochi, o di cocchieri, o di servi, o di moglie. Se si tratti di dignità, di cariche, e di guadagni, quanto operino gli uomini affine di conseguire tali cose, ancorchè nulla diciamo, ben lo dimostrano i pericoli quasi incredibili alli quali si espongono. Ma per l'anima e per la coscienza si contentano di qualunque Confessore, ciascuno e ottimo, ognuno è idoneo: e se noi volessimo obbligare alcuno a ricercarne un migliore, ad andare in un altro luogo, sarebbe questa cosa orrenda (b)*.

C A-

---

(a) Nolite omni spiritui credere? (b) Omnes in rebus

## CAPITOLO VII.

*Si conferma lo stesso argomento con alcuni esempi, ed insegnamenti del P. Paolo Segneri.*

**T**utte le Opere del celebre Padre Segneri stima singolare si merita, secondo me, quella intitolata il *Cristiano Istruito*. Quivi insegnasi la dottrina evangelica secondo la interpretazione de' Padri, e de' Concilj. L' autorità di questo eloquente, e pio Predicatore presso di me è di un gran peso. E però vo' confermare quanto ho riferito nel capitolo precedente con alcuni esempi, e massime insegnate dal medesimo nella mentovata opera del *Cristiano Istruito*. Egli per svegliare i Cristiani ad una più oculata diligenza nella scelta di un Confessore saggio, e dotto, narra un esempio tremendo, che io qui trascriverò  
con

---

mundi omnibus meliora quæque exquirunt, & pecuniam etiam solvunt, & nihil sibi in hoc genere nimium, nihil durum videtur, sive coquos, sive aurigas, sive famulos, uxoremve eligere oporteat; si dignitates, præfecturasque, & pecuniam, & lucra quærant: quo in genere, nobis etiam tacentibus, quantum homines agant, incredibiles pene eorum navigationes, & bella, facinoræque demonstrant. At pro anima, & conscientia quolibet Confessore contenti sunt, quilibet est optimus: & si quem ad meliorem alium querendum in alium locum ire obligarem, horrendum hoc esset. *Loc. cit. f. 1.*

con le medesime sue parole . Così dunque istruisce egli intorno a questo punto i Fedeli .

II. „ Se siete contriti , dovete con molto studio  
 „ andare in traccia di quei Confessori , che vi  
 „ sveglino , che vi riprendano , e che vi assegnino  
 „ varj mezzi opportuni a non ricadere : perchè  
 „ questi sono quelli , che adempiono le loro parti  
 „ con fedeltà . Che direste di un Cirufico , il qua-  
 „ le vi medicasse la piaga , ma non ve la fasciasse ?  
 „ Eppure di tal genere sono quei Confessori , che  
 „ non parlano , che non correggono , non consi-  
 „ gliano , non danno penitenze salutari , e non in-  
 „ segnano mezzi proporzionati per non ricondursi  
 „ a peccare . Nell'alzarsi il penitente , assoluto co-  
 „ sì , dal Confessionale , cade l'impiaffro dalla fe-  
 „ rita : ed ecco , che questa torna da capo subito  
 „ a versar sangue , come se non fosse mai stata  
 „ medicata . Appena finita la Confessione , si ripi-  
 „ glia il traffico , si ricomincia la tresca , come se  
 „ non si fosse pensato mai a confessarsi . *E giacchè*  
 „ *siamo in materia di sì grav peso , voglio riferirvi*  
 „ *un caso abile a rimettere il senno in capo a chi in*  
 „ *questa parte l'avesse voluto perdere .* In una Città  
 „ d'Italia , che non si nomina per conveniente  
 „ rispetto , un certo Gentiluomo , dopo aver suc-  
 „ chiato agramente il sangue di molti poveri , fu  
 „ licenziato dal suo Curato senza assoluzione , per  
 „ la durezza da lui mostrata a restituire i cattivi  
 „ avanzi . Ma siccome la robba altrui è un laccio  
 „ troppo difficile ad isbrigarfene , così egli , in  
 „ cambio di migliorare la causa , stimò più op-  
 „ portuno per sè di cambiare Giudice . E però  
 „ andatosi a confessare con più di uno de' Reli.  
 „ gio.

„ giosi, non trovò alcuno tra molti, che lo giu-  
 „ dicasse degno di assoluzione: tanto erano mani-  
 „ feste le usure, in cui stava involto. Pur final-  
 „ mente la sua mala ventura se imbatterlo in un  
 „ Confessore di quella foggia, che, come dice il  
 „ Profeta, provveggono di guanciale i peccatori  
 „ nel loro sonno di morte. Questo Religioso dun-  
 „ que dopo aver condannati come severi tutti gli  
 „ altri Confessori tentati innanzi, senza veruna  
 „ difficoltà prosciolsse quel Nobile, guadagnando-  
 „ lo con tal atto a sè di maniera, che l' ebbe  
 „ lungamente per penitente, anzi per amico, tan-  
 „ to che ne veniva regalato anche del continuo,  
 „ e spesso invitato a mensa. Ora avvenne, che,  
 „ dopo aver cenato insieme una sera, il Confessore  
 „ tornò al Convento, e il Gentiluomo andò a  
 „ letto; ma tutto all'improvviso, sorpreso da un  
 „ furioso accidente, se ne morì, e nel medesimo  
 „ tempo due Demonj, pigliando la forma di due  
 „ servidori, corsero a ritrovare quel Confessore  
 „ andato a posarsi, e presto, dissero, presto,  
 „ che il Padron muore. Si levò su il Sacerdote  
 „ ad un tale avviso, e in fretta, e in furia, se-  
 „ guendo la scorta falsa, giunse alla casa del No-  
 „ bile, e nel salire le scale, lo vide in capo di  
 „ esse, coperto di una lunga veste da camera,  
 „ uscirgli incontro. Si tenne egli a tal vista co-  
 „ me beffato, e incominciò a querelarsene. Quan-  
 „ do il Gentiluomo rispose: Pur troppo è vero,  
 „ che io sto male, mentre sono condannato all'  
 „ Inferno per essermi tanti anni mal confessato.  
 „ Vero è bensì, che io là non debbo nella pena  
 „ esser solo, mentre non fui solo qui nella col-

„ pa.

„ pa. Voi che mi avete tante volte assoluto in-  
 „ debitamente, voi dico, voi siete condannato  
 „ dalla Giustizia divina con esso me ad un' istessa  
 „ sentenza. Quivi i due Demonj si fecero tosto  
 „ avanti, ed uno si rapì l'uno, e l'altro si rapì  
 „ l'altro di quei meschini, e con sommo fracaf-  
 „ so, e con pari orrore di tutta quella casa, de-  
 „ stati quasi da un improvviso tremuoto, si dile-  
 „ guarono, senza che si trovasse mai più di que'  
 „ cadaveri spariti con esso loro neppur un'orma.  
 „ Questo caso ha per testimonio tra gli altri il  
 „ Padre Giovanni Lorino, sì noto al Mondo per  
 „ i suoi dottissimi Libri su le divine Scritture,  
 „ il quale asserì di avere conosciuto già questo  
 „ Nobile sfortunato. Ora andate adesso a cercare  
 „ quei Confessori, che dormono, e a biasimare  
 „ di asprezza, e di austerità quei che vi correg-  
 „ gono a tempo, e che vogliono il vostro be-  
 „ ne. Chi altri farà guadagno nelle assoluzioni  
 „ meno giuste, se non il Demonio, il quale,  
 „ invece di perdere un' anima, ne porterà seco  
 „ due: quella del Penitente mal assoluto, e quella  
 „ del Confessore iniquo in assolvere? (a)

III. Un altro tremendo esempio narra il Padre  
 Segneri de' Confessori, i quali, delusi da una be-  
 nignità carnale, impartono a' recidivi, agli abi-  
 tuati nelle colpe, e nelle occasioni, la sacramen-  
 tale assoluzione. Voglio trascrivere anche questo  
 con le proprie parole dell' Autore. Scrive adunque  
 nella medesima terza parte nel ragionamento decimo  
 quin-

---

(a) 3. Part. Rag. 17. num. 14.

quinto al *numbr.* 11. „ E da ciò potete inferire  
 „ quanto gran torto faccia all'anima vostra quel  
 „ Confessore, il quale fidandosi delle vostre pro-  
 „ teste, e delle vostre promesse, vi dà l'assolu-  
 „ zione, quantunque non siate voi risoluti di la-  
 „ sciare la occasione, o quantunque potendo voi  
 „ lasciarla presentemente, non la lasciate. Sap-  
 „ piate, che una tale assoluzione in cambio di pro-  
 „ sciogliere il penitente, lega il penitente, e il Con-  
 „ fessore insieme a una fune. “ Premessa questa  
 dottrina, narra l'esempio spaventevole immediata-  
 mente al *numbr.* 12. che è il seguente.

IV. „ Un Cavaliere vivuto tra le concubine,  
 „ come un corvo tra le carogne, era nondimeno  
 „ ammesso nell'arca della santa Confessione da un  
 „ Confessore poco zelante, con quella benignità,  
 „ con cui accoglierebbe una colomba. Ma adite  
 „ con quale pro' dell'uno, e dell'altro. Morì  
 „ il Cavaliere, e dopo breve tempo comparve alla  
 „ Moglie, rimasta vedova, in sulle spalle di  
 „ un altro, cinti ambedue di vive vampé di fuoco.  
 „ Chi siete (chiese allora la buona Signora  
 „ intimorita) e chi vi ha qua condotto? Sono l'  
 „ anima del vostro Marito, d'iss' egli, e questi  
 „ che mi tiene in sulle spalle, è il mio Confesso-  
 „ re. Sappiate, che ambo siamo dannati in eter-  
 „ no. Io, perchè mi sono confessato senza pro-  
 „ posito di levare l'occasione; e il Confessore, per-  
 „ chè scorgendomi senza questo proposito mi as-  
 „ solvette. E detto così sparì via. Ecco dunque  
 „ se è vero, che quando un cieco dà la mano  
 „ ad un altro cieco, cadono amendue nella fos-  
 „ sa senza riparo: *Si cecus ceco ducatum praestet,*

„ am-

„ *ambo in foveam cadunt*. . Sicchè se vi fosse tra  
 „ voi chi andasse in cerca di Confessori troppo  
 „ indulgenti, può star sicuro, che andando poscia  
 „ all'Inferno, non si stancherà per la via; mentre  
 „ non v'andrà co' suoi piedi, ma sulle spalle di  
 „ chi fu ardito di assolverlo, non dovendo. Frat-  
 „ tanto questa è la sorgente più comune, e più  
 „ certa di quella grande instabilità, che si mira  
 „ ne' Cristiani, i quali appena confessati, pare che  
 „ incomincino a pentirsi d' essersi pentiti, ritor-  
 „ nando alle stesse malvagità. Se ne incolpa co-  
 „ munemente la debolezza dell' uomo, e l'inco-  
 „ stanza della sua volontà; ma bene spesso se ne  
 „ incolpano à torto, perchè la vera cagione or-  
 „ dinaria è quella, che andiamo dicendo: men-  
 „ tre nè il *Penitente* si prende cura di partirsi  
 „ dall' occasione, nè il *Confessore* si prende alcuna  
 „ cura di costringerlo ad appartarsene. “

V. Innumerabili altri esempi di Confessori dan-  
 nati per la troppa indulgenza co' penitenti, narra-  
 ta da altri gravissimi Scrittori, potrei qui trascri-  
 vere; ma gli accennati bastano. Una cosa osser-  
 vo. Nè in tutte le opere del Padre Segneri, nè  
 in altri Autori trovo un esempio solo di Confes-  
 sori dannati pel troppo rigore di obbligare i pe-  
 nitenti o ad abbandonare l'occasione, o a restitui-  
 re la robba altrui, o a frenare la lingua dalle  
 bestemmie, spergiuri, e maldicenze. Nè per-  
 ciò intendo negare ritrovarsi Confessori nel d'im-  
 prudente soverchia austerità; ma solo rilevo,  
 che questa eccessiva austerità è assai rara, come  
 dirò più distintamente in appresso.

VI. Voglio qui aggiungere un esempio tremen-  
 diffi-

diffimo, non solo per i Penitenti, e Confessori, ma per i Teologi tutti, che risolvono le quistioni vertenti sulla eterna salute. Nel 1235. verteva grave disputa tra' Teologi della Univerfità di Parigi intorno alla pluralità delle Prebende, e Beneficj. La maggior parte, come illecita la riprovava, ed altri Dottori, per lecita una tale pluralità difendevano. San Tommaso d'Aquino parla di tal quistione nel *Quolibetto* 9. art. 15. e dice, *che sopra di tal quistione v'ha discordanza di pare-ri tra Teologi e Teologi, e tra Giuristi e Giuristi* (a). Egli segue la più probabile, e non rigetta la contraria come o temeraria, o falsa. Tra' difensori della meno probabile fu Filippo Cancelliere della Univerfità, dotto, ed erudito. Vicino a morte ritrovandosi fu avvisato di rinunziare alla pluralità delle Prebende. Rispose di volere sperimentare la forza della probabilità delle opinioni, e se la pluralità de' Beneficj sufficiente fosse per la dannazione. Con la probabilità se ne passò all'altra vita. Guglielmo Vescovo di Parigi, facendo preghiera dopo il Mattutino, si vide comparire dinanzi un' ombra tetra, e spaventevole. Interrogò chi fosse. Io sono, rispose, l'ombra del miserabile Filippo Cancelliere, alla eterna morte dannato. E qual è, replicò il Vescovo, la cagione di tua dannazione? Due, rispose il dannato. La prima per non avere a' poveri distribuiti i frutti superflui de' Beneficj. La seconda per  
aver

---

(a) Inveniuntur de ista quæstione Theologi Theologis, Juristæ Juristis contrarii.

aver difesa la propria opinione favorevole alla ritenzione di più Prebende, contra la sentenza più sicura degli altri Dottori. Questo esempio lo narrano Autori gravissimi, e quasi contemporanei, Alberto Magno, Tommaso Cantipratense (a), e dopo di loro lo Spondano sotto l'anno 1238.

## CAPITOLO VIII.

*Quanto sublime sia, e difficile l'uffizio di Confessore.*

*Si accennano le prerogative necessarie per un tal ministero: e si manifesta la vera cagione, per cui difficilissimo riesce un tale ministero.*

I. **P**ER concepire quanto sublime sia l'uffizio di Confessore, basta il riflettere, che egli esercita qui in terra le veci di Dio nella santificazione de' peccatori. La remissione de' peccati a Iddio solo, contro di cui i peccati commettonsi, appartiene. Per condonare queste colpe in una maniera al colpevole vie più adatta, ha voluto Iddio con tratto di Provvidenza ineffabile innalzare i suoi Sacerdoti a questa altissima dignità di suoi Vicegerenti, di suoi Ministri, che i peccati agli uomini rimettano. Sicchè i Confessori presiedono qui in terra al Tribunale della Misericordia del vero Dio: eglino dispensano i tesori della grazia celeste, ed applicano a' colpevoli penitenti i frutti preziosi, i balsami sagrosanti della Passione di Gesucristo. Di troppo terrore e spa-

F. ven-

---

(a) Lib. 1. de Ap. cap. 19. §. 5.

vento farebbe all'uomo, se dovesse immediatamente presentarsi al divino Sovrano, ed avanti il suo cospetto palesare le offese recategli, le ribellioni, gli attentati atroci effettuati. Questa tremendissima comparsa è riserbata al giorno dell'universale Giudizio. Però ha voluto Iddio liberare il peccatore da questo terrore, e spavento: ha voluto rendere più dolce, e più facile la manifestazione delle di lui delinquenze; mentre l'ha obbligato di presentarsi dinanzi al Confessore uomo, e peccatore, della medesima pasta composto. Non occorre dir altro per formare una idea la più grandiosa della sublime dignità del Confessore.

II. Tutti i Teologi discorrono delle prerogative necessarie in un Confessore, e le racchiudono ne' due seguenti versi.

*Sii probò il Confessor, fido, e costante  
Saggio, dotto, discreto, mite, e pio (a).*

Mio istituto di presente non è di esplicare cote-ste doti, già da tanti diffusamente esposte. Accennerò sol tanto alcune poche cose, per proseguire a farmi strada al punto mio principale, che è di rimostrare l'obbligo grave de' Cristiani nella scelta di un Confessore dotto, prudente, e probò. Comunemente tre caratteri nel Confessore ravvisansi, di Giudice, di Dottore, di Medico. Come Giudice assolve, e condanna. Questa autorità è c.

---

(a) Sit probus, & fortis Confessor, sitque peritus, Discretus, patiens, mitis, pius, atque fidelis.

è eguale in tutti i Confessori , quando ristretta non viene dal Superiore. Come Dottore insegna , e come Medico applica i preservativi necessari , ed opportuni per ristabilirsi nella sanità , e per non ricadere nella malattia. Tanti libri , e specialmente il *Confessore Istruito* del Padre Segneri , ampiamente trattano questo argomento . Di tre cose brevemente io ne farò parola , cioè della Scienza , Prudenza , e Carità , di cui ornato esser dee il Confessore .

III. E per farmi dalla Scienza , questo secondo me è la prerogativa più facile da acquistarsi. Le contese , dispute , e sottigliezze moderne sono quelle , che ne' tempi nostri obbligano a rivoltare una mezza libreria per rendersi abili ad un esame per le Confessioni : ed è renduto necessario tale studio per saper ribattere le vane sottigliezze , e sofismi inventati per allargar la legge: del resto per una buona mente non sarebbe necessaria tanta fatica . Due sono i generi di peccati , per cui gli uomini più ordinariamente dannansi : e questi sono senso , ed interesse . I peccati del senso sono così contrarj alla ragionevolezza , che a' soli stupidi , ed insensati sono occulti . Le circostanze , che gli accompagnano , quanto sono più carnali , tanto sono alla mente più mostruose , e cognite . Perlochè pare certamente superflua la descrizione di tante circostanze lordissime , e troppo minutamente distinte , che veggonsi in certi libri . La materia dell' interesse è quella veramente , che somministra e molte , e gravi difficoltà difficilissime da risolvere . Non per tanto , se si avesse dinanzi gli occhi il solo naturale evangelico prin-

tipio, *Quod tibi non vis fieri, alteri ne feceris*, anche i peccati d'ingiustizia facilmente si scoprirebbero. Ma per le dispute suscite, che sempre più vanno raffinandosi nell'inventare cavilli, onde inorpellare le ingiustizie, è necessaria una più vasta scienza. Con tuttociò l'acquisto della scienza sufficiente, per ben comprendere la malizia, le specie, le diversità de' peccati, non è tanto malagevole ad una mente ben disposta.

IV. Un solo avvertimento parmi necessario per lo acquisto della scienza necessaria a ben confessare; ed è, che il libro, cui primo di ogni altro studiare debbasi, egli è la Scrittura Santa, e massimamente le Epistole di San Paolo. Sopra tutto è di necessità di ben comprendere lo spirito, e l'anima della Morale Cristiana, il fine, e i mezzi della medesima. Tutto ciò, come nella sua vera sorgente, ritrovasi ne' detti Libri Santi. Non riprovo, anzi dico esser necessaria anche la lettura de' Teologi, e Casisti più e meno, secondo la diversa capacità di ciascheduno. Ma debbo altresì ricordare, che in molti di cotesti libri la giusta idea della Morale Cristiana è assai sfigurata, offuscata, e ravviluppata tra tante sottigliezze, che a gran fatica può ravvisarsi per dessa. E però prima della lettura di tali libri io giudico opportuna e necessaria cosa, che la mente sia ben illuminata, e che abbia chiare, e distinte nozioni della Legge, tal quale ella è espressa nelle divine Tavole. Facciasi l'esperimento di leggere frequentemente un capitolo delle mentovate Epistole di San Paolo, che maggior lume, e maggior profitto quivi raccorassi, che dalla lettura lunghif-

ghissima delle dispute contenziose de' Moralisti : Illustrata la mente da queste dottrine celesti può con profittevole sicurezza applicarsi anche allo studio de' rimembrati Autori . Ed intorno a questa prima prerogativa non dico altro per ora .

V. La seconda prerogativa ella è la prudenza . Moltissimi sono quelli , che confessano , senza rossore la privazione delle scienze ; ma appena si ritrova chi destituito di prudenza voglia riconoscersi . E pure la verità si è , che maggiore carestia v'ha di prudenza , che di scienza . In questa prudenza il punto consiste della somma difficoltà a ben esercitare il sagro Ministeró . Dall'esplicare in che consiste questa prudenza , dipende il conoscere quanto malagevole sia l'ufficio del confessare . Questa prudenza adunque richiede primamente un intelletto destro , ed un animo ben disposto , un certo acume naturale , che penetri le inclinazioni , le passioni , i temperamenti degli uomini : richiede una mente saggia , che sappia discernere per qual via debba assalirsi il cuor umano per staccarlo da' vizj suoi più geniali : una mente , che sappia giudicare quali mezzi praticare debba per insinuarli nell'altrui animo : una mente , che sappia suggerire parole , ed espressioni opportune a quel dato temperamento , a quello stato , e condizione di persona . Una mente , che sappia suggerire pene del mal commesso , rimedj per non ricommetterlo . Un tenore di parlare è opportuno a Paolo , ed è inopportuno a Pietro . Una medicina , una penitenza è confacevole a Pietro , ed è velenosa a Paolo . E così ite discorrendo . Ora questa scienza non s'appara da' libri . La speri-

lunga di molto contribuisce . Ma l'importante si è, che bisogna aver sortita dalla natura, e da Dio una certa mente, che suole chiamarsi quadrata, per arrivare all'acquisto di tale scienza . Eppure questa prudenza altro non è, che il fondo, il bassamento della prudenza necessaria pel santo Ministero di sciogliere i peccatori da' vincoli delle colpe . Questa descritta prudenza ella è sol tanto umana, e naturale : vi si richiede una prudenza celeste, e divina : un lume infuso dal Padre de' lumi . Lo studio necessario per lo acquisto di questa prudenza, egli è la preghiera, la probità della vita, la pratica delle virtù cristiane . Questa è la prudenza necessaria in un Confessore . Per rendere più sensibile questa verità, io rassomiglio il Confessore ad un Paciere, il quale debba riconciliare due nimici . Chiunque la impresa assume di strignere in vicendevole amistade due animi discordi, fa di mestiere, che sia fornito di mente ben penetrante, che comprenda le inclinazioni, gl'interessi, ed i genj differenti : che sappia tacere quella parola, e dire quell'altra : che abbia un tratto manierofo insinuante, una indole obbligante : che sappia mettere l'interesse sotto quel punto di giusta veduta, che corrisponda all'occhio di uno : che lo sappia subito aggiustare, e adattare all'occhio dell'altro diverso dal primo . Una parola, un motto fuor di tempo, una condizione esagerata, una fissa sopra un punto di niuna rilevanza, un tangiamento di occhi, o di volto, è bastevole a rompere ogni trattato . Lo stesso stessissimo accade nella confessione . Il Confessore egli è il Paciere tra Iddio e l'uomo . Il

Si.

Signor Iddio già da sè è risoluto di ricevere allz sua amicizia il peccatore . Il Confessore ha da persuadere il peccatore ad eseguire le condizioni necessarie alla pace. Perlochè è di necessità, che egli sappia aprirsi la porta per insinuarfi, per entrare nel fondo del penitente : fa di mestiere, che ora abbassi, or alzi la voce, ma a battuta giusta, a tempo opportuno. Una parola, un motto, un sopracciglio, una severità fuor di tempo, può rovinare l'interesse . I penitenti da rappacificarsi con Iddio sono di varj stati, e condizioni : altri abili ad alimentare speranze, ed a fomentare timori, a secondare interessi, ed a migliorare fortune. Perlochè fa di mestiere, che il Paciere sia di un animo forte, robusto, superiore alle speranze ed interessi del Mondo, disprezzatore magnanimo di tutte le terrene cose : che non curi nè seguito, nè aderenze; ma che abbia per unico fine de' suoi maneggi la riconciliazione de' penitenti con Iddio, il guadagno delle anime a Iddio. Molto estendere potrei questo pensiero, e avvalorarlo con la dottrina de' Padri, ma per ora bastami d'averlo indicato.

VI. Sento oppormi, che se tali cose richieggonsi in un Confessore, ne segue, che pochissimi sieno gli abili per una tanta dignità: perocchè queste prerogative non cadono, nè possono cadere sotto l'esame del Vescovo, per approvare, o riprovare i concorrenti al Ministero. Ed io rispondo, che v'ho indicate tali cose appunto, per farvi comprendere questa rilevantissima verità, che pochi sono i Confessori abili a ben esercitare tale ufficio. Di mille uno il piissimo Maestro Avila, di

dieci mila uno San Francesco di Sales ce ne danno per degno a sostenere un tanto peso. Tutti i Padri dicono, che la cura delle anime è l'arte di tutte le arti: *Ars artium est regimen animarum*: un peso formidabile agli omeri angelici: *Onus angelicis humeris formidandum*. A noi non è lecito di giudicare neppur uno per inabile, siccome non possiamo dire, che alcun Cattolico determinato sia per dannarsi. Per altro in quella guisa, che dal Vangelo sappiamo, che pochi sono gli eletti, *Pauci sunt electi*; così dal Vangelo stesso sappiamo, e da' Padri, e dalla speranza, che pochi sono gli abili direttori delle anime: *Chi pensi mai sia servo prudente e fedele?* (a) dice l'Evangelista. E il dottissimo, e piissimo Contensonio scrive, che *tra mille uno ne cercava il Sacerdote Avila di buona memoria, e da dieci mille uno stimava se ne dovesse lasciare a cotal ministero il S. Prelato Francesco di Sales, perchè sono in più scarso numero di quello che dir si possa quelli che siano idonei a sostenere un tal peso, e ad esercitare un tal uffizio: perchè, come aggiugnea il Cardinal Bernulle, è cosa più difficile e di maggior importanza dirigere un' anima che regolare il Mondo tutto: perchè come prima di essi aveano detto S. Basilio il Grande, e S. Gregorio il Teologo lumi risplendentissimi della Chiesa Greca e Latina, la cura delle anime è l'arte di tutte le arti* (b).

C A-

- 
- (a) *Quis putas est fidelis servus, & prudens.*  
 (b) *Ex mille unum quærebat bonæ memoriæ Presbyter Avila, ex decem millibus unum ad id*

## CAPITOLO IX.

*In che consista la benignità, e dolcezza necessaria al Confessore. Varie regole per osservare la vera benignità, ed il vero rigore evangelico, e per evitare la falsa benignità, ed il falso rigore nell'amministrazione del Sacramento della Penitenza.*

I. **L**A terza prerogativa necessaria in un Confessore ella è, come abbiamo indicato, la santa Carità . Lo spirito della Morale cristiana nella carità vive, e cresce . Chiunque dee accendere questo fuoco divino ne' cuori altrui , dee prima averlo acceso in sè stesso . S. Bernardo rassomiglia il Direttore delle anime ad una conca , o sia fontana , che prima riempie sè medesima , e poi le acque , chè ridondano , le tramanda ad altrui beneficio . *Se tu hai giudizio , dic' egli , fa di essere una conca , e non canale : imperocchè questo quasi assieme e riceve e rifonde ; ma quella aspetta prima di essere riempita , e poi comunica senza suo*

---

muneris seligendum censebat S. Antistes Salesius, quia pauciores sunt, quam dici possint, qui tanto sint oneri, munerique pares : quia, ut addebat Cardinalis Berullius, animam unam, quam mundum universum regere difficilius, & juxta momentosius est: quia, ut ante illos dixerant utriusque Ecclesiæ lumina Basilius Magnus, & Theologus Gregorius, ars artium est regimen animarum. *Lib. 11. part. 3. disput. unic. in Append.*

Juo danno quello, che sopravvanza : Oggidì però abbiamo molti canali nella Chiesa, ma pochissime conche (a).

II. La benignità, e dolcezza necessaria nel Confessore è frutto della divina Carità . Questa benignità consiste nel compatire , e tollerare con pazienza le colpe , e scelleratezze de' miseri peccatori . Quanto più enormi sono le loro iniquità, tanto maggiore essere dee l'affabilità , la compassione, con cui trattargli . Questa benignità accoglie i penitenti con volto ilare , con maniere blande , ed obbliganti . Questa dolcezza mostra un' ardente premura della loro salute: si fa conoscere interessata , e grandemente desiderosa della loro santificazione . Questa benignità mette avanti gli occhi de' penitenti in amabile comparsa la immensità della divina Misericordia , che da tanto tempo gli aspetta , ed invita alli suoi amorosi amplessi : che è pronta ad accoglierli nel suo seno, e perdonare loro tutte le più enormi iniquità . Questa benignità riveste i varj personaggi de' penitenti , e si fa a parte delle loro afflizioni : ascolta , tollera , ajuta con dolci espressioni di tratto in tratto a vomitare il veleno : consola gli afflitti , incoraggisce i timidi , rinforza i deboli : tempera , modera la penitenza, giusta la di-

ver-

---

(a) Concham te exhibebis, non canalem . Hic siquidem pene simul & recipit, & refundit ; illa vero donec expleatur expectat, & sic quod superabundat sine suo damno communicat . Verum canales multos habemus in Ecclesia , conchas vero perpaucas . *Sermon. 18. in Cant.*

versità delle colpe, e lo stato del colpevole. Questa benignità finalmente sorpassa, dissimula tutto ciò, che scopre poter cooperare alla guarigione dell'infermo. Non si altera, non si accende, non tratta con sopracciglio farisaico, o con superba austerità i miseri peccatori; ma con esso loro si umilia, piagne, ed unisce alle loro le sue preghiere, per implorare il divino ajuto. Tratta tutti con eguale premura, con eguale interesse, senza riguardo all'altezza, o bassezza dello stato loro. E se usa, e pratica diversità di linguaggio, di rimedj; non lo fa per umani riguardi, ma perchè con un discernimento cristiano giudica necessaria una tal quale diversità, attesa appunto la varietà de' temperamenti, che indispensabilmente maniere diverse richieggono, e medicine differenti. Questi sono i veri caratteri della benignità, e soavità evangelica. E di questa benignità, di questa dolcezza si bramano ripieni, e, dirò così, impastati tutti i Direttori di anime. Ascoltiamo la descrizione, che di questa benignità ci fa S. Cipriano: *Qui non si chiude in faccia ad alcuno la Chiesa, nè il Vescovo negasi a chicchessia. La nostra pazienza, condiscendenza, ed umanità è pronta a tutti quelli che vengono. Desidero che tutti entrino nella Chiesa. Bramo che tutti i nostri compagni di guerra siano racchiusi nel campo di Cristo, e nelle abitazioni di Dio Padre. Rimetto tutte le offese; molte ne dissimulo col desiderio e brama di acquistare i nostri fratelli. Anche quelle colpe che sono state commesse contro di Dio, non le sottometto ad un rigoroso esame, come ricercherebbe la Religione; quasi io stesso divengo reo col rimettere più del*

do.

dovere i delitti. Abbraccio prontamente ; e con piena affabilità quelli che ritornano pentiti de' propri trascorsi , e li confessano con umiltà , semplicità , ed animo pronto di soddisfare per essi ( a ) . Questa benignità , che è figliuola della Carità , va sempre mai accompagnata dal rigore necessario contra gli ostinati , e superbi . Questi vorrebbero essere ammessi alla partecipazione de' santi Misteri senza punto cambiare il tenore della loro vita malvagia . Perlochè segue di questa guisa a parlare contro di costoro il santo Martire . Se poi vi sono alcuni , i quali si diano a credere di poter ritornare alla Chiesa , non colle preghiere , ma colle minaccie , o stimino di poter aprirsi l' adito ad essa non colle lagrime e soddisfazioni , ma con terrori e spaventj : tengano per certo , che la Chiesa del Signore se ne sta mai sempre chiusa contro di questi tali , e che il campo di Cristo invitto e forte e ben munito , per essere difeso da Dio , non cede alle minaccie . Il Sacerdote di Dio , che tiene il Vangelo nelle

ma-

- 
- ( a ) Nec Ecclesia isthic alicui clauditur , nec Episcopus alicui denegatur . Patientia & facilitas , & humanitas nostra venientibus præsto est . Opto omnes in Ecclesiam ingredi . Opto universos commilitones nostros intra Christi castra , & Dei Patris domicilia concludi . Remitto omnia , multa dissimulo , studio , & voto colligendæ fraternitatis . Etiam quæ in Deum commissa sunt , non pleno judicio religionis examino , delictis plufquam oportet remittendis pene ipse delinquo . Amplector prompta , & plena devotione cum pœnitentia venientes , peccatum suum satisfatione humili , & simplici confitentes .

mani ed osserva i precetti di Gesucristo, può essere ucciso, ma non può essere vinto e superato (a).

III. La mira dunque primiera del sagro Ministro ella sia di unire insieme e severità, e benignità: con l'oglio della benignità si debbe ammolliare la durezza del peccatore, acciocchè non disperì; e il vino della severità versare deesi sopra la piaga, affinchè non imputridisca. Questo è l'insegnamento di S. Gregorio Pontefice. *Sia dunque, dic' egli, fornito il Rettore cerca gl' inferiori e di misericordia che vaglia a giustamente consolarli, e di severità che serva a piamente correggerli. Applichi alle ferite e vino, ed ooglio: vino per essere astringivo e cuocente, ed ooglio per essere mitigante e lenitivo. Bisogna adunque mescolare la dolcezza colla severità, e fare di amendue un temperamento e composizione: affinchè ne la troppa severità inaspisca e crucii gl' inferiori, ne la troppo dolcezza li renda dissoluti (b).* Facilmente tutti convengono nelle de-

---

(a) Si qui autem sunt, qui putant, se ad Ecclesiam non precibus, sed minis regredi posse, aut existimant aditum sibi non lamentationibus & satisfactionibus, sed terroribus facere; pro certo habeant, contra tales clausam stare Ecclesiam Domini, nec castra Christi invicta, & fortia, & Domino tuente munita, minis cedere. Sacerdos Dei Evangelium tenens, & Christi præcepta custodiens, occidi potest, non potest vinci.

(b) Insit ergo Rectori circa subditos, & juste consolans misericordia, & pie sæviens disciplina. Infundat vulneribus vinum & oleum, ut scilicet per vinum mordeantur vulnera, & per oleum foveantur. . . . Miscenda ergo est lenitas cum

descritte massime ; folamente la difficoltà batte nel ridurle alla pratica . Ma appunto perchè è malagevole l'accoppiare insieme questi due estremi , perciò è difficile , e pericoloso il Ministero del Confessore . Le seguenti Regole di molto contribuiranno per un'ottima pratica condotta .

IV. La prima Regola è di ricercare con tutta la possibile diligenza , e con la preghiera , e con lo studio la verità . I Probabilisti , e specialmente l'Autore delle tre Lettere lamentansi , che noi vogliamo verità . Ma in questo punto certamente ingannansi : perchè la legge di Dio è legge di verità : *Lex veritatis* . La via della verità è la via del Cielo : *Viam veritatis elegi* . *Ne auferas de ore meo verbum veritatis usquequaque* . Idio si appella verità , non probabilità , o consuetudine , come osservò Tertulliano : *Ego sum veritas , non probabilitas* . La probabilità si riceve folamente per istrumento , e mezzo , onde scoprire la verità , quando non si può conseguire evidentemente in sè medesima . Sono dannate sentenze larghe , e sentenze rigide . Non sono però dannati , nè perchè larghe , nè perchè rigide ; ma perchè false . Ed essendo false , sono or larghe , or eccessivamente rigide . Quindi scopresi l'inganno d'alcuni , i quali lusingansi , che le sentenze più rigide sieno le vere , e le più larghe le false . Questo non è af-

---

severitate , & faciendum quoddam ex utroque temperamentum ; ut neque multa asperitate exulcerentur subditi , neque nimia benignitate solvantur . *In Pass. 2. p. c. 6.*

è assolutamente vero. Tanto può esser falsa la rigida, quando la larga proposizione. Di qui scopresi l'errore di coloro, i quali dicono, che S. Tommaso è stato *Benignista*, e quasi direbbono, se osassero, *Probabilista*: perchè ha insegnate circa dugento proposizioni favorevoli alla libertà. Ed io dico, che ne ha insegnate più di quattrocento. Ha impugnati innumerabili obblighi contrarj alla libertà: ma non gli ha riprovati per questo titolo, che fossero contrarj alla libertà; ma perchè falsi. Confermo questa Regola con S. Agostino. Osservate, che quando Iddio ci comanda l'uso della misericordia, ci prescrive altresì lo studio della verità. Verità, e misericordia, non già misericordia, e probabilità, se non nel senso detto: *Tutte le vie del Signore sono misericordia, e verità. La tua misericordia, la tua verità mi hanno mai sempre ricevuto. La tua verità sempre ti sta d'intorno* (a). Sopra di che così scrive Agostino: *Tenete del continuo fisso nella memoria quanto spesso ci siano raccomandate queste due cose, misericordia e verità: imperocchè camminando nella via di Dio dobbiamo rendergli misericordia con aver compassione de' miserabili, e verità con non formar mai alcun perverso giudizio. La verità non dee spogliarsi della misericordia; nè la misericordia ti dee riuscire d'impedimento a giudicare secondo la verità* (b).

V.

---

(a) *Univerſæ viæ Domini miſericordia & veritas. Pſal. 24. Miſericordia tua, & veritas tua ſemper ſuſceperunt me. Pſal. 39. Veritas tua in circuitu tuo.*

(b) *Mementote quam ſæpe commendentur nobis duo*

V. La seconda Regola è il considerarle, che non v'ha errore, il quale non procacci di mascherarsi con colori di probabilità; come osserva Agostino. A' demonj è inimica la dottrina della verità, e perciò hanno inventate le opinioni di quella probabilità, che è contraria alla verità. *Demonibus inimica est doctrina veritatis* (a). Indi soggiugne: *Ideo noxias opiniones humanarum mentium ludificatione confirmant* (b). Riflette il Santo Padre, che non sempre a' Teologi ascrivere debbasi l'errore, ma alla nostra iniquità, per cui i Demonj suggeriscono al Teologo la falsità: *Demones fallunt & studio fallendi, & invida voluntate, qua hominum errore latantur: sed ut pondus auctoritatis amittant, id agunt, ut interpretibus suis culpa tribuatur* (c).

VI. La terza Regola scoprirà un errore di alcuni Confessori, i quali non volendosi regolare con la verità della legge, ma con i suggerimenti o di compassione tutta umana, o di fallaci probabilità, per la via dell'errore l'anima conducono. Ommettono di avvisare i penitenti ignoranti della legge, quando preveggono, che avvisati

non

hæc, misericordia, & veritas. Ambulantes enim in via Dei debemus ei reddere misericordiam, ut miserorum misereamur; veritatem, ut non inique judicemus. Non tibi tollat veritas misericordiam, nec misericordia impediatur veritatem. *In Psal. 88.*

(a) *Lib. 6. de Civit. Dei.* (b) *Cap. 7.* (c) *Lib. de Divin. Dem. c. 6.*

non la osserverebbero. Ed in una tale ignoranza, e col supposto di una sì prava abituale disposizione di animo, amministrano loro i Sacramenti. Mi rimembra di un Confessore, il quale ommise di avvisare una giovane sua penitente, rea di frequenti mollizie, per lo probabile prevedimento, che avvisata non farebbesi emendata. Le suggerì di offerire a Dio le più ferventi preghiere, per essere casta, e vivere innocentemente, lasciandola insieme nella ignoranza del suo peccato. Tra non molto tempo ne ravvisò l'effetto dell'emenda. Il Confessore raccontava il successo qual effetto della sua prudente direzione. Tale direzione ella è certamente colpevole. La ignoranza di simili peccati non è giammai invincibile, massimamente ne' Cristiani, che sono circondati da Confessori, e Predicatori. Se Iddio infuse il lume per sua infinita misericordia a quella penitente, e la grazia di emendarfi; il Confessore per sua ignoranza l'abbandonò al precipizio. L'errore egli è troppo manifesto. Iddio prevedeva, che pochi farebbono per osservare la sua divina Legge: e non perciò tralasciò di promulgarla. Noi ci regoliamo soventemente in simili fatti con i suggerimenti di una compassione eccitata dalla natura; e si torce la divina Legge alle inclinazioni della carne. La verità si ha da dire in simili emergenti: e solo studiare le maniere più spedienti, e più acconcie al temperamento, e condizione della persona, ed offerire a Dio le preghiere pel lume necessario. Il buon evento narrato non fu frutto della condotta del Confessore; ma Iddio in veggendo la ignoranza del Confessore a ben diri-

gere quell'anima; da sè la illumina: Non si ha mai da praticare un mezzo termine falso per inferire una conclusione vera. Può accadere benissimo, dice il Filosofo, che si giunga al conseguimento del fine della virtù, anche con un mezzo erroneo; ma quella virtù non sarà giammai frutto di quel mezzo falso: *Fieri potest ut quod oportet facere, assequamur; per quod tamen oportet, non assequamur; sed medius terminus falsus sit. Quare nec ea erit bona consultatio, qua, quod oportet quidem assequamur, non tamen per quod oportet* (a).

VII. La quarta Regola è, che nelle gravi difficoltà, nelle quali la verità è oscura, non dobbiamo fidarci di noi medesimi, ma d'uopo è consultare l'altrui parere, e ricorrere a Iddio per ottenere il lume necessario. L'amor proprio alle volte spigne a spacciare per vere, per incontrastabili le opinioni ambigue, o perchè si prevengono confacevoli al genio di chi consulta, o perchè si sono una volta adottate. Questo amor proprio, dice S. Gregorio, è sorgente di gravi adulazioni. *Da questo amor proprio (ecco le sue parole) con cui bramano di piacere agli uomini nasce spesso che non correggano i delinquenti, anzi ancora talvolta gli lusinghino ed accarezzino* (b). Perlochè poco avveduti sembrano coloro, che nelle medesime  
 fen-

(a) *Lib. 6. Eth. cap. 9.*

(b) *Ex hoc enim amore proprio, quo placere hominibus concupiscunt, procedit sæpe, quod non corripiant delinquentes, imo etiam aliquando demulceant. In Pas. 2. p. c. 8.*

sentenze controverse assicurano i loro penitenti di questa guisa: Riposate sopra di me: Piglio tutto sulla mia coscienza; sulla mia anima: Non pensate ad altro: Delle medesime frasi servono gli Avvocati per indurre i litiganti ad imprendere le liti. S. Tommaso di Villanova con vivi colori dipigne cotesti Direttori: Guai a questi miseri e disgraziati. Non levano essi l'infirmità, ma la contrizione e confessione de' peccati; che avrebbero dovuto accrescere; promettendo pace a quelli da quali è sbandita; ed il perdono a quelli a quali sono apparecchiati gli eterni supplicj. Non è gran cosa; dicono essi; cioè è cosa da uomini; il peccare: chi è quell'uomo; il quale non pecchi? E' facile impetrarne il perdono: non vi attristate; non vi rammaricate; non vi affannate: Vi siete confessato; siete stato assolto: questo vi basta per conseguir la salute: Vivete lieto ed allegro. Avete ricevuti i santissimi Sagramenti; senza dubbio vi salverete: Così licenziano sicure da suoi piedi le anime morte alla grazia. Estinguono il verme della coscienza; tolgono l'orror del peccato; e con questa sicurezza mandano i peccatori all'inferno. Se essi risvegliassero un salutar timore nel popolo; forse lo avrebbero ritirato da vizj. A chi potremo noi mai paragonare questi adulatori; a chi assomigliarli? (a)

---

(a) Væ miseris! non ægritudinem, sed contritionem, ac confessionem peccatorum curant, quam augere debuissent, promittentes pacem, quibus non est pax, & veniam, quibus æterna damnatio parata est. Paryum est, inquam, nimirum huma-

VIII. Regola quinta sia. Ne' pericoli, ed occaſioni dubbioſe, e che i penitenti rappresentano equivocamente, e che non le vorrebbero tenere per occaſioni proſſime, ma però eglino ſteſſi le confeſſano per pericolofe; in ſimili caſi il giudicar male ſuol eſſere il giudizio migliore: mentre, attesa la fragilità, e la malizia degli uomini, chi penſa male in ſimili caſi indovina ſpeſſo, dice non ſolo il comune proverbio, ma la Gloſa medeſima. *Hoc generale eſt, ut ubi periculum animæ vertitur, præſumatur in deteriorem partem. Sed licet videatur deterior, tamen melior, & tutior eſt* (a).

IX. La ſeſta Regola è, che nell' eſame, e direzione, maſſimamente de' ricchi, e Nobili, non tanto avere debbaſi riguardo a' peccati di commiſſione, alle iniquità, alle ſcelleratezze, quanto alle ommiſſioni, al mal uſo delle ricchezze, e di que' tanti comodi loro donati da Dio per acquiſta-

---

num eſt peccare: quis eſt homo, qui non peccat? Facilis eſt venia: ne tristeris, ne doleas. Confuſus es, abſolutus es: ſufficit tibi ad ſalutem. Vive lætus. Domini Sacramenta ſuſcepisti, ſine dubio ſalvaberis. Sic animas mortuas, & ſecuras a ſuiſ pedibus dimittunt tanto miſeriores, quanto ſecuriores vulnera liniunt. Vermem conſcientiæ extingunt, ſtimulum peccati auferunt, & ſecuros peccatores ad inferna demittunt. Qui, ſi timorem populo incuterent, forſitan illi a vitiis revocaſſent. Cui comparabimus adulatores iſtos, aut cui aſſimilabimus eos? *Fer. 6. poſt. 4. Dom. Quadr.*

(a) *Gloſſ. in capit. unic. de ſcrutin. in ord. faciendo.*

ffare il Paradiso con un traffico virtuoso de' medesimi. Gesùcristo condanna alle fiamme non solo le piante, che producono frutti cattivi, ma ancora gli alberi, che non producono frutti buoni: *Qualunque arbore che non rende buon frutto, sarà reciso, e gittato alle fiamme* (a). Sopra il qual testo così riflette S. Agostino: *Non disse il Signore, quell' arbore che produce frutto cattivo; ma quello che non fa frutto buono* (b).

X. La settima Regola, e principalissima in questa materia, ella è questa. Non si dee fissare per massima nè la benignità, nè la severità. Alcuni piantano per universale principio: Bisogna usare co' penitenti sentenze benigne. Gli altri dicono: D'uopo è di praticare sentenze rigide. Ambedue queste massime sono fallaci. Gli uni, e gli altri discorrono di questa guisa in virtù delle loro prevenzioni, ed attacchi a' per me falsi sistemi, e simili raziocinj sono certamente erronei. Ed eccone la ragione. La sola verità, o ciò che è più vicino alla verità, è l'unica regola delle morali operazioni. La benignità, ed il rigore sono due mezzi, che praticansi per conseguire il fine della osservanza evangelica. Gli stromenti, i mezzi praticansi più, e meno, secondo che più, e meno facilitano il conseguimento del fine. Non sono di loro natura amabili, ma sol tanto in

G 3

rap-

- 
- (a) *Omnis arbor, quæ non facit fructum bonum, excidetur, & in ignem mittetur. Matth. 7.*  
 (b) *Non enim Dominus dixit: Quæ facit fructum malum; sed quæ non facit fructum bonum.*

rapporto a quel fine, per cui si adoperano. Questa è dottrina di S. Tommaso: *Instrumentum non propter se queritur, sed propter finem. Non tanto aliquid fit melius, quanto majus est instrumentum, sed quanto magis est fini proportionatum. Sicut Medicus non tanto magis sanat, quanto majorem dat medicinam, sed quanto medicina est magis proportionata morbo* (a). Se il Medico scopre, che quella medicina dolce rifana l'infermo, continua l'uso della medesima. Se rileva, che il medicamento amaro rifana quell'altro, ed il medicamento dolce lo sconyoglie, ed aggrava la malattia; ommesso il dolce, usa l'amaro. La stessa regola si osservi cogl'infermi spirituali. Se la benignità in pratica è strumento proporzionato alla guarigione, si adopera, e tanto maggiore sia la benignità, quanto maggiore ravvisasi il miglioramento dell'infermo. Si vede in isperienza, che le penitenze anche mediocri, che le assoluzioni sacramentali producono ottimi effetti ne' penitenti; si ammettano alla frequenza de' Sacramenti, si trattino con penitenze benigne. Ma se questi vogliono continuare ne' pericoli, ne' divertimenti nocevoli, nelle loro morbidezze, vanità, ed ambizione; si pratici il rigore, si sospenda l'assoluzione, si prescrivano digiuni. Si sperimenti, e l'uno e l'altro de' due strumenti, di rigore, e di benignità; e quello si mandi ad effetto, e si continui l'uso, che più proporzionato rilevasi al conseguimento della salute eterna de' Cristiani. La regola del nostro ri-

go-

---

(a) 2. 2. q. 188. ar. 7.

gore, e della nostra benignità non ha da prendersi dalle nostre prevenzioni, ma dal profitto de' penitenti. Coll' uso di questa regola si decide la controversia fastidiosa del Rigorismo, e del Benignismo,

## CAPITOLO X.

*L'obbligo grave de' Cristiani di scegliere un Confessore dotto, e zelante adattato al suo stato.*

I. **H**O premessi tutti i precedenti capitoli per aprirmi la via a rimostrare la proposta importantissima verità; e spero, che da quel tanto, che fin qui abbiamo detto, ciascheduno convinto sia del grave dovere de' penitenti nello scegliere per direttore delle loro coscienze un Ministro de' più sapienti, de' più probi, de' più zelanti. Nel capitolo seguente si risponderà ad alcune difficoltà, che naturalmente sorgono nella mente del Leggitore. Di presente si espongono brevemente le ragioni, che dimostrano l'obbligazione proposta. E primamente si è già provato con l'autorità comune de' Padri e de' Teologi, che la rovina, o la riforma della Chiesa in buona parte dipenda da' Confessori; che di mille di questi, pochissimi sono gli abili per un sì alto Ministero. Non basta questa sola verità avvalorata e dalla ragione, e dall'autorità, e dalla esperienza, per convincere chi si sia del debito, che a ciascheduno incombe di procurare uno de' migliori di questi Ministri? Il Ministero di sua natura è difficilissimo; i Ministri abili sono rari:

l'interesse della propria coscienza è uno de' più importanti, anzi l'unico: *Porro unum est necessarium*. Adunque la diligenza nella scelta del Ministro è necessaria, e la negligenza ella è colpevole. In tutti gli affari temporali di liti, d'infermità, di cariche si consultano i più periti di tali professioni. E nel solo interesse altissimo, e difficilissimo della eterna salute si abbandona l'anima a qualunque professore di tal arte? In questa sola causa si omette quella diligenza, quell'avvedutezza, che praticasi in tutte le altre professioni. De' Medici il migliore, degli Avvocati il migliore, de' Giudici il migliore, de' Musici il migliore, de' cuochi il migliore, de' servidori il migliore, e de' Confessori chiunque? E questa si difenderà per condotta saggia, e prudente? Osserva il piissimo Contensonio, che siccome i Probabilisti propongono ogni opinione probabile per regola del nostro costume, così giudicano abile qualunque Confessore per ogni sorta di penitenti. „ Se „ condo i moderni ( ecco le sue parole ) sicco- „ me qualunque opinione probabile è regola si- „ cura delle nostre azioni, così ciascun Sacerdote „ dopo aver letto una volta, o due Bertino Ber- „ tualdo, dopo avere esaminato il compendio del „ Diana, ovvero del Bonacina, si reputa idoneo a „ regolare le anime; quando però questa sia una „ cosa molto pericolosa, difficile, di somma „ cautela, e d'esperienza divina per scoprire i „ nascondigli della coscienza, per conoscere la „ gravità de' peccati, la distinzione delle colpe, „ ed il modo d'inghiugnere la penitenza. Ho ve- „ duto non senza sentirmi trapassare il cuore da „ un

„ un acutissimo dolore essere commesso l'ufficio  
 „ di ascoltare le confessioni ad ingegni debolissi-  
 „ mi . . . Ho veduto con mio gran rammarico  
 „ commesso l'impiego di sanare le anime a quelli  
 „ a' quali appena avrebbero voluto affidare le  
 „ chiavi della propria casa . O stima stravolta  
 „ che formasi delle cose ! . . . . I Santi Padri  
 „ abbondevolmente provveduti di lume divino te-  
 „ mono di abbracciare la falsità sotto l'apparen-  
 „ za di verità; temono di cadere e traer seco al-  
 „ tri nella medesima fossa; e ciascun Probabilista  
 „ si reputa capace alla cura delle anime, sicuro  
 „ non meno colla probabilità, che colla rivela-  
 „ zione di Dio. Guai a que' peccatori, che si  
 „ abbattano in guide di simil fatta! “ (a) Nè  
 la

---

(a) Juxta modernos Probabilistas, sicut quælibet o-  
 pinio probabilis tuta est agendorum regula, ita  
 quilibet de plebe doctus, quilibet Sacerdos post  
 semel, aut iterum perlectum Bertinum Bertual-  
 dum, post exploratum compendium Dianæ, vel  
 Bnnacinæ, idoneus habetur regendis animabus  
 Dux, cum tamen res admodum periculosa, lu-  
 brica, ingentis cautionis, & divinæ prudentiæ,  
 ac Divinorum experienciæ sit, de conscientiæ la-  
 tebris, de gravitate criminum, de culparum di-  
 stinctione, de pœnitentiæ injungendæ modo defi-  
 nire. Vidi non sine acerbissimo doloris sensu ex-  
 cipiendarum Confessionum curam infirmis  
 ingeniis committi . . . . Vidi, & dolui illis sa-  
 nandarum animarum Provinciam miserrime de-  
 mandari, quibus vix claves januæ domus crede-  
 re voluissent. O perversam rerum æstimationem!  
 . . . . Patres divini luminis abundantia præcel-

la diligenza, e vigilanza de' Prelati, per quanto sia grande, può evitare l'approvazione di moltissimi, che nella pratica sono inabili. La sola scienza cade sotto l'esame de' Vescovi, non così le altre prerogative. Nell'esame la sorte può far, che tanti incontrino le interrogazioni degli Esaminatori, e che appaiano sufficienti, tuttochè ignoranti. In tutte le professioni simili cose accadono. Oltre a che quel Confessore, che è abile rispetto a un penitente, non l'è riguardo ad un altro. Perlochè è una massima falsissima il dire, che un Confessore è idoneo rispetto a tutti i penitenti per questo solo titolo, che è approvato, come vedremo in appresso. Ma recitiamo le autorità de' Padri.

II. Origene nella Omelia seconda sopra il Salmo 37. coll'esempio della premura di scegliere il miglior Medico, prova l'obbligo di eleggere uno de' migliori Confessori. *Considera, dic' egli, più diligentemente a chi tu debba confessare il tuo peccato. Sperimenta prima il Medico, al quale tu debba esporre, e far palese la causa del tuo languore, se sappia infermarsi con chi è infermo, piagnere con chi piagne, e compatire chi merita compatimento; acciocchè così finalmente se quegli il quale prima si*  
*sa.*

---

lentes falsitatem timent similitudine veritatis indutam; formidant corruere, & secum alios in eandem foveam trahere: & nemo Probabilistarum non se ad animarum curam putat idoneum, probabilitate non minus, quam Dei revelatione securum. Væ peccatoribus in hujusmodi duces incumbentibus! *Libr. 6. diss. 3. capit. 2.*

farà dato a conoscere per un Medico perito e compassionevole, dirà qualche cosa, tu la eseguisca puntualmente, e se darà qualche consiglio, ad esso ti attenga: se stimerà che tale sia il tuo malore che in faccia a tutta la Chiesa debba esporfi e curarsi. Al che è d'uopo di una matura deliberazione, e del consiglio di quel Medico perito (a).

III. San Basilio il grande anch'egli coll'esempio, che a tutti i Cirusici non manifestansi le nostre occulte piaghe, dimostra l'obbligo di non soggettare indifferentemente le nostre anime a qualunque Direttore. Nella Confessione de' peccati (così egli parla) corre la medesima ragione che nello scuoprimento dell'indisposizioni del corpo: non si manifestano dagli uomini a tutti indifferentemente, ma a quelli soltanto che sono periti e fanno la maniera di curarle; nello stesso modo devesi fare la confessione de' peccati (b). Ma più diffusamen-

- (a) Tantummodo circumspice diligentius, cui debeas confiteri peccatum tuum. Proba prius Medicum, cui debeas causam languoris exponere, qui sciat infirmari cum infirmante, flere cum flente, qui condolendi, & compatiendi noverit disciplinam: ut ita demum, si quid ille dixerit, qui se prius & eruditum Medicum ostenderit, & misericordem, si quid consilii dederit, facias, & sequaris. Si intellexerit talem esse languorem tuum, qui in conventu totius Ecclesie exponi debeat, & curari. . . . Multa hoc deliberatione, & perito Medici illius consilio procurandum est.
- (b) In peccatorum confessione eadem ratio est, quæ in apertione vitiorum corporis: ut igitur vitia corporis nequaquam quibusvis homines temere a-

mente inculca questa verità nel ragionamento primo *De abdicatione saeculi*. Quivi egli descrive con la solita sua celeste eloquenza le doti di un saggio Ministro, di un ottimo Direttore delle anime. Le prerogative, che egli richiede in un Confessore, fanno maggiormente conoscere la rarità de' buoni Ministri, e l'obbligazione, che noi abbiamo di usare tutta la vigilanza, e sollecitudine per procurare quello, che noi crediamo per noi il più opportuno. *Attendi, die' egli, con cura e sollecitudine a ritrovarti un uomo il quale tu possa seguire come una guida e scorta certissima nel tenore di vita che hai intrapreso, che sappia bene additare la strada a quelli che cercano Iddio, che sia fornito di tutte le virtù; che colle sue operazioni abbia dato chiaro e sufficiente contrassegno di essere acceso di carità verso Dio, che sia perito nella cognizione delle divine Scritture: che abbia inoltre un animo sodo e costante che non si lasci smuovere dal suo parere da quelle cose, che guastar sogliono, e rovesciare le menti degli uomini che abbomini l'avarizia, che sia affatto libero ed alieno dalle occupazioni e negozj secolareschi, desideroso di quiete, ripieno di amor di Dio, povero ed affezionato alla povertà; che non si lasci sorprendere dallo sdegno, che si scordi delle ingiurie che gli sono fatte, che attenda di buon grado ad instruire ed ammaestrare quel-*

---

periunt, sed iis tantummodo, qui rationem, qua ea curanda sint, teneant; eodem modo etiam peccatorum confessio fieri debet. *In Reg. brev. inter. 229.*

*Quelli che ad esso ricorrono, che non si gonfi di vana gloria, che non s'inalzi superbamente, che abborisca l'adulazione, e lusinghe, che finalmente preferisca Iddio di gran lunga a qualunque altra cosa (a).*  
Ben avventurato quel Cristiano, che può rinvenire un Direttore fornito di tutte queste eccellenti prerogative.

IV. Voi tutti, diceva S. Giovanni Grisostomo, o chiunque siane l'Autore dell'Opera imperfetta, a' suoi Uditori, se avete a comprare una veste, girate per più botteghe per ritrovar delle migliori, sentite il parere di più Mercatanti, consultate i periti di tali merci. E perchè non adoperate la medesima diligenza nel ricercare uno de' più eru.

---

(a) Magna cura, & sollicitudine operam dato, ut aliquem tibi virum invenias, quem in ista, quam amplexus es, vitæ institutione certissimum ducem sequaris, qui probe sciat Deum requirentibus viam monstrare, qui virtutibus omnibus ornatus sit, cui facta sua idoneum charitatis erga Deum dederint testimonium, qui sacrarum Litterarum scientiam habeat: firmum præterea, ac constantem, neque iis rebus, quæ hominum mentes labefactare solent, loco suo dimovendum, ab avaritia abhorrentem, a negotiis sæcularibus liberum, atque omnino alienum: quietis cupidum, Dei amantem, pauperem, & paupertatis studiosum: non iracundum, injuriarum immemorem, qui lubens incumbat in instituendis, atque informandis iis, qui ad ipsum accedunt: quem inanis gloria non inflat, nec superbia extollat, qui adulationem, & blanditias oderit, qui denique ceteris omnibus rebus Deum longe anteponat.

eruditi Direttori ; che sinceramente vi palesi le verità cristiane ? *Si vestem empturus unum gyras negotiatorem & alterum, & ubi meliores vestes inveneris, & pretio viliori ab illo comparatas. An non oportet populum circumire omnes Doctores, & inquirere, ubi sincera veritas Christi venundetur; & ubi corrupta, & veriore eligere plusquam vestimentum?* (a) E se v' ha dubbio che quest' Opera sia del Grisostomo, egli nell' Omelia 13. di cui niuno dubita che di lui sia ; sopra il cap. 7. della seconda Lettera a' Corinti scrive ; *Non abbiamo adunque le opinioni di molti, ma facciamo un' esatta ricerca ed esame delle stesse cose. Come non dovrà riputarsi un gran disordine, ed inconveniente non prestar fede ad altri ove trattasi di denari ; ma numerarli e computarli da per sè stessi ; e poi ove trattasi di cose più rimarchevoli e di maggior conseguenza seguire alla cieca l' altrui sentimento?* (b)

V. Questi sentimenti de' Padri sono tutti cavati dalla Scrittura santa : Salomone incoraggisce tutti a confessare le proprie colpe, ma nello stesso tempo avvisa a non sottoporsi al giudizio di chiunque : *Non confundaris confiteri peccata tua, & ne subicias te omni homini pro peccato* (c) . L' Evangelista S. Giovanni nella sua prima Lettera

ri-

(a) *Homil. 55. in Matth.*

(b) *Non igitur multorum opiniones habeamus, sed res ipsas inquiramus. Quomodo autem non absurdum, propter pecunias aliis non credere, sed ipsas numerare, & supputare: pro rebus autem amplioribus aliorum sententiam sequi simpliciter:*

(c) *Eccles. 4.*

ricorda a tutti i molti falsi Profeti, che sono sorti nel Mondo, affinchè ciascheduno sia vigilante per distinguere i veri da' falsi: *Charissimi nolite omni spiritui credere, sed probate spiritus. si ex Deo sunt: quoniam multi Pseudopropheta exierunt in mundum (a)*. Lo stesso avvertimento inculca San Paolo al suo Timoteo. Lo anima a predicare con intrepidezza la verità, a correggere, a riprendere i prevaricatori, perchè tempo verrà, in cui la sana dottrina sarà derisa, e perseguitata: e gli uomini mondani in traccia andranno di Profeti, che secondino le loro passioni: *Prædica verbum, instat opportune, importune, argue, obsecra, increpa in omni patientia & doctrina. Erit enim tempus, cum sanam doctrinam non sustinebunt, sed ad sua desideria coaceruabunt sibi Magistros prurientes auribus: & a veritate quidem auditum auvertent, ad fabulas autem convertentur*.

VI. Il Catechismo del sacro Concilio Tridentino con ardente premura avvisa tutt' i Fedeli ad usare un sommo studio, e vigilanza per eleggersi un Confessore, in cui risplendino integrità di vita, dottrina sana, giudizio prudente. Chi è in questo affare negligente e trascurato, non è della sua eterna salute sollecito, premuroso. Così parla il Catechismo nella seconda parte, dove trattando del Sacramento della penitenza al paragrafo 36. propone, quale Confessore debba ciascheduno della sua salute zelante scegliersi: *Qualis cuique de sua salute sollicito deligendus sit Confessionis Mini-*

---

(a) Cap. 4.

nister: E dopo descritte le prerogative necessarie in un Confessore, così risolve: *Dal che potranno facilmente intendere i Fedeli, doverfi usare da ciascuno una grandissima diligenza per scegliere per proprio direttore un Sacerdote, il quale sia lodevole per integrità de' costumi, per dottrina, e per prudenza (a).* Tralascio di trascrivere i testi de' Teologi, perchè li giudico superflui in un punto sì manifesto.

## CAPITOLO XI.

*Si risponde ad alcune difficoltà. Si conferma con la sperienza quanto s'è detto nel capitolo precedente. La pratica dimostra, che non il Rigorismo de' Cattolici, ma il Lassismo è quello che rovina il Cristianesimo. Non tutti sono obbligati a ricercare Confessori de' più dotti. Regole, onde distinguere il Confessore abile dall' inabile.*

I. **T**utti i Confessori sono approvati, e della medesima autorità forniti. Essendo esaminati, e dichiarati per abili dal Prelato, e da' Giudici esaminatori, sarebbe una temerità il giudicarli per incapaci.

II. A questa prima lieve difficoltà è facile la risposta. Tutti gli Avvocati, Medici, Giudici sono

---

(a) Ex quo poterunt Fideles intelligere, cuivis maximo studio curandum esse, ut eum sibi Sacerdotem deligat, quem vitæ integritas, doctrina, prudens judicium commendent.

no approvati, e laureati nella loro professione: è non per tanto si usa ogni diligenza per rinvenire il più perito, il più esperto. Le prerogative principali del Confessore non sono soggette all'esame del Vescovo. Quella prudenza, quel discernimento, quelle maniere insinuanti, non si possono dagli esaminatori a forza d'interrogazioni rilevare. Dobbiamo è vero giudicarli tutti capaci assolutamente parlando; nè a noi è lecito alzar tribunale sopra chi si sia, non solo de' Confessori, ma di qualunque altro professore. Noi siamo obbligati a giudicare bene di tutti gli artefici, di tutti i Medici, Avvocati, Giudici, e di qualunque nostro prossimo. Con tutto ciò chi ardirà asserire, che nella scelta di qual si sia artefice, o professore non siamo obbligati negli affari gravissimi ad eleggere uno de' più periti?

III. E come sapremo noi uomini di Mondo conoscere la scienza, l'abilità del Confessore? Quali sono i contrassegni onde distinguere il degno dal meno degno? Dovremo noi girare di chioostro in chioostro, passare di cella in cella, picchiare di porta in porta per rinvenire il più dotto, e zelante Confessore? I Cristiani delle ville, in cui non v'ha che un solo Curato, che dovranno eglino fare? Dovranno andarsene nelle Città a ricercare un eccellente Ministro? Queste sono dottrine, che di scrupoli riempiono, di ansietà, e di timori, e sono vevoli a far impazzire.

IV. Tuttochè questi sieno sofismi troppo palpabili, ed illusioni manifeste, e seducenti, non per tanto odonsi opporre comunemente eziandio

H

dio

dio da quelli, che per faccenti sono tenuti. Eppure ogni uomo ragionevole arrossire dovrebbe di un tal linguaggio. E vaglia il vero, perchè non opponete voi coteste difficoltà nella scelta dell' Avvocato, del Giudice, del Medico, e di qualunque, dirò così, vostro servitore? Non è di quinci evidente, che a quelli, i quali così discorrono, meno cale l'interesse della loro eterna salute, che qualunque loro affare temporale? Se io vi dicessi, che in qualunque caso voi appunto dovreste l'incomodo prendervi di ricercare un qualche dotto Ministro nelle stesse altre Città vicine alla vostra; vi direi per avventura cosa assai strana? Non fate voi lo stesso nelle temporali faccende? San Giovanni Grisostomo ve lo rimprovera con un tuono assai forte: Quante volte non chiamate voi nelle gravi infermità dalle altre Città i Medici rinomati, se le facoltà ve lo permettono? Quante fiate negli affari, nelle liti importanti non consultate i Giureconsulti più famosi d'Italia? Che strana cosa adunque farebbe, se vi si dicesse, che in qualche gravissima, ed importantissima difficoltà dell'anima siete tenuti a fare lo stesso? Ma io a tanto per ora non m'estendo. Io richieggo sol tanto nell'interesse della vostra eterna salute quella sola diligenza, che comunemente soliti siete di adoperare negli affari temporali rilevanti. Voi in questi, quando per mezzo altrui maneggiare li dovete; prima di ogni altra cosa all'abilità, alla probità ripensate del Ministro, del Fattore, del Computista, dell'Avvocato ec. Voi v'informate, voi pigliate le necessarie notizie. Tenete tutti per buoni, ma per voi

proc-

proccurate il migliore . E spesse fiate dopo tutte le diligenze vi ritrovate delusi, tanta è la scarsezza de' buoni Ministri in ogni genere : e quanto il ministero è più alto, tanto è più grave la penuria . Queste diligenze , queste attenzioni alle terrene cose non vi riempiono di scrupoli , non rendonovi ansiosi , melanconici , nè pazzi ; anzi per pazzi voi stessi condannate quelli , che con simile vigilanza agli affari loro non attendono . Con qual coscienza adunque opponete scrupoli , melanconie , oppressioni , quando vi si dice , che la mentovata diligenza usar dovete nello scegliere un saggio Ministro , che dirigervi debbe nell' interesse difficilissimo della eterna salute ? Egli v'ha da servire per nocchiero nella pericolosissima navigazione da questo all' altro Mondo , dove per ogni parte scogli incontransi , firti , e tempeste : e nella scelta di un tanto Pilota non s' ha ad usare diligenza somma ?

V. L'opponimento degli scrupoli , della sollecitudine , non è degno di chi professa Vangelo : quasi che il Vangelo non c' inculcasse un continuo santo timore , e tremore : quasi che il Vangelo non ci obbligasse ad una continua vigilanza , ad un' attenzione premurosa , ad uno sforzo violento : *Violenti rapiunt illud* : quasi che il Vangelo ci persuadesse a vivere sicuri , tranquilli , quieti , e certi della nostra salute in questo Mondo , come tanti Probabilisti ci lusingano . Disinganniamoci . Sono indispensabili e ansietà , e sollecitudini , e timori , ed afflizioni nell' affare della salute , come sono inseparabili da qualunque grave , e premuroso interesse . Ma appunto acciocchè questa

sollecitudine, questi timori, e premure non sieno sì eccessive, che tralignino in iscrupoli, in diffidenze; o non sieno sì lievi, che degenerino in presunzione; è necessario un perito ed esperto ministro, che sappia condurci sicuri tra i due scogli fatali della disperazione, e della presunzione: che sappia coltivare in noi il timore santo, e la speranza coraggiosa in equilibrio tale, e temperamento sì giusto, che il timore non escluda la speranza, e la speranza non escluda il timore. Questo equilibrio giusto egli è altamente difficile. Noi siamo sempre in pericolo di cadere in uno degli estremi contrarj. Rarissimi sono i saggi Ministri capaci a scoprire questi estremi, ed a mantenerci saldi in mezzo a tanti flutti, che ci battono per ogni parte. Queste sono tutte massime evangeliche, che ci palesano l'obbligo grave, che a noi incombe di porre tutto lo studio per fare scelta d'un degno Ministro.

VI. Quando il Mondo fosse tanto scrupoloso, quanto è dissoluto, io vorrei approvare quasi per ragionevole la opposizione fatta. Sempre opponesi questa larva di scrupoli, di malinconia, di turbamenti, come se il Cristianesimo fosse una sorgente di scrupoli: come se il male maggiore, che regna tra noi, fossero gli scrupoli. Ma non è egli vero, che l'estremo contrario di una sicurezza ingannatrice, di una presunzione seducente, è quello, che domina nel secolo nostro? Cosa è più necessario quanto un timor santo, una paura moderata, e diciamo ancora un po' di scrupoli, sì un po' di scrupoli, per eliminare dal Mondo tanta sicurezza, e tanta stupidità: per risvegliare

re

re dal letargo di sì funesta sonnolenza? Ma appunto, come s'è accennato, acciocchè il timore, e gli scrupoli non forpassino il giusto equilibrio, i giusti limiti, vi si richiede la prudenza, e dottrina di esperto Ministro. E' cosa necessaria, che negli affari della ultima importanza l'uomo sia moderatamente scrupoloso. Allora si dice moderatamente scrupoloso, quando lo scrupolo non opprime, non turba, non confonde nè l'animo, nè la mente, ma solo rende più solleciti, più attenti, e più costanti ad invigilare sopra il felice, e prospero successo del nostro affare.

VII. La sperienza ci fa evidentemente conoscere, che non il *Rigorismo*, ma il *Lassismo* è quello, che rovina la Chiesa, come diceva anche del suo tempo S. Tommaso di Villanova: *Quid Ecclesiam Domini hodie perdit, nisi Confessariorum blandiens adulatione, delinens, demulcensque assentatio?* I Mondani sono sempre agitati da uno spirito di contraddizione. Per una parte tutto giorno mormorano delle tante Confessioni, e Comunioni de' tempi nostri. Mormorano, che le femmine sono le Eroine del lusso, delle mode, delle vanità: che frequentano scene, e teatri, balli, amoreggiamenti, galantarie: che a prezzo di amori, per loro appellati Platonici, mantengono Idolatri, che di continuo le adorano, le servono, ed omaggi e tributi loro offrono: mormorano, disse, che tali femmine sieno ammesse alla partecipazione de' santi Misteri, alle Confessioni, e Comunioni frequenti. Soventemente dicono: Noi sappiamo come quella si diporta con noi: sappiamo di certo, che non è capace di assoluzione: eppure si

confessa, e si comunica. Anzi per vie più autenticare l'accoppiamento del Mondo vano, molle, ed ambizioso con la frequenza de' Sacramenti, d' ordinario questi, e queste uniscono a formare numeroso, e maestevole luminoso concorso al sagra Ministro, per renderlo famoso, ed accreditato; affinchè il credito, e la fama del Ministro canonizzi, e santifichi la vita oziosa, effeminata, e colpevole de' penitenti. Nè punto vale la solita escusazione, che tutto il male deriva da' penitenti, che non si accusano, che non manifestano le piaghe interne delle coscienza. Nò, non è ordinariamente ciò vero. Pochi sono quelli, che i peccati conosciuti occultino maliziosamente, come si ha dalla speranza; ma rappresentano i lor peccati per effetti di fragilità, e giustificano le cagioni del peccato, che sono i loro indicati divertimenti, la condotta anticristiana del viver loro. E questa condotta, questa vita ella è pubblica. A' Ministri è palese; e se non è palese, facilmente rilevarla possono da' penitenti, purchè sappiano prevalersi degl'indizj, che questi danno: purchè o la negligenza, o qualche umano riguardo non faccia dissimulare, non lasci profundare la lancetta nella piaga: purchè il timore, e la speranza non chiuda la bocca. Che per una, o due volte un sagra Ministro resti ingannato sopra tali pubbliche condotte, passi; ma che amministri i Sacramenti gli anni, e gli anni a' ricchi, che scialacquano le loro dovizie in lusso, pompe, e giuochi: agli avari interessati, che il tutto accumulano senza ripartire a' poveri la decima delle loro sostanze: agli usurarj, che smungono il sangue de' poveri;

alle

alle femmine libertine, e mondane : agli uomini voluttuosi , e sensuali ; che pubblicamente frequentano balli , teatri, commedie, mode, lusso, e pompe tanto quanto gli uomini, e donne di qualunque setta, o religione del Mondo; e che poi si vada dicendo: Noi sentiamo ciocchè confessano, ed ignoriamo ciocchè praticano : che simili scuse steno per essere ammesse al Tribunale di Dio , io credo certamente di nò. Ma chechè siasi di ciò ; la rovina fatale del Cristianesimo ella è sensibile, e manifesta : la indegna amministrazione de' Sacramenti a molti Cristiani incapaci , abituati , consuetudinarij, ella è evidente. Sicchè del *Lassismo* dominante non può dubitarsene . Dov' è ora quel *Rigorismo* tra Cattolici, che tanto si decanta? Si parla già di cose pubbliche, e notorie. Dove sono que' Cristiani dolenti, e contriti de' loro peccati, i quali si lamentino di essere esclusi da' Sacramenti? Si ritrovino que' Cristiani morigerati e timorati di Dio, a' quali negata venga l'assoluzione, e la santa Comunione. Sono i libertini, gl' indegni de' Sacramenti quelli, che rappresentano per Rigoristi i sagri Ministri, perchè agl' incapaci dispensare non vogliono i tesori della Chiesa. E questi clamori de' mondani, incapaci di assoluzione, fomentati vengono, ed approvati da que' Ministri, che dispensano agl' indegni i Sacramenti. Ecco il Rigorismo de' Confessori, e Teologi d' Italia : degli altri paesi io non parlo. Ciò ancora, che contribuisce ad ingrossare questo spettro di Rigorismo tra noi, si è, che da' medesimi sagri Ministri sovente confessansi de' buoni e santi Cristiani, ed insieme gli scostumati e se-

guaci del Mondo. La buona, e santa vita de' primi acquista tal credito a tali Ministri, che approvata rimane altresì la loro direzione de' secondi. Quel Ministro ha tanti penitenti veramente osservatori esatti del Vangelo, e che vita incontaminata menano. Adunque, se assolve gli altri, che vivono diversamente, convien dire, che sieno ben assoluti, e che gli guidi per via sicura. Questa è la illusione, che ingombra la mente di molti. A niuno può cadere giammai in mente, che un Confessore insegni il male a quelli, che vogliono operar bene: che metta sulla strada falsa quelli, che da sè camminano per la via retta: che ometta di consigliare il bene, e la virtù, e la perfezione a' medesimi. Il pericolo v'è, che tralascino di rimettere sulla via stretta quelli, che battono la via larga: che tralascino di obbligare i cattivi a diventar buoni: il pericolo v'è, che accomodino la diversità de' consigli alla diversità de' penitenti, per acquistarsi il plauso degli uni, e degli altri. Achitofello dirigeva e Davide, e Assalone. A Davide santo dava consigli santi: ad Assalone impudico, e scostumato porgeva consigli condiscendenti, e dolci per uniformarsi al genio dell'uno, e dell'altro, e per guadagnarsi con la varietà de' pareri la protezione, e patrocinio di ambedue i Principi. Il Santo Procopio Abate, la condotta esaminando di Achitofello, sorpreso dimanda, perchè: mai Davide santo si dirigesse con i consigli di tale Ministro? *Quomodo David vir Sanctus usus est consilio viri ad eo sce erati?* E risponde, che Achitofello si accomodò al genio vario de' Sovrani, e con sagaci-

cissi-

Ciffima politica feppe dirigere ognuno di una maniera valevole a conciliarlegli tutti e due. *Achitophel se rebus presentibus accommodavit, & pro utriusque genio & moribus consilium dedit. Erga bonum malitiam celans, erga malum ostendens.* Sarebbe iniquità il sospettare ritrovarsi simili sacri Ministri a' tempi nostri, che scientemente fomentino, e adulino i penitenti falsi, e finti. Ma alle volte ciò accade o per cagione di opinioni fallaci credute per vere, o perchè Iddio in pena della malvagità de' falsi penitenti dispone, che il sagro Ministro, tuttochè innocente, non abbia il lume necessario per ben istruire, e correggere il peccatore, che vorrebbe unire insieme Vangelo, e Mondo.

VIII. I poveri Cristiani delle ville, delle montagne, che non hanno, che un sol Curato, quando con buona fede, e con sincerità di cuore contrito da quello si presentano, riceveranno il lume necessario. Iddio non manca di somministrare a tutti il lume, e la grazia sufficiente per la salute. La gente bassa, e di campagna ordinariamente non menano una vita, che richiegga nel Ministro le più segnalate prerogative. Oltre a che ancor questi comunemente la maniera hanno per poter essere ben diretti, quando vogliono. Iddio manda loro sovente Missionarj ripieni di spirito di Dio, eglino frequentemente capitano nelle Città, e ne' luoghi dove Ministri ritrovar possono, da cui ricevere il lume necessario. Ma di ciò si riparlerà nel capitolo seguente.

IX. Le regole pratiche da osservarsi in questo affare sono le seguenti. Primamente non tutti, nè  
in

in ogni Confessione, obbligati sono a ricercare Ministri de' più periti. Negli affari temporali facili, ordinarij, e di poca conseguenza, ogni Ministro suol essere abile; in quella lite facile ogni Giudice, ed Avvocato può bastare; per una febbre leggera ogni Medico; per quel lavoro comune ogni artefice. Ma per quella lite, in cui trattasi dello stato della famiglia; per quella infermità, che minaccia la vita; Medici sperimentati, Giudici dotti ci vogliono. Fate lo stesso nel caso nostro. Per le Confessioni di peccati palesi, e manifesti, o di colpe leggere, ogni Confessore è sufficiente. Per la gente bassa, e semplici Cristiani, che regolansi con lume sparso da Dio sul loro volto, d'ordinario tutti i Confessori sogliono essere capaci. Si eccettuano sempre gli accidenti. Quelli sono massimamente obbligati a ricercare un Confessore probo, zelante, e dotto, i quali applicati sono a mercature, a traffici, a Giudicature, a Tribunali, a liti forensi: quelli, che ricchi essendo, menano una vita tra delizie, passatempi, divertimenti, promiscue conversazioni, e amorojamenti: que' finalmente, che sono carichi di debiti, che non pagano puntualmente, che sono imbarazzati tra gravissime difficoltà riguardanti la giustizia. Tutti questi sono obbligati sotto precetto di usare quella diligenza, ed anche maggiore nella scelta di un ottimo Confessore, che usano nella scelta di un ottimo Medico, di un ottimo Giudice. Ma siccome non in tutti gl' interessi temporali è necessaria la ricerca di tali Ministri rinomati; così necessario non è, che in ogni Confessione

ne

ne in ricerca ve n' andiate de' Più periti Confessori.

X. La seconda Regola dunque è . Nelle gravi difficoltà della vostra professione, in cui si tratta di giustizia violata, di prossimo danneggiato: nella condotta del vivere vostro: nell'amministrazione de' vostri beni: nella smoderata frequenza, e uso di divertimenti: nelle vostre recidive, amicizie, e cose simili, in cui prudentemente può dubitarsi del valore delle vostre Confessioni; in questi, e simili casi tenuti siete di ricercare un ottimo ministro, ed alle volte due, e tre, secondo la diversità, e rilevanza degli affari. Dovete esporre sinceramente lo stato della vita vostra, della vostra professione, della vostra condotta, affinchè regola sicura v'assegnino, onde regolarvi. Se il parere di uno vi sembra troppo austero, o troppo lasso, consultatene degli altri; non perchè secondino le vostre premure, ma con la sola mira di ricercare la verità, sia benigna, sia austera. Que' Cristiani, che vanno in traccia or di quel Casista, or di quell'altro, fintantochè ne ritrovano di quelli, che secondino i loro appetiti, sono appunto simili a que' Pagani, che adoravano più Dei. E quando credevano, che uno di questi Dii fosse contro di loro irato, e sdegnato, ricorrevano ad un altro Dio per implorare da questo soccorso, e per renderlo favorevole a patrocinare i loro peccati. La osservazione ella è del P. Gravesone . „ Ejusmodi peccatores, qui „ varios consulunt Casuistas, donec aliquem in- „ veniant, qui ad libitum respondeat, simillimos „ esse dicam antiquis illis plurimum Deorum cul-

„ to-

„ toribus, qui ab uno Deo, quem sibi iratum ;  
 „ aut suis propensionibus minus consentaneum  
 „ sentiebant, confestim ad alium Deum confu-  
 „ giebant, votis suis favorabilem, quem in My-  
 „ riade illa falsorum Deorum facile inveniebant,  
 „ ut videre est in hisce versibus Poetae Ovidii :

*Sape prementæ Deo, fert Deus alter opem .*  
*Jupiter in Trojam, pro Troja stabat Apollo ;*  
*Æquæ Venus Teucris, Pallas iniqua fuit .*

Nè questa diligenza nella ricerca, e consulta di  
 tre, o quattro Teologi, e Confessori, negli ac-  
 cennati scabrosi emergenti è sorgente di scrupoli, ed  
 affanni; siccome non lo è nel consulto di più Medi-  
 ci, di più Avvocati; ma bensì cagione di tranquillità  
 vera, e di pace cristiana. Ricevuto il ponderato,  
 e maturo consiglio sopra la condotta vostra, ac-  
 quietatevi sotto la direzione di un solo; e conti-  
 nuate senza scrupoli, a confessarvi dal medesi-  
 mo.

XI. Ma come sapremo noi distinguere i più a-  
 bili, i più dotti? Come sapete voi distinguere i  
 più bravi Medici, i più periti Giuriconsulti?  
 Siccome voi nulla sapete di Teologia, così nulla  
 sapete di Medicina, nè di Giurisprudenza. Quelle  
 diligenze, che adoperate nella scelta di questi, ad-  
 operatele nella elezione di quelli. Il bravo Me-  
 dico è quegli, che guarisce gl' infermi: l' eccel-  
 lente Avvocato quegli, che guadagna le liti: il  
 perito Confessore non è quegli che è accerchia-  
 to da una folla di penitenti; ma quegli, che al-  
 lontana le anime dal peccato, che le stacca dalle

oc-

occasioni, e da' pericoli, e le fa camminare per la stretta, ma dolce via della virtù. Eccovi dunque la regola certa, onde distinguere l'ottimo Ministro. Se voi frequentando i santissimi Sacramenti vi emendate de' vostri peccati: se realmente evitate le occasioni, i pericoli gravi di offendere Iddio: se osservate la legge, il Decalogo, i precetti: se procurate di esercitarvi nelle virtù cristiane; continuate con tranquillità sotto la direzione del sagro Ministro. All'opposto, se accoppiate e Confessioni, e ricadute, Sacramenti, ed angustie, e mollezze, e lusso, e vanità, e galanterie, e giuochi illeciti; temete gravemente e delle vostre Confessioni, e dell'abilità del Confessore. Ricordatevi degli esempli del P. Segneri.

## CAPITOLO XII.

*I Cristiani possono dannarsi seguendo le opinioni de' loro Confessori: ed i Confessori seguendo le opinioni de' Casisti, e Teologi. La ignoranza, che suole allegarsi, ella è ordinariamente vincibile. Altri contrassegni onde distinguere gli abili dagli inabili Ministri.*

I. **Q**UE' Teologi, que' Confessori sono dotti, sono probi, e per tali comunemente riputati, che travagliano, faticano a beneficio delle anime. Fia egli possibile, che vogliano eternamente dannare sè medesimi con insegnare dottrine false; che vogliano permettere a' loro penitenti piaceri, e divertimenti colpevoli, per dover poscia egliino stessi a costo di eterni supplij pagar-

garne la pena? Questo sarebbe un paradosso de' più stravaganti, che siasi giammai inteso. Come dunque non faremo noi sicuri, le coscienze nostre affidando alle direzioni loro? Uomini soltanto ignoranti, e zelanti indiscreti mettere in dubbio possono, o turbare la sicurezza della condotta nostra, la scorta seguendo di tali Teologi, e Direttori.

II. Questo è un sofisma de' più facili, questo è un errore de' più perniziosi, che regni nel Mondo. Comunemente gli uomini del secolo credono, che noi profferiamo bestemmie, quando lor diciamo, che peccare eglino possono e darsi le opinioni seguendo, ed i consigli de' loro Teologi, e de' loro Confessori. Diffusamente esaminano questo argomento tra gli altri il P. Michiele Elizalde, ed il P. Ignazio di Camargo ambedue sapientissimi Gesuiti. Il P. Camargo scrive così: *Moltissimi Cristiani stimano che sia quasi una bestemmia l'asserire che possa alcuna peccare ed andare in perdizione seguitando il sentimento di un Teologo, ovvero Confessore grave e dotto. Non v'ha cosa oggidì più ricevuta ed abbracciata nel Mondo; nè dubito di esser ripreso di dire il falso. Questa massima però non solamente è una pazzia, ma contiene ancora un error in fede. Imperocchè conduce gli uomini figli di luce a tal termine di non temere le tenebre degli errori, ma a riputarsi beati sino a tanto che siano probabilmente in errore, e senza rimorso di coscienza, godendo di quella pace dannevole e dannata, e tante volte da Dio maledetta, per cui dormano sicuri, e periscano. Oimè popolo mio, quelli che ti chiamano beato, t'ingannano e distruggono*  
il

Il sentiero per il quale dovrete camminare .... Ma il dolo-  
 re vi porta e rapisce, ove il tempo vi vieta di andare.  
 (a) Ecco come quella massima, che voi oppo-  
 nevate per fondamento certo e sicuro, ella è ri-  
 putata una pazzia, un error in Fede da questo  
 sapiente Teologo: *Cogitatio vestra non solum stul-  
 titia plena est, sed errorem involvit etiam in fide.*  
 Fino al tempo di S. Agostino i Cristiani amatori  
 del Mondo condannavano di Rigoristi que' Teo-  
 logi, che negavano l'assoluzione agli abituati, e  
 recidivi, che non volevano emendarli. Anche a  
 quel tempo andavano dicendo: Siamo tutti Cri-  
 stiani: tutti vogliamo salvarci. *Quelli (dic'egli)  
 che amano il Mondo, e sono attaccati ad esso si op-  
 pongono e contraddicono alle nostre dottrine.* Perché  
 di.

---

(a) Interim tamen Christiani plurimi vix non blas-  
 phemiam reputant, asserere quod possit quis pec-  
 care, ac perire, dum sequitur dictamen Theolo-  
 gi, aut Confessarii gravis, & docti. Nihil hodie  
 receptius, nec arguendum me vereor, quod fal-  
 sum referam. Sed cogitatio ista, non solum stul-  
 titia plena est, sed errorem involvit etiam in fi-  
 de. Huc nempe ducit homines lucis filios erro-  
 rum tenebras non timere, sed beatos se existima-  
 re, quamdiu probabiliter errent, ac sine con-  
 scientiæ remorsu pace illa damnabili, ac dam-  
 nata, totiesque a Deo maledicta, fruentes per  
 quam securi dormiant, sed pereant. *Heu! Popu-  
 le meus, qui te beatum dicunt, ipsi te decipiunt,  
 & viam gressuum tuorum dissipant. Stat ad judi-  
 candum Dominus.* Isai. 3. Verum dolor nos abri-  
 pit, quo tempus ire prohibet. *Lib. 1. cont. 4. ar. 8.*  
*pag. 484. num. 647.*

dicono essi, farneticchi in tal maniera? Sei troppo rigido è severo. Non sono forse gli altri Cristiani? Questa è una stoltezza (risponde il Santo) questa è una pazzia. Questi son quelli che onorano Iddio colle labbra, ma il loro cuore è lontano da esso. Questi sono Cristiani cattivi e tiepidi (a). Anche a quel tempo andavano scclamando: I nostri Confessori sono uomini zelanti: i nostri Teologi sono di gran riputazione, fanno la prima figura nel Mondo. Fia possibile, che vogliano dannare sè medesimi, e gli altri? Rispondetemi un poco, ripiglia Agostino. Voi sotto la direzione di costesti vostri Teologoni v'emendate de' vostri peccati? correggete i vostri costumi? vivete voi lontani da' teatri, da' giuochi, da' trastulli pericolosi e peccaminosi? battete voi sotto la scorta di questi Confessori la via stretta del Vangelo? pagate voi i vostri debiti? fate voi limosina del superfluo? Che ne rispondete? Se sì; seguitate sotto la scorta di costesti Teologi, e Confessori, che certamente sono sapienti, prudenti, ed ottimi per voi. Se nò; sieno dotti, sieno grandi, sieno famosi Letteratoni, v'è gran pericolo e della vostra, e della loro dannazione. Quando costesti vostri Teologi vi permettono e la frequenza de' Sacramenti, e la frequenza de' mondani pericolosi di-

---

(a) Qui diligunt Sæculum, contradicunt. Quid insanis? Nimius es. Numquid alii Christiani non sunt? Ista stulticia est, dementia est. Isti sunt qui labiis Deum honorant, cor autem eorum longe est. Christiani mali, & tepidi. Ser. 18. de ver. Dom.

divertimenti, e di ritenere la roba altrui, e di fomentare il lusso, il fasto a costo di mercenari angariati, e di creditori non pagati; ancorchè vi apparissero Angioli del Cielo, non credete loro, conchiude Augustino coll' autorità di S. Paolo. *Verranno alcuni, e ti diranno: Quegli è un grand' uomo: quegli è un uomo ragguardevole . . . . Guarda bene, perchè risplende da quelli qualche fiamma di buon discorso, e da essi accendesi qualche fuoco . . . . Quando adunque ti saranno lodati, esaltati, e messi in riputazione questi monti sublimi, ed incominceranno a persuaderti di venire ad essi, e startene in sicuro riposo sopra il loro parere, rispondi coraggiosamente: Io confido nel Signore: e come dite all'anima mia di far passaggio a monti a guida di un uccello? Buon per te, se scampi dalle loro mani, come l'uccello dalla trappola de' cacciatori. Sono persone d'alto grado, sono dotti, sono grandi, sono pietre preziose. Che cosa sei ancora per dire? Sono forse Angeli? E pure se un Angelo dal Cielo vi annunziasse dottrine opposte a quelle che vi sono state insegnate, sia scomunicato. (a)*

I

III.

(a) *Venturi sunt homines, & dicturi tibi: Magnus ille vir: & magnus ille homo . . . . Vide quia lucet de illis aliqua flamma sermonis, & aliquis de ipsis ignis accenditur . . . . Cum ergo tibi laudati fuerint isti montes, & coeperint tibi suadere, ut venias ad ipsos, & tibi requiescas, responde: Bonum est tibi, ut evadas, sicut passer de muscicula venantium. Enar. in Psal. 124. cap. 29. Principes sunt, docti sunt, magni sunt, lapides pretiosi sunt. Quid adhuc dicturus es? Numquid*

III. Ma per avviare il discorso per istrada piana, e sicura, niun Teologo insegna dottrine false, conoscendole per false; ma alle volte insegna le dottrine false credute per vere. Niun Confessore dirige un' anima per la via della perdizione, conosciuta per tale; ma la conduce per la via della perdizione, supponendo di condurla per la via del Paradiso. Perlochè è vera la prima parte della proposizione vostra; cioè, che i Teologi, ed i Confessori non vogliono nè ingannarvi, nè sedurvi. Ma il punto batte, che possono inavvedutamente ingannare sè stessi, ed ingannare voi, e precipitare con esso voi all'inferno. Que' Confessori i quali, secondo S. Tommaso di Villanova, ed il Padre Paulo Segneri, si sono dannati co' lor penitenti, non credettero già d'insegnare dottrine erronee, nè animo ebbero di sedurre i lor penitenti, nè i penitenti dannati credettero d'errare, i consigli praticando de' loro Direttori. Ma avanziamo il discorso a dimostrare la proposta asserzione con l'autorità delle Scritture sante.

IV. E primieramente, che i Teologi, e Confessori peccare possano, ed ingannare i lor penitenti, senza la espressa volontà, e cognizione d'ingannarli, è una verità insegnata da Dio medesimo. Tra i molti Testi santi alcuni ne produrrò. *Guai a que' stolti Profeti che sieguono il proprio spirito, e non veggono cosa alcuna . . . . Veggono cose*

---

Angeli sunt? Et tamen, si Angelus de cælo vobis annuntiaverit, præter quam accepistis, anathema sit. Ad Galat. 1. *Enar. in Psal. 106.*

se vane, e profetano falsità . . . . Contro costoro stenderò il mio braccio . . . . perchè essi hanno ingannato il mio popolo dicendo, Pace pace, mentre non vi è pace. Così parla Iddio pel Profeta Ezechiello. Colle medesime frasi si fa sentire pel Profeta Isaia: Stupitevi e meravigliatevi . . . . Vi meschierà il Signore, e vi darà a bere lo spirito di sopore: chiuderà gli occhi vostri, ricoprirà con folte tenebre tutto ciò che rivelerà a suoi Profeti, e stenderà un denso velo sopra tutti i loro vaticinj . . . . Perderanno i savj la loro sapienza, e l'intelletto de' più prudenti del popolo oscurerassi. Conferma le medesime verità pel Profeta Geremia: Guai a que' Pastori, che dispergono, e distruggono la greggia del mio ovile . . . . Ecco che io castigherò e punirò la loro malizia . . . . Non istate a prestar orecchio alle parole de' Profeti i quali vi profetano, e v'ingannano (a).

V. Non sono dissimili le maniere, onde Gesucristo ci rivela le direzioni fallaci, e gli errori, in cui cader possono i Dottori del nuovo Testa-

I 2

men-

(a) Væ Prophetis insipientibus, qui sequuntur spiritum suum, & nihil vident . . . Vident vana, & divinant mendacium . . . & erit manus mea super Prophetas . . . eo quod deceperunt populum meum, dicentes, Pax pax, & non est pax. *Ezech. c. 13.* Obstupescite, & admiramini . . . . Miscuit vobis Dominus spiritum soporis, claudet oculos vestros, Prophetas & Principes vestros, qui vident visiones, operiet . . . Peribit sapientia a Sapientibus ejus, & intellectus Prudentium ejus abscondetur. *Isai. cap. 29.* Væ pastoribus qui di-



mento: *Se un cieco dia la mano ad un altro cieco, amendue cascano nella fossa (a)*. S. Paolo frequentemente inculcava a Fedeli la medesima verità. *Allontanandosi, dic'egli, alcuni dal vero, si sono rivolti a dispute vane ed inutili, volendo essere Dottori della Legge, senza intendere quelle cose, delle quali parlano, nè quelle delle quali affermano. Sappiamo poi che la legge è buona, se si faccia buon uso di essa (b)*. Discorriamo di quinci in questa guisa. Siccome i Profeti, Dottori, ed interpreti della Sinagoga potevano errare, e spesso fiato errarono, ed ingannarono il popolo; all'istessa guisa i Dottori della nuova Legge ingannarsi, e sedurre possono i Cristiani. Tanto i Dottori della Sinagoga persuasi erano di non errare, nè d'ingannare il popolo, quantochè credevano di rendere a Iddio un più grato sacrificio. *Venit hora, ut omnis qui interficit vos, arbitretur se obsequium prestare Deo (c)*. Ed avvegnachè i descritti

---

spendunt, & dilacerant gregem pascuæ meæ: dicit Dominus . . . Ecce ego visitabo vos super malitiam studiorum vestrorum . . . Nolite audire verba Prophetarum, qui prophetant vobis, & decipiunt vos. *Jer. cap. 23.*

(a) Cæcus autem si cæco ducatum præstet, ambo in foveam cadunt. *Matth. 15.*

(b) Aberrantes conversi sunt invani loquium, volentes esse legis Doctores, non intelligentes neque quæ loquuntur, neque de quibus affirmant. Scimus autem quia bona est lex, si quis ea legitime utatur. *1. ad Tim. cap. 1.*

(c) *Matth. 5.*

ti testi parlino degli errori contra la fede, non perciò escludono gli errori nella materia del costume. Per guisa che come nella intelligenza de' misteri, così nella interpretazione de' precetti in abbagli cadere possono i Teologi privati, ed in errori.

VI. Dagli errori, e sbagli de' Teologi, e Confessori ne segue la rovina de' Cristiani. Se questi non ricevessero alcun detrimento dalla falsa dottrina de' Teologi e Confessori, in tal caso non pecherebbero nè gli uni, nè gli altri; levata ne' Teologi la volontà espressa d'ingannare, che appena negli Eretici ritrovasi, non che ne' Teologi Cattolici. Se le dottrine false de' Teologi tanto in materia di fede, che di costume, non mandassero le anime all'inferno, in vano s'affaticarèbbe la Chiesa nel dannare tanti errori nell'uno, e nell'altro genere: nell'inviare Missionarj ad illuminare i popoli ignoranti, ed ingannati. Se il Medico avesse il privilegio di risanare gl'infermi egualmente col veleno, che con la medicina; ne' l'inferno danno riceverèbbe, nè il Medico pecherebbe nel porgere al malato il veleno. Se però i Cattolici nell'interesse della salute fossero con egual profitto risanati per mezzo delle dottrine false de' Teologi, e Confessori erranti, che per mezzo delle dottrine sane, e vere de' Teologi, e Confessori illuminati; non ci sarebbe alcuna disparità tra gli effetti dell'errore, e tra gli effetti della verità: e dalla colpa liberi sarebbero ed i Confessori, ed i penitenti, precisa la maliziosa volontà d'ingannare nel Ministro, che rare volte accade. E' vero che tal volta

Innocenti possono essere i penitenti, ancorchè fallino i Confessori, come or ora diremo: ma ciò non sempre è vero, anzi il contrario è più frequente. Il testo evangelico è manifesto: *Se un cieco guidi un altro cieco, ambi cadono nella fossa (a)*. Osservate. Non dice Cristo, che nella fossa cadrà il cieco direttore solo; ma afferma, che cadrà il cieco diretto insieme col cieco conduttore. *Terret Dominus non solum cæcum ducentem, sed & cæcum sequentem. Neque enim ait: Cedit in foveam duceus, & non cedit sequens, sed cæcus cæcum duceus ambo in foveam cadunt*: opportunamente Agostino (b).

VII. Non può essere più letterale il testo, onde S. Paolo predice queste verità: *Verrà tempo, in cui la dottrina sana sarà derisa e perseguitata, e gli uomini amatori del Mondo andranno in cerca di Profeti, che secondino le loro passioni; ritireranno le orecchie dalla verità, e si rivolgeranno, ed appiglieranno a favole (c)*. Il Grisostomo, S. Ambrogio, e comunemente tutt' i Padri applicano questo testo a' Confessori, e Cristiani, i quali vicendevolmente adulansi. Gli uni predicano le dottrine larghe concepute per benigne: la sana dottrina rigettanla, come dottrina troppo severa. Gli  
al-

(a) *Cæcus autem si cæco ducatum præstet ambo in foveam cadunt.*

(b) *Lib. de Pass. cap. 10.*

(c) *Erit enim tempus, cum sanam doctrinam non sustinebunt, sed ad sua desideria coacervabunt sibi magistros prurientes auribus; & a veritate quidem auditum avertent, ad fabulas autem convertentur. 2. ad Tim. cap. 4.*

altri, cioè i Cristiani, vanno in cerca di simili Maestri. La moltitudine de concorrenti, che bramano dottrine, e direzioni confacevoli a' propri appetiti, serve di continua tentazione a' Ministri per inventare opinioni piacevoli, e per accomodare il Vangelo al genio de' seguaci. Questa è la interpretazione comune de' Padri: *Si radunaranno un cumulo de' Ministri che insegnino quelle cose che sono confacevoli al loro genio . . . . Bramano udir errori che aprano la strada a piaceri e dilette, e fuggono di udir la verità (a):* opportunamente S. Anselmo. Ricercano di que' Confessori, soggiugne S. Tommaso ne' commentarj sopra la citata epistola, che parlino a modo loro, conforme a quelli, che ci descrive il Profeta Isaia: *Parlateci a modo nostro. Cioè, ripiglia l' Angelico, secondo i nostri desiderj: perchè uno vuol udirne uno, ed un altro vuol udirne un altro, e così cercano diversi Maestri, ovvero Confessori (b).* Gli Scribi, e Farisei della Sinagoga erano i Dottori, i sapienti della Chiesa: grande, e luminosa era la loro fama, autorevole il lor credito presso il popolo; però degno di scusa

(a) *Acervum sibi congregabunt Magistorum, qui doceant eos ea quæ desiderant . . . Cupiunt audire verba, quæ errores doceant, & ad delectationes alliciant, & fugiunt audire sermonem veritatis.*

(b) *Loquimini nobis placentia. Cap. 30. Hoc est, secundum sua desideria, quia unus vult audire unum, & alius alium, & sic quærunt diversos Magistros, seu Confessarios.*

questo sembrava nell' abbracciare gl' insegnamenti de' loro Dottori e Maestri . Eppure Cristo condannò gli uni , e gli altri . *Perchè ancor voi , dis' egli , trasgredite il precetto di Dio a motivo della vostra tradizione ? . . . Non mi curo punto del culto ed onore ch' essi mi prestano , sostituendo eglino alle mie dottrine , ed a miei precetti le dottrine e precetti degli uomini ( a )* . La disgrazia , accaduta al popolo Ebreo per le false opinioni de' suoi Dottori , al tempo di S. Bernardo travagliava altresì il Popolo cristiano . Piagneva il santo Abate la pace funesta , ed amarissima fondata sopra le opinioni adulatrici , non sopra la verità . *Guai , diceva egli , a questa generazione dall' adulazione de' Farisei . . . Va serpeggiando oggidì una fetente corruttela per tutto il corpo della Chiesa , ed è tanto più pericolosa , quanto è più intrinseca ; e quanto è più sparsa e diffusa , tanto più svanisce la speranza di vederla distrutta . . . . E' interna e senza rimedio la piaga della Chiesa ; e però in pace la di lei amarissima afflizione . Ma in qual pace ? E v'è pace , e non v'è pace . Ha pace la Chiesa da Pagani , ha pace dagli Eretici , ma non certamente da suoi Figli ( b )* .

## VIII.

- 
- ( a ) *Quare & vos transgredimini mandatum Dei propter traditionem vestram ? . . . Sine causa colunt me docentes doctrinas ; & mandata hominum . Matth. 15 .*
- ( b ) *Væ generationi huic a fermento Phariseorum . . . Serpit hodie putida tabes per omne corpus Ecclesiæ , & quo latius , eo desperatius , eoque periculosius , quo interius . . . Intestina & insa-*

VIII. Conferma mirabilmente questa dottrina la serafica S. Teresa . Ella attesta d'essere stata ingannata da un suo Confessore, il quale per peccato veniale le spacciava il mortale, ed il veniale per cosa da nulla. Reciterò le sue stesse parole tratte dal quinto capitolo della sua vita . „ Nel „ luogo, dove andai a curarmi, dimorava un Sa- „ cerdote di quella Chiesa d'affai buone qualità, „ ed intelletto, ma non molto dotto. Io comin- „ ciai a confessarmi da lui, che sempre fui ami- „ ca di trattare con persone dotte, sebbene mi „ fecero gran danno all' anima. Confessori *mezzo* „ *Letterati*, non potendo averne di tanto dotti, „ come desideravo. Ho veduto per esperienza es- „ ser meglio avere Confessori virtuosi, e di san- „ ti costumi senza lettere verune, che *averne po-* „ *che*: perchè non avendone, nè essi si fidano di „ loro stessi, senza domandar parere a chi sap- „ pia assai, nè io mi farei fidata di loro: ed i „ buoni Letterati non mai m'ingannarono: nè meno „ questi altri doveano volermi ingannare, senon- „ chè non sapevano più che tanto: *io pensavo,* „ *che fossero abbastanza dotti, e che non era io te-* „ *nuta ad altro, che a creder loro, massime essendo* „  *cose larghe quelle che mi dicevano, e di più li-* „ *bertà; che se io fossi stata stretta, son io tan-* „ *to cattiva, che avrei cercato altri. Quello, che* „ era

---

nabilis est plaga Ecclesiæ; & ideo in pace amaritudo ejus amarissima. Sed in qua pace? Et pax est, & non est. Pax a Paganis, pax ab Hæreticis, sed non profectò a filiis. *Serm. 33. in Cant.*

„ era peccato veniale, mi dicevano non esser pec-  
 „ cato veruno : e quello , che era mortale gra-  
 „ vissimo, dicevano esser veniale . Questo mi fe-  
 „ ce tanto danno che non farà soverchio il dir  
 „ qui per avvisamento delle altre un sì gran ma-  
 „ le: *poichè dinanzi a Dio ben veggo io , che non*  
 „ *mi scusa , bastando , che fossero cose di lor natura*  
 „ *non buone , perchè io mi fossi guardata da esse .*  
 „ Credo permettesse Iddio per i miei peccati ,  
 „ ch'essi s'ingannassero , ed ingannassero me : ed  
 „ io ingannai molte altre con dir loro il mede-  
 „ simo , che era stato detto a me . Durai in  
 „ questa cecità , credo , più di diciassett'anni , fin-  
 „ chè un P. Domenicano , gran Letterato , mi  
 „ disingannò in alcune cose: ed i Padri della Com-  
 „ pagnia di Gesù mi fecero del tutto grandemen-  
 „ te temere. “

IX. Questo solo documento dovrebbe bastare per destarci dalla nostra sonnolenza in un tanto affare . S. Teresa candidamente ci palesa , che credeva , che i suoi Confessori fossero abbastanza dot- ti . Si lusingava , che non era tenuta ad altro , che a creder loro . E qual n'era la ragione ? perchè erano cose larghe quelle , che mi dicevano , e di più libertà . Con un santo candore foggugne , che se in quel tempo i Confessori l'avessero diretta con le vere strette dottrine , avrebbe cercati altri . Finalmente conchiude , che questa sua ignoranza di credere a' Confessori non la scusava dinanzi a Iddio , bastando , che le cose fossero di lor natu- ra cattive per essere obbligata ad evitarle: *Poichè dinanzi a Dio ben veggo io , che non mi scusa , bastando che fossero cose di lor natura non buone , per-*

perchè io mi fossi guardata da esse. Così parlano i Santi, che furono illuminati da' raggi più puri della Sapienza celeste. Di presente si dice non solo dagli uomini di Mondo, ma da tanti Dottori stessi, che queste dottrine ingenerano scrupoli, turbamenti, affanni, ed inquietudini. La verità però si è, che queste dottrine risvegliano, non affanni, e scrupoli, ma la sollecitudine evangelica, la premura, la vigilanza, che ci comanda Gesucristo: risvegliano quel santo timore, e tremore, con cui trattare dobbiamo il grand' affare della nostra eterna salute. Così rispondono ed i Padri, ed i Teologi, tra' quali il sapiente P. Elizalde, il quale produce l' allegata dottrina di S. Teresa, e ampiamente questo punto esamina, e conchiude: *Non ne siegue, che i Fedeli debbano essere agitati da continui scrupoli, come vanno falsamente disseminando; ma bensì che debbano mai sempre vivere con un santo timor di Dio, e con una umiltà profonda senza certezza, e sicurezza della propria giustizia (a).*

X. Ma la ignoranza, la buona fede non basterà forse ad iscusare i Cristiani penitenti, i quali suppongono i loro Confessori probi, e dotti? Se anche questi errassero, come potremo noi scoprire i loro errori, correggere le loro opinioni  
fal-

---

(a) Neque sequitur, Fideles in perpetuis scrupulis, ut falso, utroque loquuntur, sed in perpetuo timore sancto Dei, & humilitate citra justitiæ suæ certitudinem, securitatemque, & pacem, vivere debere. P. 2. lib. 6. q. 5. §. 7.

false? Questo è l'asilo, questo il rifugio, dove comunemente ritirarsi quelli sogliono, che credono non essere la ignoranza sorgente di tutti i vizj: *Ignorantia mater cunctorum vitiorum*. Innumerevoli sono quelli, che all'Inferno precipitano per i peccati d'ignoranza. Il S. Davide sempremai implora il perdono delle sue occulte ignoranze: *Delicta juventutis meae, et ignorantias meas ne memineras*. Il popolo semplice Ebreo, che credenza rendeva alle tradizioni, ed opinioni de' loro Dottori: que' semplici Cristiani, che seguitavano gli errori d'Origene, e di Tertulliano: i popoli Costantinopolitano, e Alessandrino, che aderivano alle sentenze de' loro Vescovi, e Patriarchi Dioscoro, e Nestorio: quelle Nazioni numerose di Cristiani, che il partito abbracciarono degli Ariani, e Semiariani, accreditati da numerosi Concilj di Vescovi: i popoli semplici della comunione Luterana, e Calvinistica: cotesti popoli, dico, rozzi, e semplici, ed ignoranti potevan eglino esaminare, discutere, correggere gli errori de' loro tanti dotti Teologi? Si dirà per avventura, che in Paradiso saliti sieno, e salgano cotesti Popoli? Errano, ed errano quelli nella Fede, non ne' costumi. La verità si è, che errarono, ed errano nell'uno, e nell'altro genere. Ma perchè inescusabile dicesi l'error di Fede, ed innocente l'error di costume? Qual ragionevole disparità può allegarsi? Anzi tanto l'errore è più meritevole di scusa, quanto è più lontana dalla umana mente la verità, che s'ignora. Gli oscurissimi arcani della predestinazione, dell'Eucaristia, della Divinità del Figliuolo di Dio, del-

la

la Trinità , non sono forse più oscuri di qualunque precetto morale , naturale , e divino , che proibisce usure , simonie , ingiustizie ? Non pretendono tanti celebri Teologi Cattolici , che di questi naturali precetti non dia si ignoranza invincibile ? E le ragioni loro sono sì evidenti , che appena s'è ritrovata risposta soda . Ha forse concesso Iddio qualche privilegio a' Dottori privati , onde preservarli dall' errore nocevole , non in materia di Fede , ma bensì di costume ? Si replicherà , che i Dottori Eretici con una prava volontà d'ingannare promulgarono gli errori loro , e che scientemente nel seducimento precipitarono que' Popoli . Primamente non tutti hanno insegnate l' eresie con espressa conoscenza d' insegnare errore , e con volontà scellerata di sedurre i Fedeli . Gli Eretici , dice Salviano , sono Eretici a noi , ma a sè medesimi Eretici non sono : *Nobis Hæretici sunt , sibi non sunt* . In secondo luogo passi ciò per concesso . Che se ne deduce di quinci ? O quella malvagità d'ingannare era occulta , o palese . Se palese , non potea nuocere se non a chi volontariamente voleva essere ingannato , perchè scoperto il lupo le pecorelle fuggono . Se poi que' lupi rapaci occulti erano , e rivestiti dell' abito di pastori , che giovemento recava alle devorate pecore ? La bevanda del veleno egualmente la morte cagiona data con ignoranza , o con malizia . Si legga la Dissertazione preliminare della Istoria del Probabilismo ec. dove questo argomento è trattato .

XI. Io però accordo , che la ignoranza , che la buona fede sufficiente sia ad iscusare il peniten-

tente ingannato dal suo Direttore , quando anche l'inganno del Confessore fosse colpevole , e tanto più quando è innocente . Io per ora vo' anche concedere , che nelle quistioni sopra le remote conseguenze de' precetti naturali diafi ignoranza invincibile . Sicchè accordo tutto ciò , che di più benigno , di più blando può ammetterfi nella Teologia . Non per tanto poco , o niun suffragio quindi ricavasi . E' verità infallibile presso tutti , che quella sola buona fede , quella sola ignoranza di cefi invincibile , valevole a giustificare la operazione , che suppone nell'operante la necessaria diligenza : se la ignoranza è frutto della negligenza in ricercare la verità , in eleggere un buon Direttore , secondo tutti , ella è vincibile , e peccaminosa . Passi dunque per conceduto ( lo ripeto un'altra fiata ) che in alcuni idioti , rozzi , semplici , che non hanno la maniera , ed il comodo di ricercare Teologi atti ad illuminarli , la ignoranza , la buona fede sia invincibile ed innocente . Ma lasciati in disparte cotesti casi rari passiamo a' popoli illuminati , scaltri e sagaci delle Città di Teologi popolate , di Confessori , di Predicatori . Se quivi i Cristiani frequentassero illecite commedie , teatri , pericolosi balli , e conversazioni : se passassero i giorni loro in una continua serie di divertimenti , con eccesso certamente maggiore di quello , che praticasi tra' Pagani , tra' Turchi , tra i seguaci di qualunque altra Religione , e che nello stesso tempo si accostassero a' Sacramenti : difendereste voi per santa una tale frequenza ? Hanno i loro Teologi , e Confessori que' Cristiani , che professano l'arte di trattar liti con maniere

evillose, dolose, ingiuste. Hanno i lor Confessori quelli, che esercitano la mercatura con frodi, ed ingiustizie. Hanno i lor Confessori quelli, che non pagano i debiti, che tracannano il sangue de' mercenaj : quegli Artefici , che lavorano con inganno, e con danno altrui. Hanno i lor Confessori, e Teologi le femmine sagaci , che portano in trionfo il lusso, le vanità, l'immodestia, la imprudenza . Hanno i lor Confessori i Grandi, i Signori prepotenti, i ricchi, che scialacquano in colpevoli abusi le lor dovizie, ovvero con una crudele avarizia le accumulano per i successori scialacquatori. Tutti questi hanno i loro Confessori, e Teologi. Tutti questi comunemente più e meno si confessano, si comunicano . Queste frequenti Confessioni, e Comunioni degli accennati Cristiani, immersi ne' vizj del Mondo , sono a tutti manifeste. L'amministrazione de' Sacramenti agl' indegni, a' seguaci di tutte le costumanze e mode corrotte, rinunziate nel santo Battesimo, ella è visibile, e pubblica. L'accesso a' sagri Altari, ed a' pericolosi divertimenti : il culto di Dio, ed il tributo agl' idoli carnali, accoppianfi in istretta alleanza , come si è detto più volte. Ed à fronte di questa manifesta profanazione de' sacrosanti Simboli , di questa sacrilega distribuzione de' divini Misteri , si ha coraggio di accusare per Rigoristi, per Gianfenisti, e Calvinisti que' Ministri di Dio, che ricusano d'amministrare agl' indegni i Tesori del Santuario? Si va pubblicando, che in qualche popolata Città lontana sono alla Pasqua privati di Sacramenti i Cristiani per rigore soverchio de' Ministri? Si fomen-

ta-

tano gli orrendi abusi presenti col racconto di lontani successi, che in rapporto a' Ministri Cattolici certamente sono falsi? Ora per ristringere al proposito nostro l'argomento: tutti gli accennati Cristiani d'ordinario sentono Predicatori, che declamano, che condannano per invalide coteste loro Confessioni, per sacrileghe tali Comunioni. Quando odono tali prediche, quando leggono qualche libro ascetico, che dubbiose rendono coteste loro Confessioni, sperimentano rimorsi, provano qualche turbamento: che fanno eglino? Invece di consultare in simili casi i più dotti, e periti Teologi, vanno dal loro Confessore, o ne cercano di quelli, che preveggono più facili, più condiscendenti alle loro costumanze: espongono i loro scrupoli al Confessore: il Confessore va a consultare il Casista più benigno, e più favorevole: ommette di studiare gli altri per timore di ritrovare dottrine contrarie. Domando: in questo complesso di circostanze, se il Confessore falla nella direzione; l'ignoranza, la buona fede può giustificare il penitente? Nò certamente. Niun Teologo saggio può difendere per invincibile una tal buona fede, una tale ignoranza: imperciocchè la ignoranza è effetto di una colpevole negligenza nel consultare in simili avvenimenti i Teologi, e Confessori dell'una, e dell'altra sentenza, per rilevare nella maniera possibile la verità. Nè si replichi, che il Cristiano ignorante, e rozzo non è capace di fare simili consulti: perchè già abbiamo prevenuto simile cavillo, in dicendo, che ora non si parla di qualche Cristiano idiota, e rozzo; ma de' Cristiani capaci, e sagaci.

ci

ci in tutti gli affari del Mondo. E nel solo affare della eterna salute si allega lo scudo della sciocchezza, della goffagine? Si diranno per avventura rozze le femmine di corteggi, di conversazioni? Si diranno forse rozzi i Causidici, i Mercanti, i Nobili, e comunemente i Cristiani tutti?

XII. Rechiamo il molto in poco. Quando con sincera premura di sapere la verità, sia ella favorevole, sia contraria a' vostri interessi: quando quella diligenza adoperate nella scelta del Confessore, che usate nella scelta degli altri ministri per lo maneggio degl'interessi temporali di grave rilevanza: presuppоста una tale diligenza, ancorchè il Confessore, o innocentemente, o colpevolmente ne' casi difficili s'ingannasse, avete sodi fondamenti d'essere scusati dinanzi a Iddio, che non obbliga a diligenze impossibili. Al contrario, se trascurate, e negligenti siete nella scelta del Ministro, nel consulto de' saggi, e dotti Teologi; la ignoranza non vi scusa, perchè vincibile; la buona fede non vi suffraga, perchè affettata. D'ordinario consultate i Teologi, acciocchè ritrovino ragioni vevoli ad inorpellare per giusto ciò che voi medesimi sospettate per ingiusto, acciocchè vi sappia suggerire mezzi e di acquetare i latrati della coscienza, e di continuare quelle cose, che a voi grandemente piacciono. Il Confessore migliore d'ordinario siamo noi medesimi in rapporto al conoscimento delle nostre colpe. La nostra coscienza non prevenuta dalle sottigliezze, e specolazioni inventate dalle passioni, ma regolata da quel lume, che Iddio ci comunica, è per lo più il miglior giudice. Nelle cose difficili,

K

li,

li, e contenziose dobbiamo con la preghiera a Dio ricorrere, affinchè c'illumini a ritrovare un dotto, e santo Ministro. Dobbiamo pregare, affinchè Iddio illumini il Ministro ad iscoprirci la verità. Per la occulta malizia de' Cristiani, Iddio sovente dispone, che i Ministri anche dotti, ed innocenti sieno meno avveduti nella direzione di quelli, che ad essi non accostansi per sentire la verità, ma per ricevere consigli accomodanti. Le opinioni, che secondano la nostra umanità, per lo più deono esserci sospette. La vostra felicità, la vostra eterna salute alle volte dipende dal ritrovare quell'uomo di Dio, che sappia insinuarsi nel cuore vostro, che sappia compugnervi, e maneggiare destramente i vostri affetti, e le passioni vostre. Un suo tratto obbligante, una sua massima detta opportunamente, una persuasiva forte, sono talvolta vevoli a guadagnare a Dio la vostra anima. Siccome, per contrario una lusinga, un'adulazione, una condiscendenza troppo piacevole, o per non disgustarvi, o per non saper meglio dirigervi, è sufficiente a perdervi. Da tutto ciò raccogliete quale essere debba la diligenza, la vigilanza, e premura nella scelta di quel vero amico sì difficile da rinvenirsi, di quell'uomo di Dio, che qual Piloto incamminarvi dee per una navigazione sì tempestosa, e ripiena di tanti scogli, al porto della Eternità.

## CAPITOLO XIII.

## Ristessione agli Antiprobabilisti.

I. **C**ontra il Probabilismo abbiamo parlato diffusamente. Si è procurato di metterlo sotto il punto di sua giusta veduta, e di manifestarlo per falso, ed in conseguenza degno di riprovazione. Che dobbiamo noi di quinci dedurre? Forse sicurezza, e vittoria? Guai a noi, se di ciò ci lusingassimo! Abbiamo noi scoperto un inimico, abbiamo declinato uno scoglio; ma non per questo abbiamo superato l'altro non meno pericoloso avversario, nè evitato l'altro estremo egualmente mortale della soverchia austerità. Quantunque questo estremo non sia sì frequente, non è però meno mortale. I Giansenisti anch'essi si unirono a' Cattolici per impugnare il Probabilismo; ma non per questo hanno recato vantaggio, anzi pregiudizio grave alla buona causa. Lo spirito del partito, e fazione, che maneggiò le loro penne: la passione, l'odio rimostrato contro di molti Cattolici pii, dotti: l'orgoglio, la superbia, ed altri sregolari affetti gli hanno fatti precipitare nel contrario estremo di una eccessiva severità di obbligare i Cristiani a cose impossibili. Vigilanza perciò richiedesi, ed attenzione somma per contenersi nel giusto mezzo senza declinare nè alla destra, nè alla sinistra. Non meno l'eccesso, che il difetto distrugge la virtù, dice il Nazianzeno: *Virtutem defectus & excessus peraeque labefactant, non secus ac regulam additio, vel*

K 2 sub-

*Subtrahitio.* (a) Lo conobbe fin quel Pagano di Orazio, che una fuga imprudente dalla colpa spigne nel vizio. *In vitium ducit culpe fuga, si caret arte.*

II. L'unico mezzo, per evitare questi scogli, è di tenere fisso lo sguardo nella divina legge, e battere quella strada, per cui hanno viaggiato i più esperti, e prodi Piloti della nostra cristiana Professione. Dietro quelli camminare noi dobbiamo, de' quali sappiamo di certo l'arrivo felicissimo al porto della eternità. E' assai pericoloso il viaggiare per la via insegnata da quelli, di cui occulto, ed incerto a noi è l'esito, nè hanno a noi lasciato dottrine dalla Chiesa approvate. Quando dalla retta via ci dipartiamo, poco importa il declinare alla destra dell'eccessivo rigore, o alla sinistra della rilassatezza: *Si a recta via paululum declinaveris, non interest, utrum ad dextram iadas, an ad sinistram, cum verum iter amiseris.* E' tremendo l'oracolo di Salomone, il quale attesta, che chi si disparte dalla via della verità, precipita tra' Demonj: *Vir qui erraverit a via doctrinae in catu gigantium commorabitur, cioè Demonum.*

III. Oltre alla mira fissa nella legge eterna, ed immutabile di Dio, e nella sua santissima volontà, è necessaria la umiltà, e la preghiera. La umiltà, per tenere lontana la nostra mente dalla ostinazione, e per meditare la debolezza del nostro intelletto. La preghiera, per implorare da  
sua

---

(a) Orat. 26.

sua divina Maestà il lume necessario per conoscer la verità . Quando questa ci è occulta, con cristiana umiltà sospendere dobbiamo il giudizio nostro . L'insegnamento di S. Tommaso sia in tali incontri la regola del nostro contegno . *Omnis questio in qua de peccato mortali agitur , periculose determinatur , nisi veritas expresse habeatur* . Io con gran coraggio, e senza esitanza confuto , e riprovo il Probabilismo, perchè l'autorità de' Sinodi, de' Concilj, de' Papi, delle Religioni, e de' più dotti Teologi; e finalmente la ragione stessa me lo persuadono evidentemente falso . Centinaja poi di quistioni ci sono, per non dire migliaia, nella Morale Teologia, specialmente nella materia della giustizia, delle quali difficilmente pronunzierel decisivo parere, appunto per la ragione di S. Tommaso, che dove la verità non è espressa, la decisione è pericolosa . Sicchè non abbiamo a lusingarci, per essere Antiprobabilisti, quasi che in seguitando le sentenze più probabili, non potessimo errare in molte guise . Anche qui ci può entrare lo spirito del partito, e la superbia di contraddire, e l'interesse di sostenere le opinioni meno probabili, e rilassate per più probabili . In condannando il Probabilismo abbiám evitato un pericolo : ma se non vi farà e la umiltà, e la docilità, e la preghiera, e la premura della sola verità, e della sola gloria di Dio, precipiteremo in altri non meno fatali scogli . Di quinci appare quanto grave, e tremendo sia il pericolo de' Teologi, che la Morale Cristiana insegnano . E questo è il motivo, per cui l'Appostolo S. Jacopo avvifaci : *Nolite plures Magistri fieri, fratres mei,*

*scientes quoniam majus judicium sumitis.* (a) Quando seriamente medito questo divino insegnamento, la mano tremami nello scrivere simili materie. E quando la professione del mio Istituto non animasse il mio spirito, non saprei indurmi a decidere simili quistioni, nelle quali ogni estremo è mortale.

IV. Dobbiamo altresì guardarci di non cadere nello scandalo di screditare con i nostri costumi troppo sciolti la verità del nostro Antiprobabilismo. Noi certamente difendiamo un' ottima, e santa causa; ma uopo è di non recarle pregiudizio con le operazioni dissimili dalla sentenza. La superbia, la contumacia, la disubbidienza de' Giansenisti alla santa Appostolica Sede, ha recato non lieve danno presso il volgo a' progressi della vera, e santa Morale. Il P. Terillo ci rinfaccia, che tutti gli Antiprobabilisti di nome, sono Probabilisti di fatti, e di costumi. *Tantum inquiratur in eorum mores*, dice egli. Io rispondo al Terillo, che quelli che violano la legge, e menano una vita diversa dal Vangelo, non sono nè Probabilisti, nè Antiprobabilisti, ma cattivi Cristiani. Del rimanente è minor male peccare per fragilità in difendendo la verità, che negare la verità, per peccare con più sicurezza. Nel primo caso sussiste il principio del pentimento: nel secondo quasi non rimane speranza di potersene ravvedere. Con tutto ciò gravissimo danno alla nostra buona causa coloro recano, che dichia-  
ran-

---

(a) Jas. 3.

randosi Antiprobabilisti con la voce, e con la penna, nel regolamento del loro costume quella via calcano, che condannata è dallo stesso Probabilismo: che spacciano per opinioni più probabili tutte quelle sentenze, avvegnachè lasse, che tornano a loro vantaggio. Molto farebbe da dire su questo punto; ma basta per ora di aver indicate queste poche massime.

## C A P I T O L O X I V .

### §. I.

*Vera immagine della conversione, e della giustificazione del peccatore.*

I. **S**In ora abbiám parlato della obbligazione, che ha il Cristiano di scegliere un Confessore saggio, e dotto per quanto la sua condizione lo permette: si sono altresì accennate le prerogative di scienza, di probità, e di prudenza, di cui dev'esserè provveduto un Confessore per ben esercitare il suo saggio, ed eccelso Ministero. Rimane ora di esplicare le condizioni necessarie al Cristiano per ricevere degnamente l'assoluzione. Ma prima di tutto opportuno giudico di formare una sincera immagine con i colori, e con i pennelli non dei Casisti, ma degli Evangelisti, e degli Scrittori Santi, della sincera conversione, e giustificazione del peccatore pentito.

II. La vera conversione, e giustificazione del peccatore è di tutti i doni celesti il massimo, il supremo. *Est maximum opus Dei*, dice S. Tommaso (a). I luminosi caratteri di questa giustificazione

K 4 fo-

---

(a) I. 2. q. 109.

sono la fermezza , e la stabilità . Quella tristezza, quel ravvedimento , che è secondo Iddio , dice S. Paolo , produce una conversione salutare e stabile . *Quæ enim secundum Deum tristitia est , pœnitentiam in salutem STABILEM operatur .* (a) Siate adunque, ripiglia il Santo Appostolo, miei diletti fratelli stabili, ed immobili, sempre ridondanti di opere divine, ricordandovi, che la vostra fatica sarà premiata dal Signore . *Itaque fratres mei dilecti stabiles estote , & immobiles abundantes in opere Domini semper , scientes , quod labor vester non est inanis in Domino .* (b) E nella lettera a i Collossensi di bel nuovo ripete questa stabilità , e immobilità nella osservanza della legge santa . *Si tamen permanetis in fide fundati , & stabiles & immobiles .* (c) Ci rappresenta di poi S. Paolo gli effetti di questa stabile, ed immobile conversione, e sono le vittorie, ed i trionfi delle tribolazioni, delle angustie, della fame, della nudità , dei pericoli , delle persecuzioni, delle spade . *Quis ergo nos separabit a caritate Christi ? An tribulatio ? an angustia ? an fames ? an nuditas ? an periculum ? an persecutio ? an gladius ?* Io sono certo, soggiugne l'Appostolo, che nè la morte, nè la vita, nè tutte le potenze del Mondo potranno separarmi dalla carità di Dio , che è in Gesù Cristo Signor nostro . *Certus sum enim , quia neque mors , neque vita . . . . neque altitudo , neque profundum , neque creatura alia poterit nos separare a caritate Dei , quæ est in Christo Jesu .*

III. Dopo che l'Appostolo ci ha manifestate le do-

---

(a) 2. Cor. 7. (b) 1. Cor. 15. (c) Cap. 1.

doti, e gli effetti della vera conversione, e giustificazione di un peccatore, ci espone avanti gli occhi la funestissima rovina, e l'esito infelicissimo, che sovrasta a coloro, che dopo la conversione, e giustificazione rivogliendo a Dio le spalle ricadono nel peccato. Ritrovandosi egli in Roma cinto da catene, e ricevuta la novella, che i Cristiani di Gerusalemme, che erano tutti Ebrei convertiti, si trovavano tentati, e vacillanti per non vedere, dopo trenta anni, verificata la predizione fatta da Gesù Cristo, scrive loro quella celebre lettera diretta agli Ebrei, e con divina eloquenza gli anima alla perseveranza, e poi minaccia loro la tremenda infelicità di quelli, che dopo la professione della fede, e la partecipazione dei Santissimi Sacramenti, ricrocifiggono Gesù Cristo, in riabbracciando quel peccato, che prima aveano detestato. Imperciocchè egli è impossibile, vale a dire difficilissimo, che questi tali risorgano ad una vera vita penitente, o, come altri spiegano, che riacquistino quella divina grazia, cui riceverono nel Santo Battesimo. *Impossibile est eos qui semel illuminati, gustaverunt etiam donum caeleste, & participes facti sunt Spiritus Sancti . . . & lapsi sunt, rursus renovari ad poenitentiam, rursus crucifigentes sibi metipsis Filium Dei.* (a) Conferma questa grande, e formidabile verità, con una similitudine accomodata alla loro capacità. Quella terra, che sovente fecondata da celeste rugiada produce l'erba opportuna a quelli, che la coltivano, riceve la benedizione da Dio; ma al contrario

se

---

(a) Cap. 6.

se partorisce triboli e spine, essa è reprobata, e prossima alla maledizione, ed all'eterno incendio. *Terra enim saepe venientem super se bibens imbrem, & generans herbam opportunam illis a quibus colitur, accipit benedictionem a Deo: proferens autem spinas, & tribulos, reprobata est, & maledicto proxima, cujus consummatio in combustionem.* Molte altre ragioni adduce ivi l'Appostolo, che per brevità si tralasciano.

IV. Ricorderò soltanto di passaggio, che questa fermezza, e stabilità della giustificazione cristiana deriva dall'efficacia infinita dei meriti immensi della Passione di Gesù Cristo. Quella incomprendibile Misericordia divina, che giustifica i peccatori, dona loro una grazia, non versatile e labile, ma vittoriosa e trionfatrice: gl'inaffia col proprio sangue, gli alimenta col vigoroso, e robusto cibo del suo sagratissimo corpo, gli colma dei suoi doni celesti, e forma il suo soggiorno dentro le loro anime, come in propria Reggia. Esaltando Iddio questi fortunati peccatori alla sua divina amicizia, gli rende forti, robusti, e trionfatori di tutte le umane vicende, tribulazioni, ed avversità. La speranza di tanti nostri confratelli, che convertiti dall'adorazione del demonio al culto del vero Iddio, ed armati della cristiana giustificazione, quali invitti Eroi andavano incontro alle manaje, alle spade dei Tiranni; fuggi eucelì più spietati, sulle craticole infocate, ed in mezzo alle fornaci ardenti gioivano, e cantavano laudi al Dio delle Misericordie, rinfacciano la nostra codardia. E questi erano uomini come noi, anzi tra questi illustri campioni vi erano teneri fanciulli, e timide virginelle. Idea troppo

vile formano della divina giustificazione coloro , che la concepiscono labile, flessibile, ed a continue ricadute soggetta.

V. Per quanto però la giustificazione cristiana sia di natura sua stabile, ferma, ed immobile, non è per tutto ciò, attesa la umana libertà, e ribellione degli appetiti sfrenati, come pretendono i Calvinisti, *inamissibile*, ma può perderfi ad ogni momento, come la trista esperienza ce lo fa conoscere. E' altresì verissimo, che dopo innumerevoli ricadute, e la commissione de' più enormi misfatti, sia possibile la riconciliazione con Iddio, e la Chiesa ha condannato l'errore contrario de' Novaziani. Ma di presente non si parla di ciò che è possibile, ma di ciò che comunemente accade. Ora il peccatore veramente convertito, e giustificato non ricade comunemente nel peccato mortale, preciso qualche impenfato avvenimento, o qualche accidentale occasione non preveduta. E se per sua disgrazia ricade, immantinente tra gemiti, ed afflizione ricorre al Confessore per ottenere l'assoluzione. Gli pare d'essere precipitato in un abisso, e di sentire sopra di sè i fulmini della divina vendetta, nè può aver pace e tranquillità, fin tanto, che per mezzo del Sacramento della penitenza non ha cancellata dall'anima la mortale macchia contratta. Questa è una verità confermata e dalla esperienza, e dall'autorità di tutt' i Padri, che interpretano gli addotti testi di S. Paolo Appostolo. Gli stessi Cristiani di buon senso, e non prevenuti da certe massime di alcuni Casisti, quando veggono tanti e tante a frequentare i Sacramenti Santissimi, ed a conti-

nua-

nuare la stessa vita peccaminosa, decidono, che costoro sono tanti sepolcri imbiancati, ed astuti ipocriti, che vogliono accoppiare il Mondo col Vangelo.

## §. II.

*Metodo da osservarsi dal Cristiano nell'esame, e nel dolore da premettersi alla confessione sacramentale.*

I. **D**UE estremi ugualmente perniciosi deve sfuggire il Cristiano nell'esame necessario a ben Confessarsi. Il primo è di una negligenza colpevole, che fa trascurare la manifestazione di tutti i peccati mortali. Il secondo è una diligenza ansiosa, soverchia, superstiziosa, che mette a tortura la coscienza, rende inquieto lo spirito, turba la mente, e l'animo riempie di scrupoli. Il Sacramento della penitenza non è un giogo insopportabile, o una carnificina delle anime, come vanno calunniando, e bestemmiano i Luterani, e i Calvinisti; ma è un secondo Battefimo, e la prima tavola dopo il naufragio, a cui attaccarsi per ritornare in porto. Affine di evitare tutti e due questi estremi, e di sollecitudine soverchia, e di negligenza colpevole, quella diligenza, e premura si adoperi nello scrutinio della propria coscienza che sogliono praticare gli uomini saggi, e prudenti nei loro più gravi, ed importanti interessi. D'ordinario altri penitenti troppo temono, ed altri troppo presumono. Altri troppo affannosi, altri troppo trascurati sono in questo grandissimo

fimo affare. Chi unicamente nella difamina dei peccati tortura la mente sua poco curando di esercitarsi in atti di dolore, e di proponimento, o chi l'uno e l'altro troppo leggermente pratica, si mette in pericolo di fare una Confessione nulla. Per facilitare questo esame tanto necessario alcune regole generali io prescriverò.

II. *Regola prima.* Il peccatore risoluto di liberarsi dalla schiavitù dell' inferno, e di rimettersi in grazia di Dio, prima di tutto dee con profonda umiltà e con ferventi preghiere implorare il lume celeste, che sgombri dalla sua mente le tenebre, e la divina grazia che rinforzi il suo spirito. Si eserciti in atti di viva fede, credendo massimamente che questo Sacramento degnamente ricevuto rimette i peccati, e riveste l'anima della grazia santificante. Ecciterà atti di ferma speranza di conseguire il perdono universale delle sue colpe. Procurerà di accendere atti di carità verso l'infinita Bontà divina.

III. *Regola seconda.* Chi ha bevuto il veleno, per vomitarlo, è necessario bere l'antidoto direttamente contrario. E quanto è più efficace l'antidoto, tanto più perfettamente rigurgita il veleno. Il peccatore ha bevuto, e tracanato il piacere della colpa. Quale è l'antidoto di questo mortalissimo veleno? Il dolore, la contrizione. Quanto è più acerbo il dolore, e più fervente la contrizione, tanto è antidoto più poderoso per iscacciare dall'anima il veleno del peccato. Se tu però, o Cristiano peccatore, brami di fare un pieno esame della tua coscienza, e di manifestare al sagro Ministro le più recondite piaghe del-

della tua anima, premetterai gli accennati atti di viva fede, costante speranza, di ardente carità, di dolorosa contrizione. In un cuore dolente, e sinceramente contritto non può soggiornare il peccato mortale. Se da acerbo dolore sarà penetrato il tuo cuore, il mostro del peccato si farà sentire da sè, ti si presenterà alla mente in quella guisa che d'antidoto è scacciato il veleno. Più di tempo consumerai nel piangere, e nel rammentarti de' tuoi peccati, che nell'esame dei medesimi. Moltissime confessioni sono nulle, perchè vuote del dolore, e del proposito necessario.

IV. *Regola terza.* Ogni Cristiano dee considerare in sè medesimo due stati: l'uno assoluto, comune a tutti; l'altro proprio a ciascheduno, e relativo alla umana società. Come Cristiano assoluto devi esaminare la tua coscienza sopra i dieci comandamenti del Decalogo, ed i cinque precetti della Chiesa, per quindi rilevare se contra alcuni di questi tu hai peccato. Passerai poi ad esaminare i mancamenti contrari al tuo stato in rapporto alla umana società, nella quale ciascheduno più e meno o comanda, o serve. Questi due doveri gravissimi o di servire alla società col comandare, e governare gli altri, o di servire colla pronta ubbidienza agli altrui comandamenti formano la materia di ben maturo esame.

V. Questo esame farà breve e spedito, quando tu di buona fede lo vogli praticare. Per eseguirlo con buona fede ravviverai in te stesso la presenza di Dio, che penetra il fondo del tuo cuore. Chiamerai subito a severo sindacato la tua più amata, e dominante passione. Ogni uno abbiamo la nostra

stra diletta Rachele, la nostra favorita passioncella, sotto il cui mantello stano nascosti i nostri idoletti più cari, in una parola tutti abbiamo il nostro debole. Qui uopo è di ben esercitare la nostra censura, per ben trinciare que' dettami coi quali giustifichiamo tuttociò, che con premura vogliamo, perchè *sanctum est quod voluimus*, dice Agostino. Dei sette vizj capitali due soli sono carnali, lussuria, e gola. Gli adulterj, le fornicazioni, le polluzioni, ed altre mostruose nefandità, crappule, briachezze facilmente si conoscono. I cinque capitali delitti spirituali d'ordinario sfuggono la conoscenza nostra. Sicome dalla superbia è derivata la rovina dell' uman genere, così la superbia è la origine più universale della dannazione delle anime. La invidia, e l' odio sono due vizj, che servono immediatamente alla superbia, e che di continuo maneggiano la spada della lingua mormorando, detraendo, adulando per deprimere quello, ed innalzare questo. Succede l'ambizione, che alimenta il lusso, il fasto, le pompe, le vanità pagate a costo di mercanti traditi, di mercenaj angariati, di artefici oppressi. Questi peccati sono giustificati con varj pretesti di mantenere lo stato, di sostenere con decenza il grado. La cupidigia, l'avarizia, la smoderata premura di arricchire, di risplendere, di avanzare di posto sono tanti stromenti della superbia. Di questi vizj, che fanno strage universale delle anime, i Cristiani appena se ne accusano nella confessione, o al più gli confessano quali venialità inseparabili dall' umana debolezza. Le confessioni non tanto sono invalide per i peccati volontariamente ommessi, quanto

to

to per i peccati, che non si vogliono conoscere per tali. Ciascheduno, e ciascheduna si forma un Cristianesimo a suo talento, e pochi sono quelli, che vogliono tenere avanti gli occhi professione battesimale. Per far un giusto esame de' proprj peccati, è di necessità, che il Cristiano fissi lo sguardo nella vera immagine della Morale di Gesù Cristo, rappresentata, non dalla penna stemperata di alquanti Casisti, ma dal pennello indeffettibile dei Sagri Evangelisti. Nel secondo tomo della Storia del Probabilismo, e del Rigorismo con i soli testi evangelici ho formato il compendio della Morale di Gesù Cristo. Se questo libretto incontrerà il tuo genio, o Cristiano Lettore, in altro libretto di simile mole ti presenterò il ristretto di detta Morale.

VI. *Regola quinta.* Non solo il Cristiano dee esaminare il numero, le specie, e le circostanze aggravanti de' suoi peccati, ma inoltre con diligenza dee osservare ben bene quali sieno le radici, quali le occasioni di quel peccato massimamente nel quale con più di frequenza suol cadere. Si detestano nel tempo della Confessione i peccati in astratto, e si conserva l'affetto alla occasione, all'amicizia, alla visita, alla corrispondenza, al giuoco, che nel peccato spigne. Si vorrebbe abborrire il peccato, ma senza crocifiggere la carne, senza contraddire alla concupiscenza, al genio, al piacere: e questa è la sorgente univerfale d' innumerabili sacrilegj. Non mi estendo di vantaggio per ora su questo punto, perchè il mio principale scopo è stato di rimostrare al Cristiano l'obbligo, che ha di scegliere un Confessore saggio, dotto, e probò, il quale colla viva voce

ce

ed meglio di qualunque libro saprà istruire il suo penitente.

### §. III.

*Della Contrizione, del Proposito, e della Confessione necessaria nel penitente, per ricevere degnamente l'assoluzione sacramentale.*

I. **D**ue sorte di contrizioni distinguonsi. L'una perfetta, che è un dolore conceputo per la offesa della infinita bontà di Dio. Questo dolore è accompagnato dalla carità perfetta e ardente, che da sè col voto della Confessione giustifica il peccatore. L'altra è imperfetta, ed è un dolore altresì eccitato dall'oltraggio recato dal peccato commesso alla divina bontà: ed è accompagnato dalla carità vera, ma imperfetta. Disputano i Teologi se ogni carità giustifichi. Molti Scolastici, e comunemente i Casisti sostengono la sentenza affermativa. Ma le Scritture, i Padri, e S. Tommaso espressamente difendono la contraria negativa. Il Concilio Tridentino, ed il Catechismo del medesimo (a) con chiarezza che non ammette giusta replica, alla sola carità perfetta, ed accesa attribuiscono la virtù di giustificare, non mai alla imperfetta e rimessa. Oltre a queste due contrizioni ve ne ha una terza, che si nomina attrizione servile, ed è un dolore, che ha per motivo il detestare i peccati, o il

L

ti-

---

(a) 2. p. c. 5. §. 36.

timore dell' inferno , e la bruttezza della stesso peccato , sotto il lume della fede . Questa attrizione servile è soprannaturale , e buona , e dispone , come dice il Tridentino , alla giustificazione ; ma non basta per prossima disposizione al Sacramento , se non è accompagnata dall' amore imperfetto della carità vera .

II. Io non mi diffonderò a dimostrare questa importantissima verità con i testimonj delle Scritture e de' Padri , ma accennerò a corsa di penna alcune ragione . Il precetto della carità è il fine di tutti gli altri comandamenti , che sono tanti mezzi necessarj tutti ordinati alla medesima . Se tutt' i Cristiani sono alla osservanza ed esercizio di questo amore tenuti , allora massimamente sono obbligati , quando trattasi di ricuperare per mezzo della penitenza la divina amicizia . L' uomo pecca , perchè non ama Iddio . Adunque se vuole con Iddio riconciliarsi , lo deve amare . Voglio rendervi sensibile una tale verità con questa immagine .

III. Ascoltate il figliuol prodigo , che nel suo ravvedimento così parla al suo Padre . Io altamente mi dolgo , o Padre di aver peccato . Della passata mia vita peccaminosa e dissoluta imploro sinceramente il perdono . Io ardo di desiderio della vostra eredità , e porto ferma speranza di ottenerla . Ma per avere tante volte peccato contra i vostri comandamenti , grandemente temo di perderla : e per lo timore di soggiacere ad un sì grave danno , io me ne dolgo , e me ne pento di aver peccato . Sappiate però , o mio Padre , che dentro il mio cuore non vi arde nemmeno una

leg.

leggera scintila di carità e di amicizia verso di voi. Il solo timore del futuro danno, e la sola speranza di conseguire la vostra doviosa eredità, sono i motivi del ritorno mio a voi, e del mio pentimento. Io punto non amo la vostra bontà, ma temo soltanto le pene, che voi m'intimate, e amo unicamente la vostra eredità, come bene mio. Ama dunque o Padre questo tuo figlio, che teme la tua vendetta, e non ama la tua bontà. Ah figlio indegno, ingrato, e sconoscente! Di questa sfrontata maniera tu ardisci di parlare ad un Padre amoroso e giusto? Vattene dalla mia presenza ai preparati supplicj, che sei indegno della mia eredità. Di grazia, o Padre, calmate lo sdegno vostro, ed ascoltate la ragione del mio discorso. Quei Teologi, che mi avete dati per Maestri, e direttori m'hanno insegnato a parlarvi in sì fatta guisa. Egliino m'hanno attestato, che in questa mia riconciliazione, e penitenza non vi si richiede neppur lieve scintilla in me di amicizia, e di carità verso di voi; ma bastare solamente, che io tema il furore della vostra vendetta, e che spero di conseguire la opulenta eredità vostra. Anzi m'hanno attestato, che sarebbe una eresia il pretendere la necessità di amare con amore di carità, avvegnachè tenue e assai languida, la vostra infinita bontà, per essere degnamente disposto a ricevere l'assoluzione Sacramentale. Mi hanno insegnato . . . . Non tiriamo più innanzi, perchè non dicono, che scriviamo in vece di una istruzione, una fatira, quando con sincerità esponiamo le loro opinioni. Voi direte, che niun penitente ardisce di favella.

re nella maniera descritta. Verissimo. La mente umana fornita del solo lume naturale detesta un simile linguaggio. Ma è altresì verità incontrastabile, che ammessa la opinione degli Attrizionarj, ogni penitente può parlare nel modo descritto, che per altro fa orrore. (a)

## IV.

- (a) Il P. Francesco Antonio Zaccaria nel suo Tom. 4. pag. 356. di questo argomento scrivendo, lo chiama una *SCEMPLIAGGINE*, che il P. Concina (Teologo Cristiano) per mettere in ridicolo gli Attrizionarj pone con grande innocenza della quistione in bocca al figliuol prodigo. Qui Sua R. Verenza si è espressa al naturale. Tutto è *scempiaggine* cioè, che non è rilassatezza. Gli empj sono da questo Scrittore esaltati con elogi; mentre scrivendo di *Voltaire* da tutt'i Saggi tenuto per incredulo, e le sue opere lo palesano per tale, così scrive il P. Francesco Antonio alla pag. 277. *Diamo nel nostro Supplemento BEN VOLENTIERI luogo al Celebratissimo Voltaire*, degno supplemento di racchiudere in seno un incredulo, che favorisce i Commedianti. Alla pag. 296. parlando di Vescovi Cattolici così scrive. *Nel Vocabotario di Gianfenio, d'Arnaldo, di Quesnello e di simil CANAGLIA vale lo stesso, che alla Pelagiana*. Io condanno gli errori di questi tre Scrittori; ma il chiamargli *Canaglia* a fronte del *Celebratissimo Voltaire* mi sembra una maniera degna di tanto Storico. Io per me non curo nè le laudi, nè i vituperi di un tale Scrittore, che rimetto ai prudenti avvertimenti del dotto P. Gerra Cappuccino. Solamente rispondo al M. R. P. Zaccaria, il quale per irrisione mi chiama *Teologo Cristiano*, alludendo alla mia *Teologia Cristiana*, che io mi glorio d'essere *Teologo appunto Cristiano*.

IV. Per la vera penitenza è necessaria la piena conversione del peccatore a Dio. *Convertimini in toto corde vestro*. Comè può dirsi, che con pienezza di cuore a Dio si converta chi non ama Iddio con qualche amore di amicizia, se lo spirito primiero, e la vita del cuore umano è l'amore? Quell'amore di concupiscenza casta, che è il fondamento della speranza, non tanto risguarda l'amato, quanto l'amante. Rendiamo più sensibile questa verità.

V. Si accosta Pietro al Confessore, e gli manifesta di avere per più e più volte ingiuriato Paolo, facendo quelle cose, che sapeva essere a lui di grave dispiacere, e perciò Paolo è gravemente in collera, e arde di sdegno, e di furore contro di lui. Che dirà il Confessore? Dirà fuor di dubbio: Va prima a riconciliarti col tuo fratello: *Vade prius reconciliari fratri tuo*. Se Pietro replicasse: Io mi sono riconciliato con Paolo mio nemico, ma soltanto pel timore del male, che mi sovrastava, e per la speranza d'essere assoluto da voi. Per altro internamente io non lo amo in niun conto con vero amore di amicizia e di carità. Ah indegno! griderebbe il Confessore: va, che sei incapace d'assoluzione. Vanti riconciliazione sincera col tuo fratello, ed internamente non lo ami, se non con un amore di concupiscenza, che rimira il bene tuo. Si accosta il medesimo Pietro allo stesso Confessore al quale palesa di avere iniquamente rotta l'amicizia con Iddio, e di averlo con replicate mortali colpe ingiuriato, vilipeso, e ricrocifisso: *Rursus crucifigentes Filium Dei*. E costui pretenderà di rientra-

re in amicizia con questo Dio offeso, pel solo timore di scannare l'inferno, e per la speranza di ottenere la eterna felicità, senza amarlo con vero, e sincero amore di carità, se questo Iddio principalmente richiede il cuore? *Fili prave mihi cor tuum.*

VI. Pietro amerà Iddio, risponde il Casista, dopo l'assoluzione, e la infusione della carità abituale. Ottimamente. Dirà dunque Pietro al Confessore, che a lui comanda di amare l'inimico, ed offeso Paolo: Io l'amerò, o P. Confessore, dopo che mi ayrete assoluto, dopo che farò comunicato. Che direbbe allora il Confessore? Non lo caccierebbe dal sagro Tribunale? E poi si pretenderà di cominciare ad amare la infinita bontà di Dio dopo la Confessione e Comunione? Possono udirsi paradossi più bizzarri? Secondo l'ordine stesso di natura, quando tra due amici è rotta l'amicizia, chi dev'esser il primo a ristabilire questa scambievole amicizia? Chi? l'offeso, o l'offensore? Certamente l'offensore. Adunque giusta lo stesso ordine naturale il peccatore penitente deve cominciare ad amare Iddio con vero amore almeno imperfetto di vera e sincera amicizia, come insegna lo stesso Tridentino. *Incipiunt Deum diligere tamquam omnis justitia fontem.*

VII. Finalmente l'amore verso la creatura è quello, che seduce l'uomo a ribellarsi da Dio. L'unico antidoto contrario a questo amore verso la creatura è l'amore verso il Creatore. Adunque se il peccatore vuole efficacemente, e non in apparenza, riacquistare la divina amicizia, dopo a-

ve-

vere ammolita la durezza del cuor suo col timore dell' inferno, dopo aver animato il suo spirito colla speranza del premio, deve cominciare ad amare l' infinita Bontà di Dio. Non voglio dilungarmi di più, perchè ora non pretendo di trattare a fondo questa controversia, ma solo di accennare di passaggio alcune ragioni più adattate alla capacità de' semplici Cristiani. Alcuni rispondono che il peccatore penitente ama Iddio. Ed io replico. Due sole sorte di amore riconoscono ed i Filosofi, ed i Teologi. L' uno di concupiscenza, l' altro di amicizia. L' amore di concupiscenza non risguarda la infinita bontà di Dio in sè stessa. Questa prerogativa conviene al solo amore di carità. L' attrizione servile è accompagnata dal solo amore di concupiscenza. Il massimo dei precetti comanda l' amore di amicizia e di carità. Adunque gli attrizionarij non amano Iddio secondo il divino comandamento della carità.

VIII. Aggiungo soltanto, che la Santa Chiesa Romana comanda di seguitare nelle sentenze controverse la più sicura, quando si tratta del valore de' i Sacramenti. La sufficienza dell' attrizione servile al paragone dell' attrizione amorosa è una sentenza controversa: ed al presente i Teologi più accreditati, ed i più celebri difendono per necessaria l' attrizione accompagnata dalla carità imperfetta, e negano la sufficienza dell' attrizione servile. Adunque secondo la dottrina della Chiesa fa di mestiere di abbracciare la prima, e di rigettare la seconda. Alcuni Casisti hanno ardito di scrivere, che la opinione dell' attrizione servile

sia moralmente certa. Ma questa risposta è frutto della loro semplicità, perchè altri libri non leggono, che alquanti loro Casisti. Per altro centinaia di Teologi dei più celebri riprovano questa opinione, come altrove ho dimostrato. Adunque la morale certezza asserita da alcuni Casisti è una mera chimera fondata sulla loro poca perizia delle Scritture Sante.

IX. Altri Teologi per una parte più giudiziosi confessano candidamente, che la riferita morale certezza inventata per isfuggire la dottrina casistica dannata da Innocenzo XI. sia una falsità tanto manifesta, quanto evidente è la controversia e divisione de' Teologi sopra tal argomento. Ma questi Teologi sono precipitati in un altro scoglio assai peggiore. Dicono, che la dottrina dell'attrizione servile sia la più sicura, e la più tuta. Questa dottrina ingenera orrore. Ammessa una tale ipotesi, ed i Predicatori, ed i Confessori sono obbligati di predicare e dai pulpiti, e dai Confessionarj. Ohi! o Cristiani. Guardatevi bene, quando carichi di peccati vi presentate avanti il Confessore per essere assoluti, di non amare Iddio con amore di carità. Siate cauti, siate veglianti a preservarvi in tale occasione da questa divina amicizia, perchè altrimenti caderete nel Bajanismo, nel Luteranismo, nel Gianfenismo. Tanto necessariamente se ne deduce dall' accennato sistema. A questi funestissimi precipizj siam giunti di dover proibire ai Cristiani peccatori, quando si confessano, l'obbligo di osservare il massimo comandamento della Religione Cristiana, di vietar loro la necessità di amare Iddio con amore di carità per esse.

essere validamente assoluti. Stringo con questo dilemma gli Avversarj. O la opinione controversa dell' attrizione servile è la più sicura e più tuta, o no. Se sì; adunque si deve dissuadere ai Cristiani, come ho detto, di amare Iddio quando si confessano, per non divenire Luterani, Bajanisti, e Giansenisti. Imperciocchè i Cristiani, secondo la dottrina della Chiesa, sono obbligati a seguirne nelle sentenze controverse la più sicura, quando si disputa del valore dei Sacramenti. Se poi la opinione dell' attrizione servile è la meno sicura; adunque deve essere questa ritrattata. Qui non ci è scampo. Nè si può dire, che questa sia sentenza tuta, essendo controversa, come si è dimostrato.

X. Questa descritta contrizione va accompagnata da un fermo, costante, e stabile proposito di non più peccare gravemente. Questo stesso proposito dimostra la necessità dell' amore di carità. Imperciocchè questo proposito racchiude una volontà efficace di osservare tutti e quanti i divini comandamenti. Non è d'uopo, che il penitente si riduca a memoria ciascun precetto in particolare. Ma è bensì di necessità indispensabile, che abbia una volontà risoluta ed espressa di osservare il primo e massimo comandamento della carità. In questo precetto tutti gli altri precetti si contengono, come tanti mezzi necessarj al suo fine. Laonde ancorchè basti una volontà universale di effettuare questi mezzi; non basta però una volontà confusa, ma si richiede una volontà espressa di osservare il precetto della carità. Lo dimostra. Il penitente aver debbe una volontà risolu-

ta ed espressa di staccarsi dall'amore mortale verso la creatura, e di congiungersi col suo Creatore. Non può congiungersi col suo Creatore se non per mezzo della carità. Adunque il penitente aver dee una volontà espressa di osservare il comandamento della carità, essendo questa sola il vincolo che lo stringe in amicizia con Iddio. Ora questa volontà espressa di adempiere il precetto della carità non può concepirsi senza la carità stessa.

XI. Questo proposito racchiude altresì una volontà efficace di allontanarsi da tutte le occasioni, e pericoli, che per isperienza sono stati validi incentivi al peccato, perchè chi ama il grave pericolo del peccato, ama il peccato stesso. Gran parte delle confessioni sono sacrileghe per mancanza di questo risoluto ed efficace proposito. Non è comunemente vera e risoluta la volontà quando l'effetto non corrisponde, come attestano tutti i Padri. *Non est perfecta voluntas ( dice S. Tommaso ) nisi sit talis , quae data opportunitate , operetur . ( a )* E' una cosa mostruosa, ripiglia S. Agostino, il vantare una volontà risoluta, quando l'effetto non corrisponde. Comanda l'anima al corpo, e questo ubbidisce. Comanda l'anima a sè stessa, e si resiste? *Unde hoc monstrum? Imperat animus corpori , & paret statim . Imperat animus sibi , & resistitur? ( b )*

XII. I Cristiani tutti, quando si confessano, vantano una volontà di non più peccare. Tutti di-

co-

---

( a ) 1. 2. q. 20. a. 4. ( b ) Lib. 7. Confess. c. 9.

sono: Non più peccati, non più peccati. E poi pochi giorni dopo la confessione riabbracciano volontariamente il peccato. Perchè ciò? Perchè la loro volontà è astratta, inefficace, e mentitrice in realtà. La vera ed efficace volontà di non più peccare ella è essenzialmente connessa col proposito fermo e risoluto di evitare tutte le occasioni, che al peccato spingono, quali sono balli, giuochi di forte, amicizie pericolose, conversazioni famigliari tra uomini e donne, scene, teatri, commedie, che il mondo autorizza per divertimenti innocenti: e la Scrittura Santa, e tutti e quanti i Padri di ogni secolo attestano, che tali divertimenti ripugnano alla professione battesimale del Cristiano. Ora lo stabilire una massima contraria alle Scritture, ed alla Tradizione dei Padri è un errore contra la fede cristiana, come in altra operetta dimostrerò per preservare i Cristiani eletti dalla seduzione. Deve il Cristiano per ben confessarsi avere un proposito efficace di vincere la sua passione dominante. Ogni uno ha la sua passione diletta e favorita, che lo precipita nel peccato. Contra questa passione dee particolarmente armarsi il vero penitente, ed applicare i rimedj necessarj alla vittoria.

XIII. Della confessione di tutte e quante le colpe gravi sì nella specie, come nel numero, per ora non farò parola. La difficoltà si ristigne alla vera contrizione, ed al costante e fermo proponimento. Quando l'animo è veramente compunto, e penetrato dall'amor di Dio, e dalla vera volontà di salvarsi, i peccati quai mostri orrendi, che non possono far lega col divin amore, da sè  
me-

medefimi, dirò così, se n' escono dalla bocca. Una seria e matura discussione della propria coscienza basta per vomitare tutta la malizia. E quanto sarà più frequente, e più efficace l' antidoto della contrizione, tanto sarà più facile il vomito di tutto il veleno. Prima adunque di mettersi all' esame delle colpe, si faccia il penitente a procurare la vera compunzione del suo cuore. Consideri maturamente l' eternità delle pene preparate alle sue colpe: si sollevi a meditare la immensità del premio preparato agli osservatori della divina legge: e finalmente dopo essersi preparato e disposto con questi atti buoni di timore, e di speranza, si fermi a contemplare la infinita bontà di quel Dio, che col sacrificio del proprio Figliuolo l' ha redento dalla schiavitù del demonio, l' ha sofferto, ed aspettato a penitenza dopo tante scelleratezze. Fissi le sue meditazioni con profonda umiltà in quella bontà immensa divina. Qui metta il primiero suo studio, e la sua industria per ben innamorarsi di questa suprema bontà con replicati ferventi atti di amore, e per ben impegnarsi nell' unico altissimo interesse della propria eterna salute: ed allora riescerà facilissimo l' esame della coscienza sua, ed intera la confessione. Non parlerò nemmeno della terza parte integrale, cioè della soddisfazione corrispondente alla gravezza delle colpe: perchè se il tempo me lo permetterà, forse spiegherò tutte queste cose in altra operetta più distintamente.

## §. IV.

*Prima radice delle ricadute dei penitenti, e delle loro sacrileghe, o invalide confessioni.*

I. **I** Peccatori in gran parte spaventati da qualche considerazione della fornace infernale, di quegli atrocissimi tormenti, ed allettati da un certo desiderio della perpetua felicità, risolvono di confessarsi. Acoltano quel Predicatore, quel Missionario, che con vivi tetri colori loro rappresenta la funesta tragedia dell'inferno preparato ai peccatori; spalanca le porte del Paradiso, e dipinge gli eterni gaudj agli eletti destinati. Gli ascoltatori parte già stanchi nella via della iniquità, parte allettati dalla considerazione di una tanta beatitudine, ripieni di terrori, e di spaventati si accostano al Confessore, raccontano i loro peccati, e comunemente ottengono l'assoluzione: conciossiachè lo spontaneo e libero accesso al Confessore, dicono molti Casisti, col *La-Croix* è un indizio di vero pentimento. Appena confessati, passata una settimana, se pur durano tanto, ricadono nelle stesse colpe. La sperienza troppo lacrimevole è un vivo testimonio di questo fatto.

II. Donde mai un pentimento cotanto instabile, una penitenza così rovinosa? Dalla mancanza di fondamento sodo, e fermo. Questa penitenza è fondata sopra un puro timore dell'inferno. Questo timore tutto che buono, e preparatorio alla giustificazione, non può però escire dalla sfera di  
ti-

timore, nè cambiar la natura sua. Or questo timore non è direttamente opposto all'amor della creatura, come gli è l'amor di Dio. Questo timore servile rappresentando orrendi tormenti alla mente, non a stabile e fermo principio nell'anima, alla quale così tetre immagini porge d'innanzi. Passata la considerazione della tragedia, svanisce il timore, e ripiglia il suo dominio l'amor del piacere carnale, della voluttà dell'ambizione ec. Tutto ciò veggiamo nella umana civile condotta. Quel mercatante, che pel solo timore di perdere la fama esercita la giustizia; quella moglie che pel solo timore del marito, osserva la fede del talamo conjugale: quel servidore, che si astiene dal furto, per solo timore d'essere scoperto per ladro: e tutti gli altri simili, alla prima favorevole opportunità, sono ingiusti, adulteri, fornicatori, e ladri. Al contrario quando avvalorati, ed infiammati ritrovansi dell'amore della giustizia, della castità, della divina bontà, sono comunemente perseveranti nella giustizia, nella castità, nella osservanza della legge santa. Questa è una verità sì lampante, che fu manifesta sino ai Pagani; ed *Orazio* ce la spiega ne' seguenti versi.

*Oderunt peccare boni virtutis amore.  
Tu nihil admittos in te formidine pœnae.  
Sit spes fallendi, miscebis sacra profanis.* (a)

III.

---

(a) *Lib. 1. Epif. 75.*

III. Ma lasciando da parte i pagani, tutte le divine Scritture, e tutt'i SS. Padri ci confermano questa verità. Per brevità riferirò una sola sentenza di S. Agostino da stamparsi indelebilmente nell'animo. Siccome, dice egli, a peccare non c'indusse il timore, ma l'amore della libidine, e della voluttà; così alla vita giusta e virtuosa non ci stimoli il timore della pena, ma ci animi la santa dilettazione della virtù, e l'amore della giustizia. *Quemadmodum ad peccandum nullus nos cogebat timor, sed ipsius libido, voluptasque peccandi; sic ad juste vivendum, non nos supplicii metus urgeat, sed ducat delectatio, caritasque iustitia.* (a) Imperciocchè, seguita Agostino, tanto ciascuno odia il peccato, quanto ama la giustizia. E' nimico dunque della giustizia chi non pecca pel solo timore della pena; e sarà amico della giustizia chi per lo amore della medesima, dal peccato si astiene. *Tantum quisque peccatum odit, quantum iustitiam diligit. Inimicus ergo iustitia est qui pena timore non peccat; amicus autem erit, si ejus amore non peccat.* (b)

IV. Non sia per tanto maraviglia, se i miseri Cristiani appena confessati ricadono nei consueti peccati, giacchè per puro timore degli eterni supplici la sacramentale confessione frequentano. Il principio della loro conversione è vacillante, e privo di sode radici, per conseguenza instabile la loro conversione, e per lo più sacrileghe le loro confessioni per mancanza di vera contrizio-  
ne,

---

(a) Epist. 114. (b) Epist. 142.

ne , tanto necessaria per la valida assoluzione , quanto per lo battesimo è necessaria l'acqua .

### §. V.

*Due altre radici delle confessioni sacrileghe , e della continua permanenza di tanti Cristiani nella colpa .*

I. **L**A seconda radice delle sacrileghe confessioni , ed infinite conversioni , è la prevenzione fatale dei peccatori fondata sulla corruttela dominante . I Cristiani sino dalla loro fanciullezza veggono accoppiata la frequenza dei Sacramenti colle più corrotte scostumatezze . Veggono che quegli stessi , i quali portano in trionfo le vane pompe , il lusso , il fasto , l'ambizione , che se la passano in continui giuochi , amoreggiamenti , convitti , e passatempi , si confessano , e comunicano più volte l'anno , nelle solennità delle Madonne , nella Pasqua , nella Missione . Veggono che appena vuotato il sacco delle scelleratezze in tali giorni santi , ritornano a riempierlo di bel nuovo , e nuovamente ritornano alla frequenza dei Sacramenti . Prevenuti da questa visibile funesta esperienza , si formano nella mente una erronea idea , che la vita del Cristiano consista in un perpetuo circolo di peccati , e di confessioni , di ricadute , e di comunioni , di Epicureismo pratico , e di Cristianismo specolativo . Quindi è , che i giovani imitano gli adulti , e gli adulti i vecchi , continuando la stessa carriera di scostumatezze , e di sacramenti .

II.

II. La terza radice è la facilità di assolvere i confustudinarj, gli abituati, i recidivi. Ella è dottrina di tutti e quanti i Padri, che la conversione di un abituato, di un recidivo non si faccia in pochi momenti. Riempirei un grosso volume, se volessi trascrivere i testi dei Padri Santi. Il Sacro Concilio Tridentino attesta, che non si riforge alla integrità della vita per mezzo del Sacramento della penitenza senza amari, e grandi pianti, senza laboriose opere di pietà, di limosine, di digiuni, di discipline. *Ad quam tamen novitatem, & integritatem per Sacramentum penitentiae sine magnis nostris fletibus, & laboribus, id exigente justitia pervenire nequaquam possumus: ut merito penitentia laboriosus quidam Baptismus a Sanctis Patribus dictus fuerit.* Si dirà forse, che i Padri Tridentini furono tanti Rigoristi? Che più? Gli stessi Predicatori esagerano dal Pulpito queste dottrine; ma molti, quando passano dal Pulpito al Confessionale, non se ne ricordano più delle medesime, ed assolvono comunemente tutti.

III. Ma il peggio si è, che ai tempi nostri non solo i penitenti non si preparano con digiuni, con cilicj, con limosine, con discipline (nomi barbari in questa età) con visite di spedali, ma neppur abbandonano quegli incantesmi, quelle prestigie, che spingono nella ricaduta. Se i penitenti sono sì delicati, che non possono reggere nè a digiuni, nè a discipline sanguinose, si astengano almeno dai divertimenti, non dirò onesti e leciti, che pur per titolo di una giusta compensazione lo dovrebbero fare, ma dai divertimenti pericolosi, e seducenti: da i balli, che sono

M

cir.

Circoli diabolici, e fornaci ardenti di libidine: dalle commedie e teatri, che sono scuole inventate dal Demonio per mezzo de i Pagani, affine d'insegnare maestralmente l'arte di sedurre la innocenza, di mettere in luminosa comparsa la impudicizia, l'ambizione, la vendetta, la superbia; in una parola questi Teatri che comunemente si praticano a giorni nostri, sono tanti campi di battaglia, dice il gran Patriarca Grisostomo; dove s'intima guerra universale al Vangelo di Gesù Cristo: dalle conversazioni scambievoli tra uomini, e donne, che sono una putrida sorgente di compiacenze veneree, di desiderj pravi, e Dio non voglia di adulterj esecrandi, di successioni illegittime, di figliuoli mal educati, di famiglie scandalezate, di una ignoranza mostruosa, e perniziosissima al Principato, alla retta amministrazione delle cariche, della giustizia: perchè invece di studiare la legge santa, le Istituzioni di Giustiniano, i Sacri Canoni, si rivoltano giorno e notte le carte da giuoco colle madame, si studiano le arti de' merletti, de' nastri, delle galle, e si formano sottili dispute tra gl'innamorati, e le innamorate con tanto scialacquo di tempo, che nemmeno gli onesti pagani menano una vita sì oziosa, sì morbida, sì indegna dell'uomo ragionevole, non che del Cristiano. Almeno diceva, a conto di penitenza laboriosa, i Cristiani penitenti si astenessero da cotesti pestiferi divertimenti. Ma no. Oggi nelle Chiese con libercoletti devoti tra mano, e con alquanti devoti sospiri avanti il Padre Confessore; e domani colle carte da giuoco col damerino. Oggi alla sacrosanta Comunione,

ne,

ne ; e domani al ballo , al teatro , alla commedia : Un triduo impiegato in devozioni , ed il resto dell' anno in tripudj , in amoreggiamenti . Se ciò sia vero o falso , mi rimetto al giudizio della risuonante sperienza . Ora queste sono Cristiane e Cristiani di cartone : queste sono conversioni chimeriche , sono confessioni da scena , sono comunioni sacrileghe .

## §. VI.

*La quarta radice di tante conversioni false , e di Confessioni sacrileghe essa è la lezione di certi libriccioli che insegnano la pratica di ben confessarsi , e sono aspersi di false dottrine , da cui restano sedotti i Cristiani .*

I. **N**on solamente gl'ingannati , e sedotti Cristiani sono animati dalla visibile pratica a condurre una vita in un perpetuo circolo di Confessioni e di peccati , di Sacramenti e di usure , d'ingiustizie , di libidini ; ma di peggio sono incoraggiati a menare una tale vita dalla lettura di certi libercoletti stampati per la istruzione dei penitenti . In questi trovano promossa la sufficienza dell'attrizione servile vuota di carità , e condannati di Rigoristi coloro , che insegnano necessario l'amor di quel Dio , che dice : *Qui non diligit , manet in morte* . Leggono insegnata la facilità di assolvere i recidivi con varie altre massime , che fomentano la perseveranza nel vizio , non giammai la vera , stabile , e ferma conversione , che insegna l'Appostolo S. Paolo . Questi libretti

sono manipolati colle opinioni lasse di alcuni Casisti, le cui sentenze con buona fede, e pia intenzione si credono vere, e sono evidentemente false. Gli Autori di questi libriccoli ordinariamente non leggono nè Scritture, nè Padri, ma quei soli Casisti, che quai Maestri adoperano per confessare. Se questi Autori meritano compatimento, e se dobbiamo, come realmente dobbiamo, supporre pia la loro intenzione; la necessità però ci costringe a disingannare i leggitori, ed a preservare i Cristiani dagl' inciampi pericolosissimi, che in tali libri comengonsi.

II. Acciocchè niuno sospetti, che io esageri più del giusto, trascriverò qui uno squarcio di uno di questi libriccoli. Questo è intitolato *Pratica di Confessare ec.* stampato in Venezia da Giuseppe Corona l'anno 1737. In questa *Pratica di confessare* alla pagina 115. al numero 103. così si scrive.

III.,, Troverà qualche volta un Confessore essere nel suo penitente *assai frequenti le cadute*  
 ,, in una stessa sorte di peccato, dopo aver fatto  
 ,, più volte il proposito di emendarsene, e dopo  
 ,, essersene più volte confessato: in tal caso avven-  
 ,, tate il *Filiuccio* non dover il Confessore esser  
 ,, molto difficile in dare l'assoluzione: sì perchè  
 ,, non ufandosi molta difficoltà in dare l'assolu-  
 ,, zione a chi reca *peccati di diversa specie*, così  
 ,, non deve usar difficoltà eccedente in assolvere chi  
 ,, reca più volte peccati di una stessa specie: sì  
 ,, perchè finalmente l'assoluzione sacramentale è  
 ,, una buona medicina, per guarire questi poveri  
 ,, infermi.“

IV.

IV. L'Autore di questa *Pratica di confessare* ha letto nel *P. Filiuccio*, che insegna non dover il Confessore esser molto difficile in dare l'assoluzione a quei penitenti, nei quali sono assai frequenti le cadute in una stessa sorte di peccato dopo aver fatto più volte il proposito di emendarsene, e dopo essersene più volte confessato: ed egli con buona fede ha creduto che questa sua dottrina sia vera, e soda, per lo concetto e stima, che ha di questo Casista. Ma la verità è, che la descritta massima è apertamente contraria alla dottrina di San Paolo, delle Scritture, e di tutti e quanti i Padri. Le ragioni poi, alle quali il *P. Filiuccio* appoggia la sua opinione, sono strani paradossi. La prima è perchè per lo più in questi Recidivi non v'è occasione prossima, ma sol rimota. Adunque sono più maliziosi, più invecchiati nella iniquità, mentre anche lontani dalla occasione prossima, nulladimeno frequentemente ricadono. In questi tali la loro intrinseca malizia, le loro depravate inclinazioni formano una specie di occasione interna nell'anima, tanto più fatale, quanto più intima, e familiare. La seconda ragione non è meno sorprendente. Perchè, dice l'Autore col suo *Filiuccio*, non usandosi molta difficoltà in dare l'assoluzione a chi reca peccati più volte di diversa specie, così non deve usarsi difficoltà eccedente in assolvere chi reca più volte peccati di una stessa specie.

V. I miseri Cristiani imperiti leggendo in volgar favella tali dottrinette apertamente contrarie a quanto insegna S. Paolo di sopra riferito, ed a quanto insegnano tutte le Scritture Sante, e tutt'i Padri, ne formano questo discorso. Se non vi è

molta difficoltà in assolvere quelli che *più volte* portano peccati di diversa specie, noi, che abbiamo soltanto peccati di senso, ne commetteremo degli altri di diversa specie per facilitare l'assoluzione. Si pianta per primo principio fuor di disputa, che non si usa molta difficoltà in assolvere coloro, che *più volte*, e *frequentemente* portano peccati di diversa specie? Se questo Autore parla della pratica, pur troppo per nostra infelicità, dice il vero. Ma se parla del diritto, e di ciò, che conviene, e dee farsi, egli spaccia una dottrina falsa e pericolosa. Quando il penitente ricade con frequenza in peccati mortali, sieno di diversa, sieno della medesima specie, egli è un penitente infinto, mascherato, e falso. La Giustificazione Cristiana infusa per mezzo del Sacramento della penitenza, ella è stabile e ferma, e si oppone infinitamente, non solo ai peccati di una specie, ma a tutti e quanti i peccati mortali di tutte le specie immaginabili. Costoro che frequentemente cadono in peccati mortali o della medesima, o di diversa specie, non sono recidivi, sono abituati, come or ora dirò.

VI. Ascoltiamo l'ultima ragione. *Si perchè finalmente l'assoluzione sacramentale è una buona medicina per guarire questi poveri infermi.* E' una buona medicina l'assoluzione sacramentale per questi recidivi, nei quali sono *assai* frequenti le cadute? E' buona dunque quella medicina, che spesse volte ricevendosi dal malato, questi frequentemente ricade nella stessa infermità. Medicina buona, e ricadute frequenti è un paradosso strano, ed insieme ridicolo. Una delle due. O la medicina è inef-

inefficace, o nell'infermo vi ha una qualche piaga insidiosa, occulta, ed incancherita, che va lavorando la morte dell'infermo. Qui non vi ha mezzo. E' verità di fede, che la medicina sacramentale sia efficace, robusta, e poderosa. Adunque è verità infallibile, che il penitente ricade per sua malizia. Adunque è verità moralmente certa, che le confessioni di questi recidivi sieno comunemente sacrileghe: perchè se veramente ricevevano la medicina valida e potente della giustificazione, ne sperimenterebbono gli effetti della fermezza, e della stabilità. Io replico novellamente, che il peccatore veramente giustificato, può ricadere nel peccato mortale, e qualche volta realmente ricade: ma soggiungo, che ciò comunemente non succede; e se ricade, immantinentemente tra gemiti, e penitenze risorge. Dice l'Autore, che non si deve usare *difficoltà eccedente*. E' verissimo, che non si dee usare difficoltà eccedente, ma con questa parolina *eccedente* si crede di mettere in sicuro la lassa dottrina. La verità si è, che questi tali, ne quali dopo replicate frequenze di Sacramenti sono *assai frequenti le cadute in una stessa sorte di peccato dopo essersene più volte confessati*, non sono capaci di assoluzione: perchè queste frequenti cadute sono un argomento moralmente certo che sacrileghe, o invalide almeno sono state le confessioni fatte. E' verità di fede, come ho detto, che la medicina sacramentale partorisca di sua natura una giustificazione stabile e costante. Il Cristiano veramente giustificato diviene robusto, e valoroso, che con invitta fermezza combatte contra il Demonio, mondo, e

carne, o ne riporta gloriosa vittoria. Può talvolta, per qualche sorpresa, per qualche improvviso accidente sdruciolare; ma armato della potente e trionfante grazia di Gesù Cristo, comunemente non ritorna almeno frequentemente al vomito. Si dice: L'uomo è fragile, debole, agitato da passioni sfrenatissime. Rispondo, che se la causa riducesi alla fragilità umana, ella è disperata. In rapporto a questa fragilità, non solo frequentemente ricaderà, ma di continuo si rivolgerà dentro la cloaca di ogni scelleratezza. Ora si parla di un uomo veramente giustificato, ornato della grazia santificante, ardente della carità infusa, avvalorato dei doni celesti, ed in cui lo Spirito Santo vi abita, come in suo tempio vivo, e santificato.

VII. foggugne immediatamente l'Autore di questa *Pratica di confessare* ciò che segue: „ Be-  
 „ ne è vero che deve osservare il Confessore, se  
 „ vi sia nel penitente il vero dolore, ed il ve-  
 „ ro proposito . . . . Ma qui sta il punto, dirà  
 „ qualcuno, come conoscerà il Confessore, se in  
 „ questi Recidivi sia, o non sia il vero proposi-  
 „ to? R. Se il recidivo usò *qualche industria* per  
 „ non ricadere, se ha messo in opera quanto gli  
 „ fu ingiunto in rimedio dal Confessore: se reca  
 „ *qualche emendazione*, in maniera che abbia di-  
 „ *minuito* ( N. B. ) *il numero de' suoi peccati ec.* al-  
 „ *lora può il Confessore prudentemente giudicare, che*  
 „ *dica da vero, e che sia veramente pentito.*

VIII. Qui in poco si manifestano più apertamente gli effetti lagrimevoli della falsa rescritta dottrina. *Se il Recidivo usò qualche industria. Qualche*  
 che

che industria? Non si richiede adunque tutto lo sforzo, tutta la industria, tutto il conato? Innanzi. *Se reca qualche emendazione, in maniera che abbia diminuito il numero de' suoi peccati.* Se reca qualche emendazione? Se ha diminuito il numero de' suoi peccati? Allora eh può il Confessore prudentemente giudicare che sia veramente pentito? Gli sfortunati Cristiani in leggendo simili libriccioli si formano certe regole le più perniciose. Di fatti per carpire al Confessore l'assoluzione si astengono per alcuni giorni vicini alla Confessione dal peccato: procurano di diminuire per due o tre volte il numero de' peccati, perchè così addottrinati da questi libriccioli; e poi altre volte lo accrescono, e poi lo scemano per potere e frequentare i Sacramenti, e soddisfare più o meno le proprie passioni, e camminare per certa via di mezzo. Io ciò lo so per la pratica delle Confessioni. Come? E' segno di vera conversione, l'aver diminuito il numero dei peccati? Non è questa una stravaganza? Ristabilita l'amicizia tra Sempronio offeso, e Tizio offensore, questi ritorna ad ingiuriare Sempronio venti volte, e poi quindici, e poi otto, e poi quattro, e poi trenta, e poi vinti, ed in questa vicenda di più e di meno d'ingiurie Tizio mena la vita sua. E si ardirà di dire, che Tizio sia veramente riconciliato con Sempronio? Si riputerebbe da tutto il genere umano per chimerica una tale riconciliazione. Adunque chimeriche sono le confessioni di questi recidivi.

IV. *Le descritte regole di qualche industria per non ricadere: di qualche emendazione: di qualche*  
*di*

*diminuito numero di peccati, sono, secondo il mio debol parere, false, e ripugnanti a tutte le Scritture sante, ed alla dottrina universale della Chiesa. Non è meno falsa e pericolosa la dottrina che questo Autore insegna in cotesta sua Pratica di confessare alla pag. 124. n. III. dove così scrive. „ Un tal rimedio poi consistente nel differire l'assoluzione, deve usarsi con gran discretezza, acciò non rechi danno a quello, cui si vuol giovare, ed universalmente non credo sia bene usarlo con chi precisamente ricade per forza del mal abito, ed inclinazione cattiva: ma che ha fatto pel passato ciò, che ha potuto, e di presente ha buona volontà di fare ciò, che può per astenersene; giacchè, come ben dice il Filuccio di sopra citato, propter hos Penitentia est quedam medicina. “ In verità, che qui il Filuccio non dice bene, ma assai, ed assai male. Alle prove.*

X. Se un Gianfenista scrivesse della maniera descritta, quale fracasso non farebbesi per tutta Europa. Ricade dunque il penitente sacramentato *precisamente per forza del mal abito, ed inclinazione cattiva?* E questo penitente *ha fatto pel passato ciò che ha potuto?* Se ha fatto ciò, che ha potuto da parte sua pel passato e ricade nel peccato *precisamente per forza del mal abito, ed inclinazione cattiva*: adunque pecca per necessità. Qui non ci è scampo. Ha fatto ciò, che ha potuto da parte sua; e ricade *precisamente per forza del mal abito, ed inclinazione cattiva*. Adunque *precisamente non è libero, non ricade per sua depravata malizia, perchè il meschino ha fatto ciò che ha*

ha potuto: La sola *precisa forza del mal abito ed inclinazione cattiva* ve lo trascina, e ve lo involge dentro la pozzanghera della malizia. Rimetto al giudizio dei sapienti, se questa dottrina sia cattolica, che io sotto altro aspetto mi avanzo nella difamina.

XI. Questo penitente dunque si confessa, si comunica, riceve per mezzo dell'assoluzione sacramentale l'abito della grazia santificante, e della carità: ed insieme ritiene il suo mal abito di libidine, per la cui *precisa forza* ricade e si rivolge dentro il loto venereo. Si accoppiano adunque questi due abiti della carità, e della libidine insieme. Ed a questi tali, *come ben dice il Filuccio*, l'assoluzione è una certa medicina? E qual sorta di medicina è mai cotesta, che non risana, ma fomenta la malizia: che lascia nel penitente l'abito malvaggio sul colmo della sua robustezza: che colla *sua precisa forza* spinge, e precipita il penitente nella iniquità? E forse questa l'efficacia, questa la virtù del Sacramento della penitenza? E forse questo il vigore, il nutrimento del Corpo sacratissimo di Gesù Cristo, cui riceve un tal penitente? Si può dire, che in costui il mal abito resti *in via corruptionis*, come scrive S. Tommaso?

XII. Le descritte dottrinettes non sono dal solo Filuccio, nè dal solo Autore della *Pratica di confessare*, ma da moltissimi Casisti Probabilisti insegnate. Quando si vede, dice lo Sporer insieme col P. Gobat, e tanti altri, *aliqua imminutio peccatorum, habenda est patientia. Ipsa enim imminutio peccatorum est signum propositi*. Si deve aver pazien-

za, non ha dubbio; ma pazienza che edifichi; che risani il penitente, non pazienza che uccida eternamente i peccatori, e che scandalizzi il Cristianesimo. Come si è detto di sopra, i Cristiani piccioli e grandi, vecchi e giovani, in veggendo questa lagrimevole funestissima pratica di assolvere comunemente tutti i recidivi, ed abituati, purchè qualche rimostranza dieno di pentimento momentaneo, apprendono, che la vita del Cristiano sia una vicenda perpetua di peccati, e di confessioni, di vita libertina, e di Sacramenti. Le riferite Casistiche massime non solamente sono contrarie alla dottrina delle Scritture sante e di tutt' i Padri, ma sono condannate di false dalla stessa esperienza, la quale ci fa vedere cotesti Sacramentati penitenti sempre quando più, e quando meno immersi negli stessi vizj. E verità di fede, che i Sacramenti di Gesù Cristo producano nell' anima la grazia santificante, l' abito della carità, e gli altri doni celesti. E' verità di fede, che questa grazia, che questa carità, che questi doni celesti non solo cancellino dall' anima tutti e quanti i peccati; ma di vantaggio risanano le piaghe, raffrenano la concupiscenza, mortificano il fomite, soggettano le passioni, e rendono il penitente giustificato forte, valoroso vincitore del Demonio, mondo, e carne: lo illuminano, e lo animano ad eseguire quei mezzi di digiuni, di preghiere, di mortificazioni necessarie a mantenersi saldo, e costante nella intrapresa carriera, ed a camminare per la via angusta e stretta; lo rendono innamorato di Dio, e disprezzatore dei terreni piaceri. Tutte queste sono verità  
 suo-

fuori di disputa. Come dunque possono dirsi giustificati, e veramente convertiti i moderni Cristiani, se appena sacramentati ritornano a ravvogliersi nella stessa pozzanghera di prima? se continuano nelle stesse amicizie, giuochi, e divertimenti? Se rifiutano digiuni, preghiere, mortificazioni? Se in una parola non vogliono camminare per la via stretta, ed angusta, aspersa di spine, di triboli, di croci, e di patimenti? Vorrebbero salvarsi, ma senza fare alcuna vera violenza al loro corpo, e senza contraddire alle loro passioni. E' questa una chimera, perchè *violenti rapiunt illud*. Si guardino dunque con grande vigilanza i Cristiani per non restare sedotti e dalla pratica assai universale, e dalla lettura di simili libriccioli.

#### §. VII.

*Maniere, che dee praticare un Confessore per convertire gli abituati, ed i recidivi.*

I. **I**L Confessore dev'essere ben armato di vera pazienza cristiana, deve arder d'interesse, di premura, di zelo per la vera conversione del suo penitente. Questo zelo dev'essere accompagnato da una mansuetudine e dolcezza evangelica. Non solo il voglio benigno, ma benignissimo, purchè questa benignità sia quella, che ci ha insegnata Gesù Cristo, non quella, che hanno inventata alcuni moderni Casisti. Deve ricevere il suo penitente con volto ilare, piacevole, misto di gravità, e di divozione, e con amplessi di carità animarlo a vomitare il suo veleno.

II.

II. Quando si presenta il recidivo, l'abituato, dec il Confessore con evangelica eloquenza di questa maniera a lui parlare. Che mai fareste, mio diletto fratello, se vi trovaste in mezzo al mare furibondo, sotto un cielo torante, tra le onde tumultuanti, e tra una tempesta furiosissima circondato da nembi, e fulmini, denero una nave mezzo conquistata, e di momento in momento naufragante? Che fareste? Non è egli vero, che gettereste e merci, e tesori, e vesti, e quanto mai di più prezioso possedeste, e vi appigliareste ad una qualche tavola per giugnere nudo in porto, e salvare la breve, e misera vita del corpo vostro? Ora voi in mezzo ad una tempesta incomparabilmente più funesta e più tremenda vi trovate. Voi camminate a carriera sciolta e rovinosa sulle sponde dell'abisso infernale: voi siete sull'orlo della eterna fornace: la spada fulminante del divin furore è sopra di voi in atto di scaricarvi il colpo tremendo: voi siete in profissimo evidente pericolo di perire eternamente e coll'anima e col corpo, e di soffrire perpetui spietatissimi tormenti.

III. Desiderate voi di rimettervi sulla via della eterna salute? Voi mi rispondete di sì. Ma ricordatevi che questa via è stretta, scoscesa, angusta, seminata di croci, di contraddizioni, e di patimenti. Che ne dite? Supererò tutto, vincerò ogni ostacolo, impartitemi la sagra assoluzione, acciocchè rinforzato dalla grazia santificante possa più facilmente camminare per questa stretta via. Adagio. Io non posso di presente assolvervi, perchè voi non siete capace. Come? Tanti altri Confessori

fori m'hanno per più anni assoluto carito dei medesimi peccati. Rispondo, che, se è ciò vero, questi tali Confessori sonosi ingannati, ed hanno ingannato voi. E per convincervi, che io non sono nè un Rigorista, nè un Gianfenista, voglio costituire voi stesso giudice della causa vostra. Ditemi per fede vostra: se voi dopo le promesse più risolte, e più forti fatte ad un Giudice, gli aveste mancato di parola non una, non due, non tre, ma dieci, venti, trenta, e quaranta volte, sarebbe egli prudente a credervi di presente? Certo che no. Ma v'ha differenza, direte voi, perchè nelle promesse civili non ci è la fragilità, non ci sono le passioni, le occasioni, che spingano a mancar di parola, come spingono a violar i proponimenti della Confessione. Ed io rispondo, che la cupidigia ed avarizia sono passioni sfrenatissime, che stimolano a mancar di parola nel pagamento dei debiti, e nelle altre civili promesse. Io accordo la vostra fragilità, la veemenza delle vostre passioni, pericoli, ed occasioni. Contuttociò vi dico essere più compatibile chi manca di fede nelle promesse civili, che nei proponimenti della Confessione: perchè in quelle talvolta accadono emergenti tali, che realmente scusano dall'adempimento; dovechè è verità di fede, che voi col soccorso della grazia divina potete mantenere il proposito della confessione, nè può intravenire accidente al mondo, che giustifichi la violazione del medesimo. Qui non ci è futterfugio. O Voi dovete negare una verità di fede: o dovete confessare, che per vostra malizia mancato avete di fede per tante volte, e per tan-

tanto tempo non ad un uomo, come sono io, ma a Dio stesso. Che ne dite? Non ci è risposta. Sono convinto. Che mi debbo io fare?

IV. Giacchè voi siete persuaso delle mie ragioni, e che il santo lume divino comincia a diradare le tenebre vostre, prima di prescrivervi i rimedi del vostro risanamento in contrassegno dell'amore, che ho per voi, voglio rappresentarvi la orrenda perfidia della vostra violata fede. Figuratevi che in questa vostra Città vi sia un Principe innocente, giusto, immacolato, rischiassimo, opulentissimo, e così liberale, che tutti i suoi immensi tesori gl'impieghi ad utile, e comodo de' suoi Cittadini. Egli talmente misericordioso, ed umile, che di continuo visita gl'infermi, cura le loro piaghe, e le risana, consola gli afflitti, rallegra i mesti, pacifica gli affamati, protegge e difende i pupilli, le vedove, i meschini. Il suo amore verso la patria è sì ardente che è pronto a sacrificarsi alla morte. Tollera e perdona con inaudita clemenza le ingiurie, ed offese ricevute. Tutt' i Cittadini lo adorano come Padre, lo venerano come giusto e liberalissimo benefattore. Voi pieno di mal talento e di furibondo sdegno, senza averne ricevuto alcun torto, anzi all'opposto beneficato, ed amato, l'avete proditoriamente ucciso. Che ne dite? Or ecco. Quante volte voi avete mortalmente peccato, tante volte voi avete perfidamente ricrocifisso il Figliuolo di Dio innocente, giusto, liberale, misericordioso, e sì zelante della salute vostra, che è morto per voi. Tanto vi attesta S. Paolo: *Rursus crucifigentes Filium Dei.* Quale penitenza adunque, qual dolore, quale con-

contrizione richiedesi per disporvi ad abolire un tanto misfatto? Già veggovi oppresso dal dolore, e colmo di tanta confusione, che non sapete la maniera di cominciare a ravvedervi. Rinovatevi l'attenzione, ed insieme incoraggitevi, perchè io certamente vi rimetterò sul diritto sentiero.

V. Voi mio caro fratello siete un uomo lebroso, carnale, brutale, ulcerato da capo a piedi, schiavo a catena del Demonio. Per guarire è di necessità indispensabile di riformare la vita, ed i costumi vostri sull'esemplare di Gesù Cristo: è necessaria una rigenerazione spirituale accompagnata dai dolori di una parturiente. *Dole, & satage filia Sion, quasi parturiens.* (a) Sono necessarj fremiti, lagrime, e gemiti. *Rugiemus quasi ursi omnes, & quasi volubae gememus.* (b) Sono necessarj sforzi, violenze, conati simili a quelli, che adoperareste per campare dal naufragio imminente. Cominciate dunque a distaccarvi da tutti i mondani divertimenti, inebrianti, giuochi, e lusinghe del mondo: e la privazione di questi sia la prima offerta, che facciate a Iddio. Spogliatevi subito di tutte le vanità, lusso, galle, e pompe, e rivestite secondo lo stato vostro abiti che spirino compunzione, pudore, e modestia cristiana. Superate queste trinciere esteriori, avanzate l'assalto avanti le mura della vostra interna Babilonia. Atti di viva fede, che vi rappresenti la eternità o beata di eterni piaceri, o funesta di eterni tormenti: esercizi di ferma speranza, e replicate fiamme di carità verso la infinita bontà di Dio. Ma perchè l'anima vostra viaggia sul cavallo sfrenato ed ingrassato del corpo vostro, è di

N

ne-

---

(a) *Mich. 4.* (b) *Isai. 59.*

necessità di tenerlo con valido poderoso freno di digiuni, di astinenze, di vigilie, più e meno secondo che la sanità e complessione vostra il permettono, dentro la stretta, ed angusta via. Quanto il cavallo è più ricalcitrante, tanto il freno, e lo sperone dev'essere più pungente. Praticate questo tenore di vita per due o tre settimane, e poi ritornerete da me a rappresentarmi lo stato della incominciata cura. Ma ricordatevi, che proverete delle contraddizioni, e delle violenze gravissime. E voi subito ricordatevi, che siete naufragante, che si tratta di evitare una eterna perdizione. Perlochè uopo è di usare ogni forzo, ogni violenza, ogni vigilanza. Voi in poche parole avete a cambiarvi in un altro, e di uomo carnale, e schiavo de' vostri sfrenati appetiti, avete a divenire uomo spirituale, innamorato di Dio, delle virtù, della sua legge, della penitenza, della umiltà, della mortificazione, e disprezzatore de' piaceri carnali, e divertimenti illegiti, come insegna S. Paolo. *Sicut exhibuistis membra vestra servire immunditia & iniquitati ad iniquitatem; ita nunc exhibete membra vestra servire justitia in sanctificationem.* (a) Dopo la pratica di questo prescritto tenore di vita ritornerete da me, ed allora vedrò se sarete capace, e ben disposto per ricevere il santo Sacramento della penitenza.

VI. Udita dal Confessore la condotta osservata dal penitente, risolva ciò che giudica opportuno. Se lo vede veramente mutato ed esternamente, ed internamente può, assolverlo, ed allora confortarlo, ed animarlo alla perseveranza, e rinforzarlo colla frequen-

---

(a) *Ad Rom. 6.*

quenza dei Santissimi Sacramenti , e colla pratica delle virtù , e massimamente Teologici .

VII. Ma se farem così , non avrem penitenti , e le Chiese nostre rimarranno deserte. E se voi farete altrimenti , precipiterete e voi stessi , ed i penitenti . *Si cecus ceco ducatum præstet , ambo in foveam cadunt* . E vi cade prima il cieco che conduce , e poi sopra di lui il cieco condotto .

VIII. E' un bello scrivere queste dottrine in cella al tavolino . Quelli , che così scrivono , non confessano , nè fanno cosa sia pratica di confessioni . Al confessionale fa di mestiere venire , per imparare quanto sia dalla teorica , diversa la pratica . Chi volesse dare ascolto alle dottrine di cotesti Rigoristi , a quanti penitenti ridurrebbersi il Cristianesimo ? La Chiesa sarebbe perita .

IX. Mi si dia licenza di chiamare costoro col proprio loro nome , cioè digiuni del Vangelo , della dottrina dei Padri , e del loro ministero . Le massime di costoro pervertono non solo la disciplina , ma la fede stessa . Le Scritture Sante , e massimamente S. Paolo prescrivono le regole di una vera conversione , e di una cristiana penitenza . E quanto è qui scritto , tutto è tratto da quei sacri fonti . Costoro adunque ripudiano la teorica delle Scritture Sante , riprovano quanto hanno insegnato i Padri , i Concilj , i Catechismi ordinati a ben regolare la pratica della penitenza . Costoro per la verità sono ignorantissimi e della pratica , e della teorica . Esercitano il sacro Ministero qual arte meccanica , e manuale , che appunto dall' esercizio dipende .

X. Nel rimanente , io che scrivo , ho esercitato

indegnamente pel corso di trenta e più anni questo sagra Ministero, e protesto avanti Iddio di aver sofferti pungentissimi rimorsi, e d' essermi più volte confessato per la facilità d' impartire ai recidivi l' assoluzione: dovechè mai non mi sono pentito di averla differita. Tutti siam inclinati a compiacere, ed a secondare: tutti sperimentiamo ripugnanza a disgustare, ed esacerbare i penitenti, ed a concitare contro di noi il rumore di Rigoristi, e di Fanatici, panegirici che a niuno piacciono. L' amor proprio ci spigne ad assolvere, per acquistarsi il concorso di numeroso seguito, per popolare le nostre Chiese, per conciliarci il nome, e la fama di saggi, e di prudenti. Al contrario tutti gli umani rispetti ci trattengono dal negare l' assoluzione, per non essere censurati e tradotti per indiscreti. Non ascoltate adunque, o Cristiani, questi Predicatori della pratica diversa dalla teorica, perche essendo all' oscuro del loro ministero, cercano di giustificare la loro rilassata, e perniziosa condotta con questa sciocchissima massima, che in questo sagra altissimo Ministero la pratica sia diversa dalla teorica. Dicono però una verità di fatto, ed è, che la loro pratica non solo è diversa, ma di più è apertamente contraria, e ripugnante alle Scritture Sante, alla dottrina de' Padri, e de' Concilj, ed alla disciplina della Chiesa. Non date per tanto ascolto alle loro erronee massime. Guardatevi altresì dalla lezione di certi libercoli che vanno attorno sopra questo argomento, e sono ripieni di regole storte, e lasse, che non risanano le vostre anime, ma le precipitano. Io vi so dire, che tanti penitenti sedotti da tali opinioni, quando udivano spiegarli le

verità evangeliche, rispondeano : Oh se gli altri Confessori n' avessero parlato di questo linguaggio , per certo non ci troveremmo in questo calamitoso stato . Attenetevi per tanto agli Oracoli di Gesù Cristo, che vi dice : *Intrate per angustam portam , quia lata porta , & spatiosa via est , quae ducit ad perditionem , & MULTI sunt , qui intrant per eam . Quam angusta , & arcta via est , quae ducit ad vitam ! & PAUCI sunt , qui inveniunt eam . Attendite & falsis Prophetis , qui veniunt ad vos in vestimentis ovium , intrinsecus autem sunt lupi rapaces . A fructibus eorum cognoscetis eos : cioè dai frutti , che in voi producono : perchè i frutti loro , essendo coperti colle vesti di pecore , e di pastori , appajono buoni . Tanto v' insegna Cristo , e con Gesù Cristo io vi lascio . Amen .*

I L F I N E .

I N .

## I N D I C E

## D E' C A P I T O L I

contenuti nell' Opera.

- CAP. I. *Introduzione.* Pag. 3.
- CAP. II. *Occasione di trattare il proposto argomento.* 7
- CAP. III. *Obbietti degli Avversarj contra le descritte massime.* 14
- CAP. IV. *E' comune sentimento de' Padri, e Teologi, che la rovina del Cristianesimo dipenda in gran parte da' Confessori. Non si lamentano del rigore, ma della rilassatezza.* 25
- CAP. V. *Si conferma quanto si è detto, coll' autorità del celeberrimo Cardinale Federico Borromeo.* 39
- CAP. VI. *Sentimenti de' SS. Bonaventura, Bernardino Sanese, de' PP. Camargo, ed Alberto de Albertis, sapientissimi Gesuiti. Falsa dottrina del P. Casnedi confutata dal P. Elizalde. Falsa, e perniciosa massima di alcuni Confessori, i quali dicono, che le dottrine sane e sicure non sono accordabili colla pratica: che altro è scrivere al tavolino, ed altro il confessare.* 56
- CAP. VII. *Si conferma lo stesso argomento con alcuni esempj ed insegnamenti del P. Paolo Segneri.* 74
- CAP. VIII. *Quanto sublime sia, e difficile l' uffizio di Confessore. Si accennano le prerogative necessarie per un tal ministero: e si manifesta la vera cagione, per cui difficilissimo riesce un tale ministero.* 81
- CAP. IX. *In che consista la benignità e dolcezza necessaria al Confessore. Varie regole per osservare la vera benignità, ed il vero rigore evangelico, e per evitare la falsa benignità, ed il falso rigore nell' amministrazione del Sacramento della Penitenza.* 89
- CAP.

- CAP. X.** *L'obbligo grave de' Cristiani di scegliere un Confessore dotto e zelante adattato al suo stato.* 103.
- CAP. XI.** *Si risponde ad alcune difficoltà. Si conferma colla speranza quanto s'è detto nel capitolo precedente. La pratica dimostra, che non il Rigorismo de' Cattolici, ma il Lassismo è quello che rovina il Cristianesimo. Non tutti sono obbligati a ricercare Confessori de' più dotti. Regole onde distinguere il Confessore abile dall'inabile.* 112
- CAP. XII.** *I Cristiani possono dannarsi seguendo le opinioni de' loro Confessori, ed i Confessori seguendo le opinioni de' Casisti, e Teologi. La ignoranza, che suole allegarsi, ella è ordinariamente vincibile. Altri contrasegni onde distinguere gli abili dagli inabili Ministri.* 125
- CAP. XIII.** *Riflessione agli Antiprobabilisti.* 147
- CAP. XIV.** §. I. *Vera immagine della conversione, e della giustificazione del peccatore.* 151
- §. II. *Metodo da osservarsi dal Cristiano nell'esame, e nel dolore da premettersi alla Confessione sacramentale.* 156
- §. III. *Della Contrizione, del Proposito, e della Confessione necessaria al penitente, per ricevere degnamente l'assoluzione sacramentale.* 161
- §. IV. *Prima radice delle ricadute dei penitenti, e delle loro sacrileghe, o invalide Confessioni.* 173
- §. V. *Due altre radici delle Confessioni sacrileghe, e della continua permanenza di tanti Cristiani nella colpa.* 176
- §. VI. *La quarta radice di tante conversioni false, e Confessioni sacrileghe essa è la lezione di certi libriccioli che insegnano la pratica di ben confessarsi, e sono aspersi di false dottrine, da cui restano sedotti i Cristiani.* 179
- §. VII. *Maniere che dee praticare un Confessore per convertire gli abituati, ed i recidivi.* 189

NOI

## NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

**A**Vendo veduto per la Fede di revisione ed approvazione del P. F. Paolo Tommaso Manuelli Inquisitore nel Libro intitolato : Istruzione dei Confessori, e dei Penitenti per amministrare, e frequentare degnamente il SS. Sacramento della Penitenza: non v'esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per attestato del Segretario nostro niente contro Principi, e buoni costumi: concediamo licenza a Simone Occhi Stampatore di Venezia, che possi esser stampato, osservando gl'ordini in materia di stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova,

Dat. li 1. Marzo 1753.

( Gio: Emo Proc. Rifor.

( Barbon Morosini Kav. Proc. Rifor.

( Alvise Mocenigo 4. Kav. Proc. Rifor.

Registrato in Libro a Carte 1. al Num. 1.

Gio: Girolamo Zucato Seg.

Adi 14. Marzo 1753.

Registrato nel Magistrato Eccellentissimo degl' Esecutori contro la Bestemmia.

Alvise Legrenzi Seg.

BIBLIOTECA













